

Collana Immaterialesimo

Psicopolis

Psicologia, Politica, Futuro

G. CONTESSA

PERCHÉ NON CREDO AFFATTO A
INTORNO E NOI STESSI ABBIAMO PIÙ O MENO GLI STESSI VALORI
QUELLO CHE CI MANCA OGGI È IL SISTEMA DE
UN'ARCHITETTURA DEI VALORI UN SENSO
SORTA DI ARMONIA DA QUADRO. QUESTO SE
SPIEGABILISSIMO DA UN PUNTO DI VISTA PSICOLOGICO: AB
QUADRO PERCHÉ ABBIAMO BISOGNO DI **CONTENER**
ANSIETÀ. E JACQUES HA DETTO CHE NOI ABBIAMO BISOGN
REGOLE E ISTITUZIONI PERCHÉ DOBBIAMO CONTROLLARE
PERSECUTORIE E DEPRESSIVE. SENZA CONTORNI, SENZA
CONTENITORI NOI ABBIAMO DIFFICOLTÀ A CONTRO
ESPANSIONE E LA NOSTRA FRAMMENTAZIO
SISTEMA SIGNIFICA AVERE DEI CONFINI, I
CONTENITORE, UN QUADRO, UNA CORNICE, E QUESTO LIMIT
NATURALMENTE IL NOSTRO BISOGNO DI CONTORNO È TANTO M
CONTENITORE CHE CI CONTIENE È TANTO PIÙ
IL NOSTRO IO È ROBUSTO. G. VATTIMO HA LANCIATO LO SL
DEBOLE, IO PREFERIREI **PARLARE DI IO DEBOLE**

edizioni

ARCIPELAGO



edizioni
ARCIPELAGO



“Immaterialesimo”

Collana diretta da Guido Contessa

La psicologia politica si occupa di studiare e cambiare, a partire da paradigmi e strumenti psicologici, la polis e cioè una delle concause del disagio della convivenza. Oggi la psicologia attraversa una stagione irripetibile, per il concomitante declino di due paradigmi scientifici e politici che hanno dominato l'Occidente negli ultimi tre secoli: il materialismo fisico ed il materialismo economico. La visione materialista del mondo, inteso come regno delle cose oggettive e reali, è stata messa in crisi dal principio di Indeterminazione, dalla fisica quantistica, dalla teoria della relatività, dalla matematica fuzzy. Nessuno scienziato è oggi disposto a giurare senza dubbi, che fuori del Soggetto (l'Uomo indagatore) esista una materia solida definita, obbiettiva, conoscibile e misurabile con precisione. La *fisica* sta contaminandosi con la *psichica*. Ciò che è già avvenuto nella medicina, sta verificandosi anche nella fisica, nella zoologia, nella biologia e persino nelle scienze informatiche. Sono già stati creati computers che imparano, che pensano per forme e che ragionano in modo “fuzzy” cioè non binario, ma sfumato e chiaroscurale. Macchine che operano, come la psiche, senza i vincoli del principio aristotelico di non contraddizione e liberi dalla schiavitù del tempo, come l'inconscio, quanto ci metteranno ad avere sentimenti? Per secoli abbiamo cercato di concepire l'uomo e la psiche come deterministici, nella speranza di comprenderne i segreti, ed oggi la robotica, la caotica, la fisica e la biologia ci fanno scoprire che occorre concepire il mondo come indeterministico, se vogliamo capirlo. Per secoli la psichica è stata asservita dalla fisica ed ora scopriamo che è questa a seguire le leggi di quella.

Il secondo materialismo in declino è quello economico. L'Occidente si è basato sulla concezione liberista e razionalista dell'homo oeconomicus, dando all'economia un ruolo centrale nella politica e nella vita quotidiana. Oggi si registra il fallimento planetario della disciplina economica, che si è mostrata povera di capacità ermeneutiche e predittive. Ma osserviamo la crisi della concezione che vede gli uomini e gli Stati mossi dalla razionalità economica. Il Soggetto (individuo o Stato che sia) si muove sulla base del principio dell'economia psichica, cioè del maggior benessere materiale ma anche immateriale. L'economia si sta contaminando con la psichica e logica razionale con la psico-logica. Esistono centinaia di fenomeni che provano questo passaggio. La

denatalità occidentale e la ipernatalità orientale; i conflitti etnici e religiosi; i movimenti autonomistici; il rapporto dei giovani col lavoro, sono solo alcuni dei sintomi della sconfitta del razionalismo e del materialismo economico.

La Collana si propone di studiare attraverso la psichica, psichia e la psico-logica i fenomeni sociali e politici di questa Soglia temporale, che insieme divide ed unisce due secoli e due millenni. Ma ha anche un'ambizione più grande, che è quella di influenzare i lettori, cioè la polis che legge.

Ulteriori informazioni: www.psicopolis.com

Collana: Immaterialesimo

Guido Contessa
PSICOPOLIS

Edizioni Arcipelago
Via Brescia 6
25080 Molinetto di Mazzano – BS

Prima edizione Aprile 2000

Prima edizione elettronica. Febbraio 2024

Copertina: ABC...Studi (Verona)

Guido Contessa

PSICOPOLIS
Psicologia Politica Futuro

INDICE

12 - Presentazione

Parte I

15 - MACROPOLIS

18 - Capitolo 1

Per una società trasparente

- 18 - Diagnosi, intervento e progetto: la cultura della transizione, il modello S.O.P. e il potere come possibile
- 21 - Cultura di gruppo e pluralismo: singolare e plurale, parzialità e totalità
- 22 - Società assistenziale e qualità della vita: la società nutrice e vampiro; la felicità fra pubblico e privato. Gli anni Sessanta sono passati all'insegna del mito del Welfare State
- 24 - Creatività, devianza e sviluppo: il simbolo, il diavolo e il metabolismo. Ordine e disordine

26 - Capitolo 2

La sperequazione fra bisogni e risorse. Nuovi problemi psicologici della società post-industriale

- 26 - Dai Sessanta agli Ottanta: in attesa del terzo millennio
- 28 - Gli anni Settanta: apprendisti stregoni, naufraghi e api operaie
- 30 - Gli anni Ottanta, ovvero la transizione continua

- 32 - L'occidente come "museo delle cere": la soffitta e il frigorifero
- 33 - Il cubo di Rubik, il labirinto e la confusione
- 34 - Enciclopedia, supermarket e superfluità
- 36 - Bisogni e risorse possono incontrarsi: dipende da chi sarà il capostazione
- 38 - E la Psicologia?

40 - Capitolo 3

Tra arcipelago e impero

- 41 - Gli anni della frantumazione
- 41 - Nel labirinto
- 43 - Una cultura da settimana enigmistica
- 44 - L'io debole
- 46 - Un arcipelago di microcomunità

49 - Capitolo 4

Il paradigma dell'arcipelago e la strategia delle connessioni

- 49 - Le immagini dell'ambiguità
- 50 - Le immagini della complessità
- 51 - Dall'impero all'arcipelago
- 55 - Dall'era del Vulcano all'era della Luce

58 - Capitolo 5

La Soggettività fra crisi, festa e senso

- 58 - Una metafora: il caso di Cecilia per punti
- 61 - Fuor di metafora: sintesi psicopolitica di fine millennio

68 - Capitolo 6

68 - Verso il XXI Secolo

68 - Verso l'Età della Luce

69 - La produzione dell'immateriale

71 - Fra arcipelago e continente

72 - Scenario

76 - Capitolo 7

Appunti di Psicologia Politica

79 - Capitolo 8

Urss, Jugoslavia, Leghe e mafia: una ipotesi psicosociale

84 - Capitolo 9

Guerra psicologica e psicologia della guerra

87 - Capitolo 10

Le dimensioni psicosociali della pace

87 - Esigenza di un'analisi razionale del fenomeno "guerra"

89 - La guerra come risposta distruttiva a una serie di bisogni

90 - Socialità e conflittualità

92 - Diversità e conflitto

96 - Alcune indicazioni operative

97 - Capitolo 11

Il Futuro fra proiezione e profezia

97 - Come prevedere il futuro

100 - Metafore e atteggiamenti

102 - Una profezia

- 105 - Il vissuto spazio-temporale
- 106 - Il valore dell'io del soggetto
- 106 - I bisogni secondari
- 107 - La sparizione dell'estraneo
- 107 - La dimensione estetica

109 - Capitolo 12

2025: l'Aurora del Mediterraneo

- 110 - La psicologia della politica
- 111 - La politica della psicologia

Parte II

113 - MICROPOLIS

114 - Capitolo 13

Suggerimenti per una geometria e una geografia della psiche

- 114 - Il paradigma spaziale
- 117 - Dalla geometria euclidea ai frattali
- 119 - Frammenti di scienze

122 - Capitolo 14

Universi dell'identità

127 - Capitolo 15

Senso e dinamiche della pluriappartenenza

- 127 - Appartenenza come radice dell'identità
- 129 - Appartenenza come limite e frontiera
- 130 - Evasioni e sospensioni dall'appartenenza
- 133 - La frantumazione della modernità
- 134 - La personalità pluriappartenente

- 138 - L'appartenenza oggi e domani
- 140 - Le figure odierne della pluriappartenenza

142 - Capitolo 16

Presente e futuro dei gruppi: ipotesi di psicostoria

- 142 - Antefatti
- 143 - Premessa psicologica
- 144 - Premessa antropologica
- 147 - Premessa psicosociale
- 151 - 1959-1965 come 1999-2005: segnali deboli di un sistema emergente
- 158 - Conclusioni

160 - Capitolo 17

Il futuro come vissuto e come setting

- 160 - Il futuro come vissuto
- 162 - Il furto del futuro
- 163 - Il futuro come setting

PRESENTAZIONE

Questo volume traccia un percorso di quasi venticinque anni di riflessioni sulla società e la politica italiana, a partire da un punto di vista psicosociale. La mia scelta di fare lo psicologo fu molto casuale e fu innescata da esperienze e letture di psicologia politica. L'incontro con E. Spaltro¹ e con L. De Marchi² è stato decisivo per farmi scegliere una disciplina ed una professione che, prima d'allora, mi erano sembrate insignificanti e, il che era più grave, noiose. La psicologia politica italiana, in quei primi testi, mi era sembrata la degna continuatrice di autori come W. Reich, A. Adler, K. Lewin e poi E. Fromm e H. Marcuse e Adorno, che da sempre mi erano apparsi come l'ala nobile della psicologia e delle scienze umane. Il mio interesse risiedeva anzitutto nello studio della politica³, intesa come pratica della gestione e del cambiamento delle regole della convivenza civile. Fu dunque una illuminazione avvicinarmi a quella psicologia che si sforzava di applicarsi alla politica. In questi venticinque anni di lavoro come ricercatore, formatore e consulente ho continuato ad ispirarmi all'approccio sistemico, olistico, in definitiva, politico

¹ cfr. Spaltro E. *"Gruppi e cambiamento"*, EtasLibri, Milano, 1969

² cfr. De Marchi L. *"Psicopolitica"*, Sugarco, Milano, 1974

³ non a caso mi ero iscritto alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica di Milano.

della psicologia. Un approccio che non si limita a studiare e aiutare a cambiare una sola persona alla volta. Malgrado questo sia nobile e denso di significati, non mi ha mai abbandonato la preoccupazione di fare della psicologia uno strumento asservito alla produzione del disagio. Molti medici militari si chiedono, in tempo di guerra, se guarire il ferito al fronte non significhi condannarlo a morire e se l'aiuto al singolo non sia funzionale alla fabbrica di morte che la macchina bellica rappresenta. Analogamente mi sono sempre chiesto se la psicoterapia e le pratiche psicologiche individuali non siano tutto sommato nient'altro che una riparazione temporanea dei guasti che la convivenza favorisce o produce. La psicologia politica si occupa di studiare e cambiare, a partire da paradigmi e strumenti psicologici, la polis e cioè una delle concause del disagio della convivenza.

Oggi la psicologia attraversa una stagione irripetibile, per il concomitante declino di due paradigmi scientifici che hanno dominato l'Occidente negli ultimi tre secoli: il materialismo fisico ed il materialismo economico. La visione materialista del mondo, inteso come regno delle cose oggettive e reali, è stata messa in crisi dal principio di Indeterminazione, dalla fisica quantistica, dalla teoria della relatività, dalla matematica fuzzy. Nessuno scienziato è oggi disposto a giurare senza dubbi, che fuori del Soggetto (l'Uomo indagatore) esista una materia solida definita, obbiettiva, conoscibile e misurabile con precisione. La *fisica* sta contaminandosi con la *psichica*. Ciò che è già è

avvenuto nella medicina, sta verificandosi anche nella fisica, nella zoologia, nella biologia e persino nelle scienze informatiche. Sono già stati creati computers che imparano, che pensano per forme e che ragionano in modo “fuzzy” cioè non binario, ma sfumato e chiaroscurale. Macchine che operano, come la psiche, senza i vincoli del principio aristotelico di non contraddizione e liberi dalla schiavitù del tempo, come l’inconscio, quanto ci metteranno ad avere sentimenti?

Per secoli abbiamo cercato di concepire l’uomo e la psiche come deterministici, nella speranza di comprenderne i segreti, ed oggi la robotica, la caotica, la fisica e la biologia ci fanno scoprire che occorre concepire il mondo come indeterministico, se vogliamo capirlo. Per secoli la psichica è stata asservita dalla fisica ed ora scopriamo che è questa a seguire le leggi di quella.

Il secondo materialismo in declino è quello economico. L’Occidente si è basato sulla concezione liberista e razionalista dell’homo oeconomicus, dando all’economia un ruolo centrale nella politica e nella vita quotidiana. Oggi si registra il fallimento planetario della disciplina economica, che si è mostrata povera di capacità ermeneutiche e predittive. Osserviamo la crisi della concezione che vede gli uomini e gli Stati mossi dalla razionalità economica. Il Soggetto (individuo o Stato che sia) si muove sulla base del principio dell’economia psichica, cioè del maggior benessere materiale ma anche immateriale. L’economia si sta contaminando con la psichica e logica

razionale con la psico-logica.

Esistono centinaia di fenomeni che provano questo passaggio. La denatalità occidentale e la ipernatalità orientale; i conflitti etnici e religiosi; i movimenti autonomistici; il rapporto dei giovani col lavoro, sono solo alcuni dei sintomi della sconfitta del razionalismo e del materialismo economico. E insieme all'entrata nell'Evo Immateriale.

Il libro inaugura, quasi come un piccolo manifesto, una Collana. La quale si propone di studiare attraverso la psichica, la psichia e la psico-logica i fenomeni sociali e politici di questa Soglia temporale, che insieme divide ed unisce due secoli e due millenni. Come gli altri testi della Collana, *PSICOPOLIS* ha anche un'ambizione più grande, che è quella di influenzare i lettori, cioè la polis che legge.

Guido Contessa, settembre 1999

PARTE 1 - MACROPOLIS

In questa parte sono presentati contributi che cercano di leggere le trasformazioni sociali e politiche da una angolatura psicosociale. L'applicazione di una scienza, quale è la psicologia, ad un oggetto culturale non può sottrarsi alle caratteristiche che ha ogni scienza applicata a oggetti naturali: deve essere euristica, ermeneutica e predittiva. Una scienza deve anzitutto spiegare la realtà, descriverne la fisiologia, le patologie e la dinamica. In secondo luogo essa deve interpretare i fenomeni che osserva, cercando di estrarne i significati, le relazioni coi fenomeni correlati, le possibili conseguenze logiche e concrete. Infine, una scienza deve estendere il suo impegno alle ipotesi o alle predizioni da verificare in futuro. Parliamo di ipotesi se il fenomeno studiato è verificabile sperimentalmente, di predizioni se si tratta di un fenomeno controllabile empiricamente. Sia l'ipotesi che la predizione sono estensioni verso la dimensione del futuro, il che assegna ad ogni scienza un carattere profetico. La differenza fra le scienze fisiche e le scienze sociali risiede nella distanza fra soggetto ricercatore e oggetto indagato: più ampia nelle prime, più stretta nelle seconde.

La separazione totale fra soggetto ed oggetto è inesistente anche nella fisica, come Heisenberg e la teoria quantistica hanno dimostrato. Ma in psicologia questa distanza sparisce per l'influenza dimostrata

che la predizione ha sul suo oggetto. Le scienze umane e sociali, più di quelle fisiche, sono sempre insieme strumenti di comprensione e cambiamento del mondo. E dunque le predizioni della psicologia politica sono un atto politico, cioè poetico: un tentativo non solo di capire ma anche di influenzare.

CAPITOLO 1

PER UNA SOCIETA' TRASPARENTE ⁴

Gli ultimi dieci anni di cambiamenti hanno avuto l'effetto della sabbia mossa su un fondale marino. L'acqua azzurra si è intorbidata, gli scogli aguzzi sono scomparsi alla vista, nuotarvi è difficile perché non si riesce ad orientarsi.

La società, come il mare, ha perso la sua trasparenza, in parte per l'inquinamento, in parte per i sommovimenti del fondale.

Molti sono disperati, altri confusi, alcuni traggono profitto dall'opacità; ma non mancano neppure coloro che lavorano per riprodurre una "nuova trasparenza".

Costoro cercano di riordinare le idee, pensando, leggendo, ascoltando le leggende di vecchi pescatori. Scrutando l'orizzonte ed annusando il vento, affiorano alcune intuizioni insieme a vecchi ricordi.

La società trasparente è quella che si lascia guardare dentro e si lascia attraversare; non è chiusa come una cassa e vischiosa come un barile di colla. E' un grande contenitore di vita, colori, sapori: conviventi ma distinti; la sua unità e identità consiste nel contenere tutte le varietà possibili, senza espungerne alcuna.

La società trasparente è una società che nutre, ma

⁴ Questo contributo è stato pubblicato in *"La Società Trasparente"* in *Atti del XIX Congresso degli psicologi italiani* – Urbino, 1981, Edizioni Sips-Clueb, Bologna, 1981

non distrugge; nutre, ma si fa nutrire da ciascuno, dotandolo così di senso e di valore. La società trasparente è fluida, in continuo cambiamento: in essa a vita cresce e si trasforma, mediante un ordine che prevede ed accetta anche il disordine.

**Diagnosi , intervento e progetto:
la cultura della transizione, il modello S.O.P. e il
potere come possibile.**

La cultura della società vischiosa è anche la cultura dell'adattamento e del sogno. Di fronte ad una realtà che non piace, molti reagiscono con la rassegnazione del quotidiano, appena confortata dal sogno di un cambiamento. Nei fatti concreti ognuno prende la realtà come è, e lotta per sopravvivere, affidando i propri obiettivi alla sorte, a Dio, alle catastrofi, all'Apocalisse o ad una rivoluzione sempre in attesa di nascere. L'impotenza individuale diventa impotenza collettiva, oppure nel sogno si trasforma in onnipotenza. A volte si rifugge dai propri obiettivi, a volte si pongono obiettivi irrealizzabili, a volte ancora non si fa nulla per raggiungere gli obiettivi conclamati. La cultura della società trasparente è la cultura della transizione , del cambiamento progettato e perseguito.

Avere una cultura della transizione significa avere una strada che unisce due punti: quello dove siamo ora e quello dove vogliamo arrivare. La società italiana oggi, ha bisogno di realizzare il "modello S.O.P.". Il Modello S.O.P. è la sigla della cultura della transizione.

“S” sta per *situazione*. Analizzare, diagnosticare la situazione in cui siamo , è il punto di partenza. Si tratta di un lavoro difficile, spesso impietoso, perché sempre noi facciamo parte della situazione in cui siamo.

Di fronte ad esso presentiamo le più dure difese: negare la situazione, leggerla in modo distorto o parziale, trasformarla a nostro piacere oppure enfatizzare l’analisi fino a farne un monumento di giustificazioni e d’immobilismo.

“O” sta per *obiettivo*. Scegliere un obiettivo ha a che fare con la speranza e l’energia, ma anche con il realismo. E’ qualcosa che richiede una capacità d’amore che è anche capacità di perdere l’amore.

Molti si difendono dal progetto e dall’obiettivo, per paura di perderlo. Scegliendo un obiettivo utopico e ucronico, quindi irraggiungibile, ci si mette al riparo dal rischio di dover lottare per esso; e ci si giustifica a priori in caso di fallimento.

Nell’ultimo ventennio la ribalta nazionale è stata percorsa da un’alternanza di farse e drammi , tutti imperniati sulla difesa dalla diagnosi o sulla difesa dal progetto.

Ci sono tuttavia state delle eccezioni nelle quali la situazione è stata giustamente analizzata e l’obiettivo è stato posto con realismo. E’ il caso di molte leggi dello Stato, fallite per l’assenza di una cultura della transizione.

“P” sta per *piano o programma*. Fare un piano vuol dire allacciare la situazione all’obiettivo, cioè cambiare concretamente.

Programmare i gradini, giorno per giorno, prevedendo e concatenando gli effetti delle azioni, attuando le decisioni, significa avere una cultura della transizione. Anche quando si è riusciti a stabilire un “da dove” e un “per dove”, ci si è sempre dimenticati di delineare il “come”.

Trasparente è la società che “fa passare” lo sguardo: dove si vedono e si contano i passi dalla situazione all’obiettivo.

La cultura della transizione è legata alla cultura del potere, inteso non come dominio, ma come potenziale e possibile. Dove il potere è dominio, la transizione non è consentita: è proibita, negata o dimenticata. Dove il potere è inteso come possibilità, solo la transizione ne garantisce la messa in atto.

Cultura di gruppo e pluralismo: singolare e plurale, parzialità e totalità

Una società trasparente è una società plurale, senza barriere né separazioni. Il pluralismo non ha tende né séparé; la cultura di gruppo è una totalità, nel senso che comprende tutto.

Qualcuno interpreta questa visione del gruppo come tensione alla fusione, all’omogeneità, al conformismo. Ma queste sono proprie della società opaca e della cultura singolare. E’ il singolare, omogeneo e conformista con se stesso, che si fonde e implode in sé. La cultura del singolare è quella che “tiene fuori” ed esclude le differenze; la parzialità non è che una fuga dalla differenza. Altri affermano che la parzialità e la

singularità sono la base dello scambio, e questo è il regno della differenza. Accettare questa visione, significa dimenticare che ogni scambio presuppone un linguaggio, un simbolo: la totalità, la cultura di gruppo precedono lo scambio, ne sono anzi la condizione.

Singolare e parzialità sono opachi, omogeneizzati, negatori delle differenze; plurale e totalità sono trasparenti, perché si basano sulla differenza.

La cultura di gruppo è la cultura della totalità delle differenze.

Solo la cultura di gruppo e il pluralismo sono il territorio del soggetto.

La cultura singolare e la parzialità sono il territorio dell'oggetto.

L'oggetto è singolare, parziale, denso e opaco; il soggetto è plurale, totale, fluido e trasparente.

Società assistenziale e qualità della vita: la società nutrice e vampiro; la felicità fra pubblico e privato. Gli anni sessanta sono passati all'insegna del mito del Welfare State.

Un'ipotesi (forse niente più che un'ipotesi) di uno stato che si fa carico dei cittadini dalla culla alla tomba. Dopo decenni di Stato del Malessere, il modello nordico è sembrato a molti un obiettivo appetibile, almeno in sostituzione di un'improbabile rivoluzione.

Dal sessanta al settanta abbiamo avuto avvisaglie di una società assistenziale, materna e nutritiva.

La qualità della vita è migliorata; si sono estesi la

durata, i costumi, lo spazio.

Ma sulla qualità, tutti stanno avendo dubbi.

Lo Stato vampiro e la società giungla sfruttano l'uomo, colpiscono il debole, mercificano i rapporti ed alienano le masse. In cambio offrono un modesto ma chiaro vantaggio: presentano chiaramente la faccia cattiva, facilitano la distinzione fra amico e nemico, si offrono come poli di attrazione dell'aggressività.

Lo Stato-nutrice e la società culla proteggono contro le disavventure, assicurano, avvolgono, seducono. In cambio presentano degli svantaggi: infantilizzando i cittadini, li portano a vivere una mancanza di senso e di valore. La società bonificata dalle sue aspirazioni assistenziali, diventa malefico per la vita degli assistiti. Sta diventando sempre più evidente che il vampirismo e la nutritività sono due maschere dello stesso personaggio. Sia l'assistenzialismo che la voracità dello Stato privano i soggetti di valore e di senso e abbassano i livelli di qualità della vita.

Soggetti privati di senso e di valore, ne vanno alla ricerca attraverso la violenza, magari spettacolarizzata dai mass-media. Una società assistenziale rifiuta che il cittadino assista a ciò che avviene nel suo cuore, rendendosi opaca, perdendo trasparenza.

Qualità della vita significa soddisfazione, gioia, felicità. Nell'ottica della società assistenziale la felicità deriva dal pubblico, il privato è cattivo, perciò porta infelicità. Pubblico dovrebbe essere ciò che appartiene a tutti, privato ciò che è sottratto a tutti. Nel ventennio 1960/1980 il pubblico (governo, enti locali, aziende, servizi) è stato sottratto alla comunità da ceti e gruppi

dominanti, diventando privato. Il privato (sessualità, sentimenti, sogni e bisogni) è stato spesso reso comune: cioè è diventato pubblico. La felicità si è persa in questo labirinto, come un sentimento sempre “altrove”.

Essa sta cercando di trovare un luogo comune per apparire; una piazza, una chiesa, una balera. Ma il luogo “comune” presuppone cultura di gruppo, un plurale totale, una società né pubblica, né privata, né nutrice, né vampiro: forse una comunità trasparente.

Creatività, devianza e sviluppo: il simbolo, il diavolo e il metabolismo. Ordine e disordine.

La società trasparente favorisce la vita, cresce, si sviluppa. La sua vita è plurale, ha un destino, ma anche una libertà; la sua necessità è di essere anche sottoposta al caso. Lo sviluppo di una simile società procede per deroghe, deviazioni, dirottamenti, violazioni, trasgressioni. La creatività è un modo diverso (divergente) di svilupparsi.

Una società basata sul pluralismo è radicata nella diversità e, dunque, si sviluppa creativamente. Il suo metabolismo procede dal simbolico al diabolico. Simbolo è ciò che rappresenta la totalità, la convergenza. Nella cultura di gruppo il simbolo contiene già la differenza, la devianza creativa. In molti casi a questa differenza deviante e trasgressiva si assegnano connotati diabolici. Il simbolo è ciò che “mette insieme”, il diavolo è ciò che “mette contro”, ma senza di esso, quale metabolismo, trasformazione,

transizione, sono possibili?

Il diabolico è la devianza, la differenza, la diversità, ma anche il divertimento.

La trasgressione è creatività: la divergenza è festa; il motto di spirito è divertente, perché devia. C'è insomma un aspetto vitale e festivo nel cambiamento, insieme ad un aspetto diabolico.

La società trasparente è quella in cui ci sono la festa e il diavolo, l'Es "*poltergeist*" e il *Super-io* pubblico ufficiale; è la comunità dello scambio. Questa pluralità è insieme ordine e disordine: ordine disordinato e disordine ordinato. La società opaca è quella in cui il disordine è la catastrofe dell'ordine, oppure l'ordine e il congelamento del disordine. Nella società trasparente, plurale e totale, transizionale, simbolica e diabolica, pubblica e privata, centro di scambi, luogo delle differenze, l'ordine è il disordine.

CAPITOLO 2

LA SPEREQUAZIONE FRA BISOGNI E RISORSE. NUOVI PROBLEMI PSICOLOGICI DELLA SOCIETA' POST- INDUSTRIALE⁵

Dai Sessanta agli Ottanta: in attesa del terzo millennio

Gli anni Sessanta sono di gran moda, ma non è solo una questione di nostalgia degli attuali dirigenti verso un'epoca nella quale sognavano Katherine Spaak. La mia idea è che gli anni Sessanta abbiano rappresentato, per il mondo occidentale, il vertice più alto della curva: essi sono stati insieme vetta di un processo per un lato e punto di svolta per un altro.

Il processo, la vetta del quale è stata raggiunta nei primi anni Sessanta, è quello che è stato definito come "*società industriale moderna*". Un processo durato più di due secoli e che ha visto il progressivo sviluppo dell'impresa industriale, fino ai giganti multinazionali. In termini culturali possiamo riconoscere che fino ai primi Anni Sessanta il mondo occidentale era organizzato secondo una logica "gerarchizzata". In vetta l'idea di Futuro e di Progresso Illuminato; subito dopo il Potere del Capitale e dell'Impresa (da una

⁵ Relazione presentata al XX Congresso degli psicologi italiani – SIPS (1984), e respinta. In seguito è stata pubblicata sulla rivista Animazione Sociale, n. 61, 1985

parte) e del Lavoro (dall'altra); poi il resto, ai gradini inferiori, con in fondo, sotto a tutto, il Soggetto. Questo era sottomesso dal Progresso, dal Futuro, dall'Impresa, Lavoro, dall'Ideologia e dal Partito, dalle Istituzioni.

Un processo iniziato nel Settecento come anti-aristocratico, aveva attraversato via via la fase liberale, poi quella borghese, quella capitalista, quella statalista e quella assolutista; fino ad arrivare, nel secondo dopoguerra, a quella "rarefazione del totalitario" che era il Sistema Industriale, Capitalistico, Multinazionale. Quella che era definita come "democrazia postbellica", nelle parole e nelle intenzioni ideali, era in realtà una sorta di totalitarismo impersonale, astratto, massimamente repressivo della Soggettività, cioè dell'Uomo e dei suoi bisogni.

Una simile contraddizione non poteva non essere messa in luce e passata al vaglio della critica. Praticamente

su ogni fronte della cultura e della ricerca, in campo cattolico come in campo liberale o marxista, si è evidenziata un'enorme riflessione di portata rivoluzionaria: riflessione sul Soggetto, e le sue dimensioni peculiari, cioè il tempo, lo spazio e il valore. E' negli Anni Sessanta che ci si è cominciati ad interrogare a livelli di massa sul "cosa fare", per tradurre in pratica i valori della democrazia, cioè dell'uomo.

In questo senso si è operata una svolta cruciale. Il mondo occidentale si è messo a ripensare all'uomo

prima di tutto in termini di tempo: alla logica del Futuro è subentrata una logica al presente (“qui ed ora”). Poi in termini di spazio: alla dimensione solitaria dell’uomo-massa, è subentrata l’aspirazione collettivistica o comunitaria (sia come compagno di lotta, sia come fratello, sono ricomparsi l’Altro e il Noi). Infine si è ripensato all’uomo in termini di valore: dall’uomo come merce si è passati all’uomo come protagonista. A mio avviso, la gran parte dei guasti successivi, come dei punti positivi, traggono le loro radici proprio negli Anni Sessanta. La grande piramide materiale e culturale, perfezionata in due secoli di esperienze industriali moderne, ha cominciato nei Sessanta ad incrinarsi per una mutazione che solo oggi intravediamo.

Gli anni Settanta: apprendisti stregoni, naufraghi e api operaie

I Settanta terminano col terremoto di Maggio, in Francia, e d’autunno in Italia. Le grandi imprese scricchiolano paurosamente, abituate com’erano a navigare in acque placide. Qualcuna esplose in mille pezzi. Ma dagli spezzoni fumanti delle gigantesche macchine industriali nascono le “piccole imprese”. Piccolo è bello, e bellissimo se sommerso.

La cultura di massa, prima solida e gerarchizzata, esplose anch’essa in mille pezzi, come nell’ultima scena di “Blow up” di Antognoni.

Di fronte al terremoto molti si sentono come naufraghi: galleggiano su relitti, piangono ed

imprecano, si isolano, oppure cercano di difendere all'arma bianca i pochi resti salvati dal mondo passato. La "strategia della tensione" e i vari progetti di golpe, sono sussulti di naufraghi.

Altri sono divenuti apprendisti stregoni. Impadronitisi delle arti dei maestri (buoni e cattivi), fatte proprie le critiche elaborate o riscoperte nel Sessanta, hanno cercato di fare subito il Nuovo Mondo, ipotizzato proprio dalla cima della curva dell'evo industriale moderno. Forse per diventare stregoni ci vuole meno, ma certo per cambiare un mondo che ha richiesto due secoli per farsi, non bastano due lustri. La "critica delle armi" ha voluto accelerare la nascita del mondo ipotizzato con le "armi da critica": Ma gli apprendisti stregoni non hanno saputo "controllare le acque": e gli anni di piombo hanno bruciato tanti simboli, insieme a mezza generazione. Intanto però, avveniva qualcosa, malgrado la "scomparsa delle lucciole". Le api operaie, i cittadini e lavoratori qualunque, hanno continuato a costruire nelle direzioni indicate negli Anni Sessanta. Partecipazione, conflittualità, protagonismo, emancipazione, integrazione, animazione: ecco alcune delle parole messe in luce nei Sessanta, ma nutrite ed irrobustite nei Settanta, fra naufragi e fischi di P38.

Milioni di uomini si sono misurati coi problemi che la Soggettività, messa come centro della Storia, poneva nella ristrutturazione del mondo occidentale. Si sono incontrati e scontrati col decentramento, politico e produttivo; col conflitto e la mediazione, con le diversità di tutti i tipi; coi problemi della famiglia e

dello Stato; col corpo e col tempo libero; col lavoro e la crisi energetica. Gli Anni Settanta sono passati mentre il mondo occidentale ha dovuto , per ogni scelta , chiedersi “perchè farlo”. Perché fare una scelta o l’altra. Nei Sessanta la domanda era “cosa fare” (*know what*) per realizzare qualcosa che sembrava ovvio e chiaro; nei Settanta la domanda è diventata “perchè farlo” (*know why*) se nulla più è chiaro e condiviso?

Perché lavorare, perché votare, perché studiare, perché sposarsi o divorziare, perché avere figli, perché vivere? Per fortuna le api operaie, mentre pensano, lavorano. E mentre si chiedevano tanti laceranti perché, lentamente e confusamente, hanno realizzato cose che nei Sessanta si osava appena sognare.

Forse appare poco, ma sono loro che hanno tenuto insieme il mondo in pezzi ed hanno cominciato a ricomporlo in modo nuovo: con una faccia forse presentabile al terzo millennio.

Gli anni Ottanta, ovvero la transizione continua

Gli Anni Ottanta non sono la svolta o l’uscita dal famoso tunnel. Semmai sono la fase adolescenziale del processo di transizione iniziato vent’anni or sono. Un processo che facilmente non terminerà prima della fine del secolo.

Anche se ogni giorno i gazzettieri annunciano il Nuovo Rinascimento, è più probabile che ci voglia mezzo secolo per trasformare un mondo che ha impiegato due secoli a farsi.

Gli Ottanta sembrano però connotati da caratteri del vecchio mondo, lacerazioni degli anni Settanta e auspici del 21° secolo.

Il sistema produttivo prima gigantizzato e multinazionale (Sessanta), poi miniaturizzato e localistico (Settanta), ora sembra connotato dalla “complessità” e dalla “articolazione”.

Grandi imprese multinazionali e “global competitors” convivono con micro-imprese specializatissime o a mercato locale. Quai la produzione si concentra in macro-strutture, là si discioglie in mille rivoli del decentramento territoriale. La forma Stato, dominante nei Sessanta, è stata affiancata aggressivamente dagli Enti Locali nei Settanta, e riacquista un ruolo negli Ottanta: il centro e la periferia stanno cercando un rapporto equilibrato e dialettico.

La cultura di massa, prima gerarchizzata e poi esplosa, sta trovando una sintesi nella filosofia delle “connessioni”. Non più la gerarchia dei valori e delle istituzioni, né la separazione ed il conflitto, influenzano la cultura degli Ottanta. Bensì i collegamenti, le interfacce, le sintesi: fra le discipline scientifiche, fra le arti, fra le forme di spettacolo. Si intravede l’aurora di un “pianeta cablato”, cioè interconnesso in ogni parte, regolato da una logica “federativa” o “pattizia”.

La domanda più ricorrente non riguarda più tanto il “saper cosa fare”, o il “sapere perché farlo”, ma il “saper come” (*know how*) gestire la transizione. Il dibattito principale non è più ideologico, né filosofico,

ma tecnico e metodologico. I valori dell'uomo, cantati dagli aedi dei Sessanta, ora sono chiari a tutti, e quasi universalmente accettati (in Occidente). Resta da esplorare il "come" innescare, diffondere, governare, valutare la transizione in questo scorcio di secolo. La ricerca tecnica sta dominando il panorama scientifico, e sta entrando lentamente anche nelle scienze umane. Qua e là si intravedono i bagliori di una "nuova sintesi" o nuova unità del sapere e del convivere, ma si sente che l'Occidente non è ancora maturo.

La transizione continua: siamo solo "post"-moderni.

L'Occidente come "museo delle cere": la soffitta e il frigorifero

La società post-moderna, definita così prematuramente rispetto alla sua maturazione storica, è assai bene simbolizzabile con un chip di silicio: tecnica e flusso di informazioni. Non ha un passato preciso o un futuro identificato: ha tutti i passati ed i futuri possibili. È solo un corridoio di passaggio in cui può fluire, in maniera equivalente, una formula fisica o un testo omerico. L'architettura post-moderna, come la moda, l'arte e la musica, sono sincretiche. La Via Novissima e la scena di "Blade Runner" propongono il capitello dorico accanto al neon. I designers di Memphis offrono mobili che ricordano l'Egitto e la Bauhaus.

Ne risulta un effetto da "museo delle cere": accanto a Giulio Cesare spicca il biondo di Marilyn Monroe e la

sagoma di ET.

La letteratura ed il cinema si fondano sull'ammicco, il rimando, la citazione. Esplodono i revivals di tutte le epoche. Tutto sembra affiancabile, equivalente, sostituibile.

Si ha spesso una "sensazione di soffitta", polverosa, piena di ricordi e di stracci, con il windsurf da usare in estate accanto agli sci per l'inverno, i quaderni delle elementari vicino alle bambole della nonna. In questo mondo che sempre più si avvicina al chip di silicio, è forte la tentazione di andare a caccia di ricordi e di sentimenti. Musica elettronica, moda apocalittica, flussi ininterrotti e memorie rimosse portano molti a "sentire freddo". Come se avessimo messo le "emozioni in frigorifero".

Il cubo di Rubik, il labirinto e la confusione

La scienza post-moderna ha perso i suoi binari. Dopo la esplosione critica degli anni Settanta, le discipline sono alla ricerca di nuovi collegamenti, nuove sintesi, diverse connessioni. I linguaggi non riescono ancora ad aprire nuove strade, ma si ricombinano all'infinito. Proliferano i "modi di dire", ma non riusciamo ancora a trovare nuovi "modi di pensare", cioè nuove teorie unificanti e unitarie visioni del mondo.

Nel cubo di Rubik sono possibili infinite combinazioni, ma non si produce mai alcuna forma nuova: esce sempre e solo un cubo.

Se gli anni Sessanta possono essere simboleggiati da una strada, i Settanta da una trincea, gli Ottanta

richiamano alla mente il labirinto. Gli scienziati e gli intellettuali arrivano a prendere decine di sentieri nuovi, che però convogliano tortuosamente a vicoli ciechi. La complessità, almeno per ora, risulta magmatica, convulsa, vischiosa.

Ogni tentativo per gestire la complessità, mediante aggregazioni e connessioni, viene vissuto come minaccia. Le istituzioni e le persone, perse nel labirinto, si parlano urlando, ma restando divise dai muri. La confusione deriva da un insieme di vissuti maniacali, persecutori e colpevolizzanti che pesano simultaneamente.

La tecnica è insieme rifugio e risposta possibile. Ma in agguato stanno sempre i nuovi tentativi di gerarchizzazione oppure le utopie millenaristiche.

Gli uomini persi nel labirinto e confusi, sentono sempre il fascino di seguire un capo “che sa come se ne esce”, e poco importa se si tratta di una persona, di un partito o di una fede; oppure di attendere una salvezza futura, sconosciuta ma certa. Qualcuno soltanto, per ora, prova a collegarsi e federarsi con gli altri dispersi in altre strade del labirinto, per uscirne presto e insieme e con le sole forze dell’Uomo.

Enciclopedia, supermarket e superfluità

La cultura, intesa come comprensione del mondo, si riduce nella società post-moderna ad una valanga di informazioni. Una marea di bit elementari, sconnessi fra loro, inonda la mente ed i sensi dell’uomo post-moderno. Il settore lavorativo ed economico relativo

al trattamento ed alla trasmissione di dati è in espansione vertiginosa.

Il sapere si allontana sempre più dal comprendere, per avvicinarsi all'essere informati. Il pianeta è un supermarket di stimoli visivi, olfattivi, acustici, di cui riesce difficile comprendere la logica, il senso e l'ordine. Il post-moderno rivive amplificata la fase dell'Enciclopedia: l'immane fatica cui l'uomo è chiamato è quella di trovare una "mappa-guida" che serva da contenitore e selezionatore dei dati.

Il discrimine tra dati nuovi e ripetizioni, fra dati essenziali e dati superflui va ricercato e tenuto fermo mediante sforzi continui di riferimento ai valori. Poiché i valori si sono soggettivizzati, ciascuno è solo in questo lavoro di selezione: non può godere di solidarietà e consensi generali.

La riduzione della cultura a informazione produce inoltre una ipersemplicificazione dei problemi allo schema binario (si-no) tipico del computer. Le sfumature e le analisi sistemiche sono lontane dalla mentalità di massa. Ogni dato risulta polisemico ed equivalente, senza una guida valoriale. Ne senza questa sono possibili gradazioni valutative a posteriori; le valutazioni diventano "a priori", ideologiche e pregiudiziali, quanto occasionali ed emotive.

Ciò che risulta evidente è la moltiplicazione e la diffusione delle contraddizioni fra interpretazioni in tempi diversi, fra gruppi diversi, fra teorie ed azioni.

L'overdose di informazioni e la conseguente binarietà del processo culturale di massa risultano quindi

governabili solo dal criterio dell'interesse immediato e dello stimolo superficiale. Allo stesso modo in cui la scelta di un prodotto nel supermercato risulta influenzata dal colore dell'etichetta o dal prezzo, considerato in astratto, cioè senza riferimenti al valore dell'oggetto.

Da una parte dunque il potere si trova a lavorare sul terreno della seduzione, del simbolico e dell'immaginario (cioè dello spettacolo); dall'altra si esprime come neo-corporativismo, viscerale quanto persistente.

La moda in generale ed il fenomeno del travestitismo in particolare sono emblematici della funzione della seduzione nel post-moderno; così come le grandi kermesses di massa. Mentre l'occupazione dello Stato da parte delle lobbies partitiche o dai gruppi piduisti, insieme agli scioperi dei medici o delle minoranze dei trasporti, sono emblematici del processo di neo-corporativismo.

In questo scenario dominato da una cultura enciclopedica-enigmistica, appare sempre più superflua ogni informazione ulteriore.

**Bisogni e risorse possono incontrarsi:
dipende da chi sarà il capostazione**

L'Occidente post-moderno presenta soprattutto bisogni post-materialistici. Forse per la prima volta nella Storia, l'Occidente si trova a dover rispondere ai bisogni superiori della scala di Maslow, e cioè si trova a gestire problemi non ricattati dalla penuria delle

risorse. Fame e sicurezza fisica non sono più problemi prioritari: il loro posto è stato preso dai bisogni di socialità, di autonomia e di autorealizzazione. Per seguire lo schema d'analisi presentato qui, diciamo che i nuovi bisogni dell'uomo, in questa fase di adolescenza della transizione, sono:

- il recupero dei sentimenti e del “tempo lineare”: cioè di un passato, un presente e un futuro con le corrispondenti emozioni (Storia);
 - la rifondazione di un “nuovo modo di pensare” unificato ed unificante (Scienza);
- il consolidamento di un nuovo sistema di valori, che fondi il linguaggio e le identità (Etica).

Questi nuovi bisogni non si identificano necessariamente in un Nuovo Rinascimento o peggio, in una riedizione del Sacro Romano Impero. Il post-moderno può sfociare in un Terzo Millennio a sviluppo multiplo, differenziato ma interconnesso.

In altre parole, ci sembra possibile che anche la complessità e la pluralità trovino una Storia, una Scienza e un Etica a “minimo comune denominatore”.

Le risorse per rispondere a questi bisogni esistono da sempre, ma oggi trovano anche maggiori spazi, grazie alla transizione del post-moderno:

- il corpo, la fisicità, la natura e le relazioni, sono il luogo delle emozioni e del tempo lineare (ricordo, consapevolezza, progetto);
- l'epistemologia e le discipline “di frontiera” sono la risorsa per la fondazione di una *nuova scienza*;
- l'umanesimo cristiano, laico e marxista è il

patrimonio, apparso negli anni Sessanta e potenziale base della *nuova etica*.

Lo sviluppo e la diffusione di massa della cultura e della scienza, da una parte, e l'informatica dall'altra, sono condizioni potenzialmente favorevoli all'incontro fra bisogni e risorse. La posta in gioco è il Potere di orientare il Terzo Millennio verso una riunificazione gerarchizzata, totalitaria, disumanizzata, oppure una riunificazione policentrica, federativa ed umanistica.

Il treno dei bisogni e quello delle risorse si incontreranno in punti diversi, a seconda di chi sarà il capostazione. I secoli XIX e XX si sono giocati il potere al tavolo del denaro; nel secolo XXI il potere si giocherà altrove: sui sentimenti, sulla scienza e sull'etica. E il dilemma non sarà relativo a quale persona o classe controllerà queste variabili; ma semmai sarà sul grado di diffusione di questo controllo. Se esso sarà oligarchico (poco importa di quale gruppo) il destino del Terzo Millennio sarà Imperiale.

E la Psicologia?

In un mondo di neon, perspex ed echi egizi, poliglotta e multirazziale, raffreddato e labirintico, enciclopedico ed interconnesso, la Psicologia è chiamata, (come sempre), a promuovere e difendere la "soggettività".

Anzitutto il corpo, inteso come emozioni, fisicità, natura, a difesa contro la razionalità fredda e l'artefatto tecnologico. Il corpo inteso come memoria, coscienza e tensione; il corpo inteso come "erotismo"

e vitalità, flusso e calore.

Poi il gruppo, inteso come protagonismo decentrato, proliferazione del potere, appartenenza comunitaria, luogo delle differenze, delle relazioni e dei conflitti regolati.

Il gruppo come associazione minima, spazio di legittimazione ed identità; il gruppo come attore di patti e scambi; il gruppo come difesa e come agente della Storia.

Infine il valore, inteso come senso, etica e religione. Il valore come fede e come sacro; come magico e mistico; il valore come significato, magari irrazionale, ma miliare.

Nella transizione post-moderna, la Psicologia può dare un contributo per far pendere da una parte o dall'altra la bilancia del Potere. La Psicologia può lavorare per la repressione o per la contrattazione, per l'omologazione o per la differenziazione, per la separazione o per le connessioni, per la semplificazione o per la complessità.

In un mondo che rischia di diventare sempre più somigliante alle notti polari senza sole e senza luna, la Psicologia può offrire una visione della vita simile ad un quadro fiammingo, pieno di sfumature ed arricchito da una solida cornice dorata.

Insomma la Psicologia può dare un suo contributo a costruire un futuro che non sia "post" qualcosa, bensì "neo" qualcosa.

CAPITOLO 3

TRA ARCIPELAGO E IMPERO⁶

Se pensiamo di entrare in un'epoca nuova, dobbiamo accettare che la transizione durerà ben più di quanto si aspettano gli ottimisti che scrivono sui giornali. In altre parole, se abbiamo impiegato circa due secoli o qualcosa di più, per costruire il cosiddetto mondo industriale, ammesso che questa cultura industriale sia entrata in crisi, non credo che ci si possa aspettare di passare meno di cinquant'anni nella transizione; forse gli anni ottanta dureranno fino al Duemila e quindi bisogna rassegnarsi. Fino agli anni Settanta il principio cardine è il principio gerarchico: tutto viene ordinato in un sistema dove c'è un più basso e un più alto, e dove c'è armonia culturale, un'armonia, direi, quasi antropologica: il progresso, la ragione, il lavoro, il dovere sono concetti che costituiscono un sistema ad alto tasso di consenso. Una grande piramide, un grande solido compatto.

L'immagine che ho, accanto alla piramide, è quella della strada. Fino agli anni Settanta il concetto è di essere tutti in cammino verso il luminoso futuro del progresso illimitato.

La dialettica dell'atteggiamento personale si accentra

⁶ Questo brano è la revisione di un contributo orale, poi apparso sulla rivista *La Rocca*, nn. 18/19, settembre-ottobre 1985, ed. La Cittadella, Assisi

soprattutto su quella fra conformismo e devianza.

Gli anni della frantumazione.

Gli anni Settanta, cioè il decennio Settanta-Ottanta, sono gli anni della frantumazione. Ritengo che non si debba dare necessariamente a questa frantumazione un connotato negativo, anche se c'è il rischio che essa possa produrre delle sindromi di tipo psicotico. Frantumazione vuol dire spezzettamento dell'io e quindi incapacità del soggetto di definirsi. Ecco, l'idea è quella di un'esplosione della piramide. Pensate al film "Blow up", alla fine del quale tutti gli oggetti saltano per aria.

La metafora è anche quella della trincea. Gli anni Settanta-Ottanta sono un decennio di combattimento, di fiaccamento, di grosse esplosioni conflittuali. In termine di atteggiamento personale, la dialettica è fra conflitto e repressione: una certa parte si butta a corpo morto nel conflitto, un'altra parte della società tenta di reprimere o di contenere questo conflitto.

Nel labirinto

Oggi diciamo di essere entrati in un'altra epoca, che non si connota tanto in positivo quanto in negativo. Ci definiamo spesso come post-moderni, quindi post-qualcosa. Ed essere definiti post-qualcosa implica evidentemente avere una scarsa identificazione.

Oggi, a mio avviso, le immagini non sono più quelle della piramide o quella della frantumazione, quella della strada o della trincea, ma quella dell'arcipelago e

del labirinto. E' come se avessimo iniziato dagli anni Ottanta una sorta di periodo di convivenza con il deposito dei relitti della frantumazione degli anni Settanta sull'oceano. Ecco perché parlo di arcipelago. Tante situazioni minuscole, microscopiche, ciascuna delle quali tende a vivere in una situazione di isolamento. La dialettica, a livello personale, è quella tra isolamento e contrattazione. Ci sono isole che hanno paura e che stanno al loro interno senza avere né traghetti né ponti che le colleghino ad altre isole, e ci sono invece altre isole che lanciano traghetti e ponti per vedere cosa c'è in questo arcipelago.

L'altra immagine è quella del labirinto con la sensazione che si ha di continuare a girare intorno, in strade che finiscono sempre davanti ad un muro, per cui bisogna tornare indietro. Non si intravede via d'uscita, ammesso che una via d'uscita ci sia.

Questa epoca post-moderna in cui siamo entrati, potrebbe essere definita brevemente in tre modi. Dal punto di vista sociale: si ha un po' l'idea e la sensazione del museo delle cere. Nel museo delle cere, accanto a Giulio Cesare, ci sono E.T. e Marilyn Monroe, cioè tre personaggi che non hanno niente in comune tra loro, ma stanno lì perché fanno parte della mitologia, dell'immaginario sociale. Noi oggi abbiamo una cultura, una società in cui pare che tutto possa stare accanto a tutto. Basta vedere la moda. Ci sono persone che si vestono indifferentemente come mia nonna o come mio figlio. Non ci sono più epoche. Anche nelle canzoni, ci sono festivals in cui convivono gruppi rock e cantanti da balera. Questa sensazione di

museo delle cere è collegata anche ad una sensazione di atemporalità: è come se tutto il passato e tutto il futuro fossero schiacciati, implosi. Il museo delle cere rimanda anche l'immagine della freddezza. Non sarà un caso, ma uno dei films più belli degli ultimi anni è "Il grande freddo". Viviamo con il tutto presente a tutto, l'assenza di storia, l'assenza di futuro e quindi la caduta del calore dei sentimenti.

Una cultura da settimana enigmistica.

Un'altra caratteristica, di questa epoca post-moderna riguarda la scienza. Esiste un processo, iniziato anche prima, ma dilagato negli anni Ottanta, di esplosione delle scienze tradizionali. Io continuo ad essere presentato come psicologo, ma chi si occupa di scienza si è reso conto già da un po' che non ha senso parlare di sociologia, di psicologia, di economia. Sono le dottrine di confine che cominciano ad avere qualche risposta da dare. La scienza è come un tentativo continuo di rivoltare la frittata e si capisce che siamo diventati molto bravi nell'inventare tanti modi di dire, ma siamo paralizzati per quanto riguarda i modi di pensare. I modi di pensare sono tutti in corto circuito e noi non facciamo altro che operazioni linguistiche più o meno affascinanti.

La terza caratteristica riguarda la cultura. Mai come oggi la cultura assomiglia alla "Settimana Enigmistica". Siamo bombardati dall'informazione e subiamo continuamente overdosi di unità informative. Essere colti oggi significa sapere tante cose, e abbiamo

dimenticato che essere colti significa avere la sapienza. La sapienza delle cose è messa in second'ordine, resa subalterna all'ingoiamento attraverso computer, attraverso forme complicatissime di comunicazione, di unità informative elementari. Però queste unità informative sono talmente tante, scollegate fra loro e labirintiche, che non riusciamo a costruire dei nessi. Non riusciamo ad assemblarle in un sistema, non riusciamo a dar loro una coerenza. Ecco perché si parla di mancanza di senso: siamo inondati da una miriade di bits informativi che non riusciamo a mettere in fila.

l'lo debole.

Cosa si può fare dal punto di vista dei nuovi codici di comportamento? Quali tipi di comportamento è presumibile che possano venire alla ribalta? Intanto dobbiamo pensare ad un recupero del tempo lineare. Il tempo sicuramente è correlato ai sentimenti, non quelli delle telenovelas, ma dei sensi e del sentire. E' il sentire, sono le passioni, sono i sentimenti che ci danno il senso del passato, del presente, del futuro, cioè della storia. Certamente occorre un recupero di storia. Certamente occorrono nuovi modi di pensare. Forse, a partire dall'anno prossimo, mi impegnerò a non presentarmi più in pubblico con la qualifica di psicologo, ma con la qualifica di uomo "che cerca di capire qualcosa di quello che succede intorno". La psicologia è una disciplina esplosa, ma credo che anche la pedagogia e la sociologia non siano da meno.

Un altro elemento è il recupero di un nuovo modo di pensare al sistema di valori. Parlo di sistema di valori, perché non credo affatto alla crisi dei valori. La gente che abbiamo intorno e noi stessi abbiamo più o meno gli stessi valori di sempre. Semmai quello che ci manca oggi è il *sistema* dei valori, cioè un'architettura dei valori, un senso compiuto, una sorta di armonia da quadro. Questo senso di carenza è spiegabilissimo da un punto di vista psicologico: abbiamo bisogno di un quadro perché abbiamo bisogno di contenere le nostre ansietà. E.Jacques ha detto che noi abbiamo bisogno di valori, norme, regole e istituzioni perché dobbiamo controllare le nostre ansie persecutorie e repressive. Senza contorni, senza contenimenti, senza contenitori noi abbiamo difficoltà a controllare la nostra espansione e la nostra frammentazione. Avere un sistema significa avere dei confini, un contenimento, un contenitore, un quadro, una cornice, e questo limita le nostre ansie. Naturalmente il nostro bisogno di contorno è tanto minore, o meglio, il contenitore che ci contiene è tanto più grande, quanto più il nostro io è robusto.

G.Vattimo ha lanciato lo slogan del pensiero debole, io preferirei parlare di *io debole*, o di *io minimo*. Purtroppo siamo di fronte a una domanda storica, che richiederebbe in noi molta più forza di quanta forse abbiamo. Molte persone sentono la crisi più come debolezza personale che come un'oggettiva realtà. Abbiamo frantumato il sistema della piramide, abbiamo frantumato il sistema pre-anni Settanta. W.Allen diceva: "Dio è morto. Marx è morto, e

neanche io sto tanto bene". Abbiamo frantumato la piramide di valori, di ideali che c'erano, e ci accorgiamo adesso che abbiamo proceduto a questa frantumazione in maniera prematura, un po' come gli adolescenti che se ne vanno di casa un anno prima di quando sarebbe giusto.

Questo è un ripensamento a posteriori, ma certo è che oggi siamo davanti all'esigenza di doverci regolare sempre più autonomamente al di fuori dei contenitori, al di fuori delle cornici, dentro l'arcipelago di cui ci sembra di non conoscere le mappe nè i percorsi. Quando dico arcipelago non parlo, ancora una volta, di relativismo culturale, dove ogni isola, in fondo, ha ragione e tutto quello che vi si fa, va bene. L'arcipelago può essere esso stesso un probabile sistema, cioè una relazione sociale in cui il vero ordine sia il disordine. Una società in cui l'arcipelago non sia il risultato negativo di una frantumazione, ma sia la costruzione di un sistema che ad arcipelago deve essere.

Un arcipelago di microcomunità

In questo ci aiuta molto la logica dei computers, perché si basa sulla connessione: tanti sistemi in un universo cablato, dicono i tecnici, un universo interconnesso, intercollegato. L'arcipelago è un insieme di isole interconnesse, collegate tra loro. E' frantumato, ma è un sistema di cui la frantumazione è la natura, non la disgrazia. L'alternativa a questa logica di un arcipelago interconnesso come

frantumazione in positivo, l'alternativa alla logica plurale, per dirla con E.Spaltro, è la logica singolare o totalitaria, cioè l'impero. Credo che dovremmo, su questo, fare una riflessione politica e sapere che di fronte ad una situazione di frantumazione, le possibilità sono due: o una maturità, un aumento della ricchezza, perché si sceglie il plurale, o un ritorno all'indietro, una sorta di irrigidimento, di terrorizzazione che porta ad un recupero della gerarchia, intesa come messa in fila di cose o messa in subalternità di una cosa all'altra. Il prossimo Millennio si aprirà sulla base del dilemma tra un arcipelago interconnesso e democratico di comunità di valori diversi, ma in dialogo, o un'ipotesi di ricostruzione della piramide, naturalmente sotto il cappello di un forte potere imperiale. Questo non è altro che la riproduzione dello stesso meccanismo in chiave individuale. Quando una persona vive lo spezzettamento di sé, ha due scelte. O riesce a ricostruire coi pezzi un nuovo mosaico, cioè a cambiare, espandendo la propria psiche; oppure, per uscire dalla frantumazione, dal rischio di crisi psicotica, sceglie di buttare via i suoi frantumi, rimettendo ordine dentro di sé, intorno a una gerarchia di tipo rigido, di tipo nevrotico. Questo processo che va dall'intrapsichico al macrosociale è correlato, e interdipendente.

In tutto questo discorso hanno una grossa rilevanza le comunità. Per comunità intendendo, non gli spazi geografici o giuridico-economici, ma gli spazi psicologici e antropologici, le micro realtà sociali. La

parola “comunità”, come diceva Franco Fornari, recentemente scomparso, ha due echi latini: comunità da *cum munus* e comunità da *cum moenia*. Comunità come spazio circondato da mura, quindi identificato in qualcosa, all’interno del quale si possono avere degli scambi di obblighi e di doni. Direi che la realtà delle micro- comunità può essere, agli albori di questo terzo millennio, un’ipotesi per ricomporre una civiltà che non sia post-qualcosa, ma che sia neo-qualcosa.

CAPITOLO 4

IL PARADIGMA DELL'ARCIPELAGO E STRATEGIA DELLE CONNESSIONI⁷

Le immagini della ambiguità.

La logica tradizionale, che ha retto all'incirca fino all'inizio di questo secolo, si fonda su un assioma granitico e di luminosa chiarezza: una cosa è se stessa e non può essere anche il suo contrario (A è A e non può essere non A).

Su questo monumento logico si è costruita la società d'Occidente, o meglio, la sua parte emersa e visibile. La struttura di senso della nostra cultura è andata gerarchizzandosi intorno prima al potere della logica, poi alla logica del potere. Si può dire che lo Stato assoluto e più tardi totalitario, sono stati la necessaria conseguenza storica di un secolare processo di espulsione dell'ambiguità.

Gli inizi del '900 sono stati sia il punto culminante del processo, sia l'avvio della crisi. La teoria della relatività in campo fisico, l'esistenzialismo in filosofia, il personalismo nella Chiesa Cattolica, l'impressionismo in pittura via via fino all'esplosione di Hiroshima, il soggettivismo del '68 e il pensiero debole degli anni

⁷Questa è la prima parte di un brano più ampio pubblicato in AA.VV. (a cura di F. Montanari) *"I CILIO, Centri per l'Iniziativa Locale per l'Occupazione"*, Franco Angeli, Milano, 1990

80: ecco le tappe della emersione dell'ambiguità, prima rimossa ed emarginata. Una emersione di un pensiero definito irrazionale solo da chi è ancorato ai paradigmi aristotelici, ma che in verità appartiene all'universo parallelo di una logica dell'ambiguità, dove una cosa è se stessa, ma anche tante altre cose, fino al suo contrario: A è A, ma anche B e C e non A. La distinzione non è nelle cose stesse, ma nei piani di lettura e nei gradi di risoluzione: cioè nei soggetti che guardano le cose.

La psicologia da decenni evidenzia le ambiguità percettive con immagini ormai famose. Ma il caso più recente di interesse per l'ambiguità è un libro di Hofstadter dedicato agli ambigrammi, segni grafici il cui significato muta cambiando l'attenzione dell'osservazione, oppure resta intatto malgrado una lettura allo specchio o al contrario.

Le immagini della complessità

L'ambiguità o la molteplicità dei significati vanno di pari passo con la "perdita del centro" che si è tradotta a livello sociale con la frantumazione ed a livello individuale con le diffuse crisi di identità.

Il secondo principio della logica aristotelica, quello della causalità, viene progressivamente sostituito dal principio di circolarità e di relazione, cioè di complessità.

Ogni cosa od evento non sono prima causati e poi causanti altre cose od eventi, ma sono in relazione reciproca di causa-effetto. La realtà non è più una

catena lineare di eventi discendenti, ma un ingranaggio complesso di influenze reciproche, dove la causa di un effetto è, a sua volta, causata da esso.

Il tempo e lo spazio cessano di avere una dimensione lineare e piana, per entrare in una dimensione circolare e concava-convessa. Ancora una volta è il soggetto che osserva a orientarsi dando una propria punteggiatura al discorso, una propria scansione del tempo ed una propria dimensione allo spazio.

La pragmatica della comunicazione di Palo Alto, la teoria dei sistemi, la geometria dei frattali sono alcuni tasselli della teoria della complessità.

Le immagini usate in questi anni per esprimere tutto ciò sono diverse: il labirinto e la ragnatela, la curva di Peano, la spugna di Sierpinski-Menger, il quadricubo booleano.

Dall'impero all'arcipelago.

La fig. 1 raffigura in modo assai approssimativo la società moderna, che chiamerei "imperiale" per la sua cogente verticalità e gerarchizzazione.

La forma a tronco di piramide implica una società fondata sul principio di non contraddizione e sul principio di causa-effetto. L'ambiguità è espunta, emarginata o rimossa (sotto, dentro o fuori); la complessità e il disordine sono semplificati dall'ordine gerarchico e razionale della divisione funzionale.

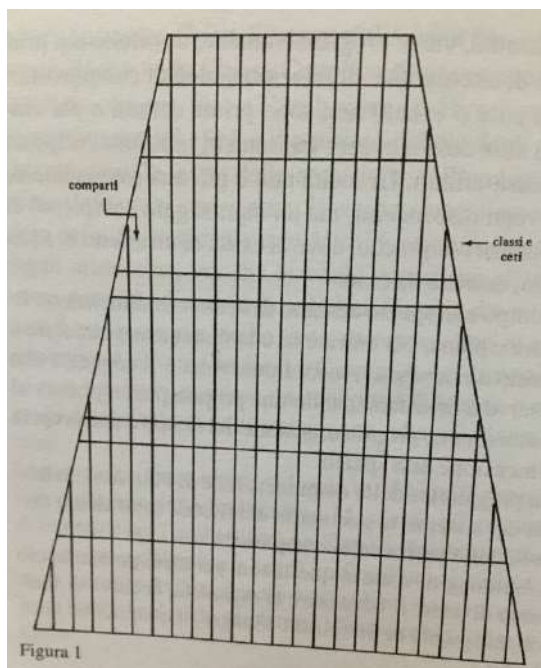
I gradini verticali stanno a rappresentare classi e ceti, ordinati secondo rapporti gerarchici di reddito, *status* e potere. Il centro ed il vertice sono detenuti dalle

élite, la periferia e la base del sistema sono assegnate alle masse.

I comparti verticali rappresentano le divisioni funzionali della produzione e del lavoro, delle scienze e delle professioni. Il reticolo, letto al grado di risoluzione del singolo individuo, identifica i ruoli sociali e familiari, il grado di potere, ricchezza e *status* del singolo, e financo il mestiere.

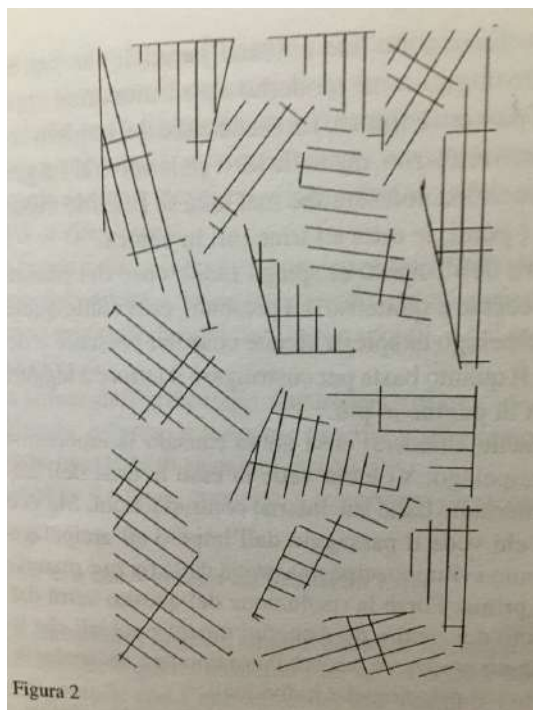
Un sistema basato sulla certezza, cioè sulla scarsa ambiguità, e sulla linearità dei movimenti (salita/discesa, centro/periferia), cioè sulla scarsa complessità.

figura 1



La fig.2 rappresenta il modello dell'arcipelago, paradigma dell'evo post-moderno. Naturalmente non esiste una data che possa garantirci il passaggio all'arcipelago. Forse né l'impero né l'arcipelago esistono o sono esistiti, o forse sono due universi paralleli e per comodità distinguo come moderno e post-moderno, oppure come passato e futuro. La sensatezza dei modelli non sta nel loro realismo, ma nella loro generatività. La geometria euclidea non sarebbe mai nata se Euclide avesse cercato i punti, le rette e i triangoli in natura.

figura 2



La figura dell'impero ci spiega molte cose del passato anche recente e qualcosa del presente, così come quella dell'arcipelago ci spiega alcune cose del presente e del futuro. E' quanto basta per costringere il lettore a leggere un paio di pagine in più. Nè è facile chiedersi cosa abbia causato la emersione dell'arcipelago. Vi è chi vede in esso la crisi dell'impero, incrinato dalle sue interne contraddizioni. Ma vi è anche chi vede il passaggio dall'impero all'arcipelago come uno sviluppo, cioè una prova della forza e maturità del primo. Forse la risoluzione del quesito verrà dal computo dei costi e dei benefici umani e sociali che il passaggio produce e lascerà. Possiamo fare un'analogia con le crisi psicologiche individuali.

Come si distingue una crisi di passaggio, cioè evolutiva, da una crisi psicotica? In entrambi i casi si tratta di rotture, frammentazioni, sofferenze. La differenza sta nei costi della crisi e dai vantaggi finali. La crisi evolutiva è data dalla forza e produce forza ; la crisi psicotica è data dal soccombere del soggetto e produce una sconfitta.

Tornando alla nostra figura, notiamo come la piramide risulta esplosa in una miriade di frammenti di diverse dimensioni e forme. Ciascuna di esse non è un frattale, cioè una forma che contiene i caratteri del tutto, ma una scheggia non autosufficiente per darsi un senso nè per fornire di senso il contesto.

Le classi, i ceti e i gruppi sono rimescolati e suddivisi in schegge diverse. Il potere e lo *status* sociale sono polverizzati; centro e periferia, élite e masse, sono

concetti privi di riferimenti. La produzione ed il lavoro, le scienze e le professioni, si sono decentrate e articolate, mescolate e confuse: allo stesso modo dei luoghi familiari e sociali, e dei mestieri individuali.

La forma dell'arcipelago appare disordinata, degerarchizzata; esprime il massimo di ambiguità e contraddizioni; necessita di relazioni circolari.

L'ordine è solo un progetto, e la certezza un ricordo.

Dall'era del Vulcano all'era della Luce

La cultura dell'impero, almeno nella sua forma più sofisticata che è quella moderna (dei secoli XIX e XX), è raffigurabile con l'immagine del dio Vulcano. Un dio lavoratore, produttore, sporco di fucina che ben rappresenta i colletti blu e la fabbrica.

Il lavoro faticoso è il valore dello scenario imperiale moderno ed è anche la sua linfa. Lo scenario post-moderno si nutre invece della Luce⁸, intesa sia come energia sia come apparenza; come valore, ma anche come sangue che scorre nelle vene dei computers.

Come semplice modello elenchiamo qui di seguito una doppia serie di caratteri distintivi della cultura di Vulcano e della cultura della Luce.

Naturalmente si potrebbe continuare all'infinito, ma credo che basti questo a dare un'idea della diversità dei due sistemi culturali. Ciascuna coppia meriterebbe di essere spiegata, ma lo spazio non lo consente. Mi limiterò ad accennare al tema delle discipline e delle

⁸ Luce, nella lingua greca ha la matrice *fos*, che è la stessa di fisica e natura – la cui matrice è *fus*

specializzazioni settoriali. Nella cultura imperiale di Vulcano l'ordine scientifico è contrassegnato da discipline abbastanza delimitate nei loro confini e da professioni consolidate.

Cultura di Vulcano	Cultura della Luce
trasformazione materia	trasformazione idee
tempo lento	tempo accelerato
separazione	connessioni
centripetazione	policentrismo
gerarchizzazione	negozialità
verticalità	pluridirezionalità
flussi binari	flussi sistemici
spazio euclideo	spazio frattale
tempo lineare	tempo reale
computer sequenziale	connection machine
cultura di coppia	cultura di gruppo
disciplinarietà	inter-transdisciplinarietà
specializzazioni settore	specializzazioni orizzont.
ruoli di comando	ruoli di crescita
ruoli di trasferimento	ruoli di smistamento
ruoli di trasmissione	ruoli di divulgazione
ruoli di traduzione	ruoli di connessione
ruoli di seduzione	ruoli di stimolazione
bassa discrezionalità	alta discrezionalità

Ogni comparto della natura e dei bisogni sociali è affrontato da una disciplina e poche professioni

gerarchizzate fra loro. Si tratta di un ordine logico-funzionale che minimizza il disordine, il conflitto e le contraddizioni. Naturalmente, per reggere, questo ordine ha bisogno di una cultura unitaria, stabile, razionale secondo tradizione.

L'esplosione che ha fatto emergere l'arcipelago ha prodotto schegge di realtà per le quali le discipline e le professioni del vecchio ordine o non servono o non bastano più. La scienza deve affrontare la nuova situazione in modo interdisciplinare o transdisciplinare e nuove discipline di confine o di integrazione verticale, cioè per settore, ora richiede un rimescolamento fra mansioni, settori e comparti, con nuove specializzazioni, alcune delle quali sembrano despecializzate. In particolare si moltiplicano le esigenze di specializzazioni orizzontali non *per* comparti, ma *fra* comparti: pubblico e privato, sociale ed economico, sanitario ed educativo, produttivo e commerciale, e così via.

CAPITOLO 5

LA SOGGETTIVITA' FRA CRISI, FESTA E SENSO⁹

Una metafora: il caso di Cecilia per punti

Una donna di 45 anni, per superare un evento traumatico, inizia un lavoro psicologico su di sé. Io la incontro in un T-Group.

Man mano che il percorso avanza, emergono alla sua consapevolezza numerosi eventi, traumi, pulsioni, sentimenti che erano stati repressi e rimossi. Emerge una personalità non integrata, non inclusiva, ma costruita sulla repressione di parti di sé; emerge un Io molto lontano dall'Io Ideale, che minaccia la disintegrazione della personalità del soggetto, soffocata dai sensi di colpa.

Questa parte emergente, fa vivere alla donna una alternanza di sentimenti fra la paura della scoperta e la frenesia del mondo di possibilità che si aprono all'orizzonte. Il soggetto oscilla fra orrore e senso di colpa da una parte, festa e sorriso dall'altra.

- All'inizio prevale il timore del crollo della immagine di sé e della disintegrazione, che si esprime sotto forma di difese tenacissime, fino al delirio. Ma

⁹ Relazione presentata al XXIII Congresso SIPS, Milano, maggio 1993 e pubblicata su AA.VV. *"Il soggetto della politica"*, Patron editore, Bologna, 1994

gradualmente la donna si lascia andare all'apparizione del proprio reale mondo interno, riconosce e controlla le proprie parti cattive, recupera parti di sé prima non incluse, sente il desiderio di lasciarsi andare, trasgredire, ironizzare su se stessa. Col procedere del lavoro psicologico, l'azione demolitoria del passato e della propria immagine, costruita nel corso di una vita, è sempre più devastante. Le difese deliranti non spariscono del tutto, ma appaiono sempre più chiaramente per ciò che sono; un posto sempre più ampio lo assume il senso della festa, dell'Epifania di un orizzonte nuovo.

- Il lavoro psicologico iniziato per superare una crisi, ha gettato il soggetto in una crisi inizialmente più profonda. La confusione fra valori, razionalità e affetti, mette la donna di fronte a continue scelte tra la sfida, il rischio e l'azzardo.
- La riconquista di una nuova personalità chiama il soggetto a traghettarsi dall'Egitto all'Egeo, dall'impero all'arcipelago, dalla vecchia struttura interna ad una nuova, più articolata e flessibile, anche se per ora la sua vita sembra un cumulo di detriti sul delta. Questo traghettamento richiede una nuova negozialità fra le parti interne e col mondo esterno, il cui vissuto è confuso, contraddittorio e caotico come il fumo, se si paragona al cristallo che prima rappresentava la immagine di sé.
- La vecchia prepotenza della sicurezza è ora

sostituita dall'impotenza dell'incertezza, e il potere della donna prima oscillante fra possesso e possessione stenta ad esprimersi appieno come potenziale e possibile.

- Ciò di cui la donna sente ora il bisogno è un nuovo sistema di connessioni interne ed esterne, circuiti di luce che prendano il posto della vecchia e solida officina di Vulcano: prima la sua vita si basava sulla trasformazione delle cose, ora si appresta a concentrarsi su una nuova elaborazione di informazioni.
- Parafrasando I. Kant possiamo dire che: *“La psicologia è il senso del vivere in un luogo e in un momento”*. E il lavoro psicologico della donna si concentra ora sulla ricerca di senso, che possa farle ritrovare una nuova integrazione.
- Il termine *“senso”* indica la fisicità, il corpo e la natura, cui rimandano i cinque sensi. E la psicologia è da sempre caratterizzata dalla attenzione agli aspetti fisici del vivere nel tempo.
- Ma *“senso”* sta anche per sensazione, sensibilità e sentimento: ciò che viene elencato come sento fra i sensi. E ancora la psicologia si nutre della trama dei sentimenti e delle sensazioni che si vivono qui e ora, nelle relazioni fra le parti del sé e interpersonali: e la psicologia è la disciplina dello scavo alla ricerca delle radici dell'eros.
- *“Senso”* indica poi anche la direzione. Senso

inverso, senso vietato e senso di marcia sono termini viabilistici che attengono al viaggiare, al dirigersi e dunque anche al futuro e al progetto. La psicologia è il progetto di vita che viene prodotto in un tempo e in luogo, come il movimento, la direzione, il viaggio che il soggetto progetta per il suo futuro.

- Ma “senso” indica anche il buon senso, la senzatezza, cioè la razionalità, e dunque la intersoggettività del consenso, frutto della dialettica col dissenso.
- Infine “senso” sta per significato, cioè segno, simbolo e valore dato. La psicologia è un processo di scoperta e attribuzione di segni e valori relativi al vivere.

La donna lo sente, che questa è la ricerca che l’aspetta e sente che la psicologia può davvero aiutarla.

Fuor di metafora: sintesi psicopolitica di fine millennio

- La società italiana non ha mai raggiunto una vera integrazione. Il senso di appartenenza è minato da sempre dal familismo, dal localismo e dal settarismo. Il vero collante di questa situazione strutturalmente disarticolata è dalla fondazione dello Stato Unitario l’esistenza di una maggioranza che ha escluso la minoranza marginale e la minoranza antagonista.

- L'immagine di sé del regime italiano post bellico è stata costruita su un'idea di democrazia , di lealtà e di valori civili, mai effettivamente realizzati. La democrazia fittizia del regime partitocratico è servita a mascherare la continuazione del totalitarismo prebellico.
- Il disvelamento dell'inganno, prodotto dal crollo del duopolio prima internazionale (caduta del muro di Berlino) e poi nazionale (Tangentopoli) produce nelle minoranze escluse un senso di festa, cioè di apparizione dell'Aurora di un Nuovo Mondo.
- A.O. Hirschmann¹⁰ indica in tre categorie le classiche difese dal cambiamento politico. La prima riguarda la denuncia della "perversità degli effetti" che il cambiamento ipotizzato può avere. Le dichiarazioni continue registrate nell'ultimo biennio, di "golpe bianco", complotto o collasso del sistema, sono evidentemente riconducibili a questa retorica difensiva. La seconda difesa si richiama alla "futilità dei tentativi": siamo tutti colpevoli, tutto tornerà come prima, il "nuovo" sarà uguale o peggiore del vecchio. Il terzo tipo di difese raggruppa le retoriche della "messa a repentaglio" delle conquiste precedenti, del benessere e dei livelli di democrazia raggiunti. Anche qui abbiamo letto in continuazione gli allarmi sui pericoli di inflazione (in realtà diminuita), di

¹⁰ Hirschmann A.O., *"Retoriche dell'intransigenza"*, Il Mulino, Bologna, 1991

disoccupazione (reale ma legata alla congiuntura planetaria), di imbarbarimento della politica (assai più barbarica prima della crisi).

- I valori, la razionalità e gli affetti rappresentano un nodo confuso e apparentemente inestricabile, anche di fronte alle nuove sfide che si presentano alla scienza e alla politica. Si moltiplicano i Comitati Etici e si rimettono in dibattito tutti i concetti prima considerati ovvii.

- La sfida, il rischio e l'azzardo si esprimono in forme molteplici: dalla rivalutazione dell'imprenditorialità alla diffusione del gioco, dalla ricerca di avventure "no limits" all'aumento di giochi pericolosi (come le sfide automobilistiche del sabato sera, i sassi gettati dai cavalcavia, le versioni stradali o ferroviarie della roulette russa).

- Gli stati si frantumano, i localismi e gli indipendentismi dilagano, le organizzazioni diventano decentrate e reticolate. Anche se sul delta, nel passaggio dal continente all'arcipelago, si ammassano detriti, scorie, rifiuti e ostacoli. In parallelo anche i mondi interni si dislocano e si pluralizzano, perdono la loro precedente organizzazione gerarchica, creando ansia, ma anche liberando risorse potenziali.

- Sembra ormai avviato un processo per un nuovo modo di intendere la cittadinanza, la appartenenza statale, le relazioni interpersonali formalizzate. I

confini fra gli Stati, fra questi e le Regioni, fra i ruoli e fra le diverse parti interne dei soggetti richiedono una ridefinizione su basi negoziali, visto che non esistono più fonti di autorità condivisa. L'aggregazione e la separazione si apprestano a diventare progetti transitori e negoziali, anche a livello statale. Se i partiti si aggregano e separano in base alle situazioni, come le coppie, i gruppi amicali e le organizzazioni, cosa impedirà di concepire, nel XXI secolo, allo stesso modo anche i rapporti di cittadinanza e di appartenenza statale?

- Nella crisi della transizione, le configurazioni organizzate, dal livello statale al livello intrapsichico, diventano "fumotope" dove prima erano "cristallope". Il che richiede nuove conoscenze, nuove abilità e nuove skills per tutti i soggetti, chiamati a vivere in sistemi apparentemente caotici e sicuramente immateriali.

- Le nuove capacità diventano una prospettiva di potere inteso come potenziale e possibile, cioè come ricerca e sfida, anche a costo di mescolarsi a pesanti vissuti di impotenza. Un'impotenza che a livello politico si esprime come nostalgia del padre autoritario e del leader carismatico. Ma questo attraversamento della crisi sociale e politica consente l'abbandono della prepotenza delle ideologie, del potere percepito solo come alternativa fra possesso-dominio o possessione-sottomissione.

- Il Terzo Millennio si profila come l'Età della Luce, in contrasto con l'Evo di Vulcano che l'ha preceduto. Vulcano è il dio della trasformazione della materia, della fucina, delle armi e può essere preso a simbolo della modernità industriale. La Luce è il segno della post-modernità, fondata sull'immateriale, sui chip di silicio e sui circuiti connessionistici. Vulcano è il simbolo dell'oggettività tangibile, la Luce rappresenta la soggettività intangibile. La Psicologia del Lavoro declina, mentre crescono la Psicologia Politica, la Psicologia dell'Arte e del Tempo Libero, la Psicologia della Formazione. Il controllo delle idee e delle informazioni (cioè delle "illuminazioni") sarà il terreno dello scontro nel XXI secolo, e già ora se ne intravedono i segnali.

- Kant ha affermato che la "cultura è il senso del vivere in un luogo e in un momento", ma mi sembra legittimo applicare il concetto alla psicologia, intesa nel duplice significato di psiche e di disciplina. Il lavoro psicologico (cioè della psicologia e della psiche) è nient'altro che una ricerca del senso del vivere, non in astratto (che è compito della filosofia), bensì qui e ora, io e noi insieme. Una ricerca che sola può lenire la frantumazione e la disintegrazione (ricerco un senso, dunque sono io) e fornire una ipotesi se non di Qualità, almeno di dignità della vita. La psicologia indica nella ricerca del senso la salute degli individui, il che vale anche per le organizzazioni e gli Stati.

- Il termine "senso" è polisemico, anch'esso

frantumato. La fisicità è al centro della fine del Millennio, attraverso la attenzione alla salute e al fitness, ma anche alla natura e alla difesa ecologica del pianeta. I sentimenti e le sensibilità sono al centro con le telenovelas. Le sensazioni forti sono alla base della ricerca di droghe, alcool, avventure, films d'azione e dell'orrore.

La direzione e il progetto sono il senso del futuro e l'Occidente è alla ricerca di una nuova aurora, decine di leaders si propongono come guide, mentre la psicologia si propone come una risorsa da usare nel viaggio. La sensatezza, intesa come razionalità consensuale e intersoggettiva, è il tipo di senso che la Psicologia, intesa come luogo (psiche) e pratica (disciplina), può contribuire a ricercare. E infine il senso-significato, inteso come simbolo e valore è una ricerca che la psicologia può fare collocandosi al centro dello spazio (fra Io e Noi) e del tempo (tra passato, presente e futuro).

- La Psicologia Politica dovrà operare proprio dilatandosi sull'asse spaziale, ripescando la vecchia proposta lewiniana di una Psicologia Topologica, per dare un contributo alla questione territoriale dentro e fra le isole dell'Arcipelago post-moderno. Ma anche ricercando risposte sull'asse temporale, integrando le sue tradizioni legate al setting del passato (psicoanalisi) e del presente (gestalt), con nuove ipotesi centrate sul futuro come setting.
- La Psicologia Politica dunque sarà al centro del XXI

Secolo, età della Luce e dell'Immateriale, se saprà diventare:

- ⇒ la psicologia della Natura e non degli artefatti, portando se stessa nei luoghi degli uomini e non gli uomini nei posti della psicologia;
- ⇒ la psicologia della Città (e della Cittadinanza) non del Laboratorio;
- ⇒ la psicologia del futuro e non solo del passato e del presente;
- ⇒ la psicologia del dissenso e non solo del consenso;
- ⇒ la psicologia dell'etica e dell'estetica oltre che della pragmatica.

CAPITOLO 6

VERSO IL XXI SECOLO¹¹

Verso l'Età della Luce

L'Evo post-industriale avanza con il suo potenziale trasformativo in tutte le direzioni. Stanno mutando culture, valori, strutture, processi in migliaia di comparti che coinvolgono milioni di persone. L'Età di Efesto e dei Ciclopi, lavoratori del ferro, chiusi in profondi ed oscuri antri, densi di caligine e caldi di fuoco, sta terminando. E con essa muore l'Età di Bacco e di Dioniso, trasgressori e rivoltosi, festivi e sorridenti, euforici abitatori di selve e vigneti, teatri e orge.

Fuor di metafora, è al crepuscolo il mondo dell'impresa industriale, con i suoi corollari di cultura del lavoro, ideologia dello Stato, rigida separazione tra feriale e festivo (quello preponderante su questo), di equivalenza fra produzione e struttura (il restante assegnato a sovrastruttura). Mi piace definire il prossimo futuro col nome di "Età della Luce", alla quale presiedono Aurora, Elettra, Febo, ma anche Zeus e Lucifero.

Il Terzo Millennio sarà post-industriale e fondato sull'energia; l'elettricità e le scosse fulminose; la diffusione e la fusione; la trasformazione e la

¹¹ Già pubblicata su Notizie ARIPS, anno XII, n. 29, giugno 1990

distribuzione dell'immateriale; la commistione fra feriale e festivo; la circolarità (e quindi l'equivalenza) fra hardware(struttura) e software (sovrastruttura). Il termine "luce" ("fos") rimanda due termini greci di comune matrice linguistica : "saggezza" e "fisica".

Il primato della fisica, intesa come studio della natura cioè di "ciò che si vede luminosamente" è vistoso fin d'ora e non è difficile prevedere che questa scienza fonderà l'Età della Luce.

La saggezza ("sofia") è u sapere diverso da quello della "episteme" e del "logos", comprendente un "sapere e fare ciò che è vero" (Eraclito) che non è solo processo cognitivo, ma anche affettivo ed etico. Tuttavia non dobbiamo pensare irenicamente all'Evo della Luce.

Lucifero è la prima stella del mattino, che porta la luce; ma è anche il nome del diavolo, la cui matrice greca ("diaballo") non significa solo "scagliare contro", ma anche "portare alla luce".

La luminosità non ha dunque solo un aspetto rassicurante e solare, ma anche una valenza eversiva ed ostile. Un Evo fondato sulla gestione da parte dell'uomo di ciò con cui fu generato il cosmo, la luce, ("dapprima era la luce") si annuncia insieme splendido e minaccioso.

La produzione dell'immateriale

Il sistema post-industriale si connoterà sempre di più come produttore dei beni immateriali. Anche quando si tratterà di questioni puramente fisiche, il contenuto immateriale (cioè culturale) sarà preponderante su

quello fisico. Un microchip dell'ultima generazione contiene porzioni irrilevanti, sia come quantità che come costo di elementi "fisici", mentre incorpora un valore ed una quantità enorme di elementi "culturali". L'Evo industriale aveva operato, circa i processi di pensiero (e dunque di libertà), una precisa separazione fra coloro che potevano e dovevano godere - ricchi intellettuali, capi e coloro che ne erano sostanzialmente esclusi - proletari, emarginati e subalterni. La divisione più vistosa era quella prodotta dal discrimine economico, ma la più profonda e importante era quella relativa alla libertà di pensare. La quale, anche quando fu sancita dalla rivoluzione liberal borghese, è stata sempre messa in discussione dall'organizzazione del lavoro e sociale della civiltà capitalistica, industriale e di massa. Il sistema post industriale sta operando una trasformazione incredibile nella direzione auspicata per oltre due secoli da milioni di uomini: la progressiva riduzione dei lavori che richiedono forza fisica, dei lavori pericolosi o faticosi, dei lavori del tutto privi di contenuti intellettuali; la sensibile contrazione del tempo di lavoro nell'arco della giornata, della settimana, dell'anno e della vita; la graduale autonomizzazione e responsabilizzazione sul posto di lavoro. Naturalmente questo scenario onirico avrà lunghi periodi di transizione, prima di estendersi a livelli planetari. La transizione passerà attraverso stadi già sperimentati dalla Storia: l'uso di nuove forme di schiavitù e sfruttamento (verso i ceti deboli dell'Occidente e verso i popoli immigrati) e la

conquista di nuovi territori (questa volta nello spazio). L'Età della Luce si svilupperà quindi attraverso successi sempre più luminosi e conflitti sempre più radicali. Una cosa appare certa: la vecchia divisione dell'Evo industriale -élite contro massa- sembra destinata a mutare in una nuova divisione - maggioranza integrata al sistema e minoranza sottomessa.

La maggioranza avrà la caratteristica di essere coinvolta nella produzione dei beni immateriali, quindi di operare in organizzazioni sofisticate che richiedono prestazioni sofisticate; avrà dunque non solo il diritto ma anche il dovere alla cultura e al pensiero. La "sofia" (consapevolezza e sapere, scienza ed etica) dovrà connotare i milioni di uomini protagonisti dell'Età della Luce. Gli uomini del Terzo Millennio, chiamati a vivere e a gestire la complessità, avranno l'esigenza di ricorrere a tutto il loro potenziale e il loro potere dipenderà da quanto sapranno rendere possibile la loro "luce (sofia e fisica)" potenziale.

Fra arcipelago e continente

La sfida che sta davanti a milioni di uomini è quella di appropriarsi del potere, inteso come possibilità e potenziale, sottraendosi al potere, inteso come possesso, delle élites internazionali superconcentrazionarie.

E' evidente che un pianeta cablato con tecnologie della luce (supercomputer e sistemi televisivi) si offre facilmente al destino di un'organizzazione politica

neo-imperiale. La terra come unico continente dominato da una maggioranza soddisfatta che delega il suo destino a un élite imperiale tecnocratica.

Ma è anche evidente un'altra possibilità, che vede la terra come un arcipelago, un ipercomplesso sistema confederale, in cui le parti sono interconnesse ma autonome, relazionate con differenti identità. Tale opzione richiede che gli individui appartengano a sottosistemi forti, a precisa identità e a forte competenza nella gestione dell'immateriale. Essa richiede anche che il futuro non resti un'entità magica, estranea agli uomini di oggi, ma diventi un disegno deciso e perseguito con intensità.

Scenario

La frantumazione della modernità rende assai ipotetica una ricomposizione unitaria. Le profezie di nuovo Rinascimento fondato su una ideologia forte e unitaria e su progressivi accorpamenti politico-economici, sembrano in parte troppo illusorie e in parte addirittura minacciose.

Illusorie perchè la differenziazione, la segmentazione, la articolazione sembrano irreversibili, in tempi medi o brevi. Il vecchio ordine, ancora vicino, non è più ripristinabile; e un nuovo ordine planetario richiederà decenni. I geologi ipotizzano che il movimento che ha portato da Pangea ai Continenti (dall'unità delle terre emerse alla loro frantumazione), condurrà ad una nuova unificazione, ma in milioni di anni. Minacciose perchè è fondato il sospetto che una riduzione della

frantumazione possa avvenire anche oggi, all'ombra del "Grande Fratello". Lo scenario attuale è quindi figurabile con l'immagine dell'arcipelago . Una distesa di schegge dalle forme irregolari e dalla distribuzione apparentemente caotica; ciascuna delle quali non ha più o non ha ancora necessariamente un'identità, una specializzazione, un ruolo. Anzi, ciascuna scheggia è un'aggregazione casuale di elementi eterogenei. Il quadro assomiglia alla vetrata di una cattedrale frantumata in milioni di pezzi piccolissimi e poi parzialmente riaccorpati in unità più grandi, ma senza il disegno precedente.

Questo processo ha attraversato le scienze e le tecniche, i gruppi e gli Stati, fino alle stesse psicologie individuali; i saperi, i mestieri e i poteri; le identità e le appartenenze.

La fine del XX e l'inizio del XXI Secolo richiedono un'ipotesi per la gestione dell'arcipelago. E questa ipotesi è offerta dallo sviluppo delle tecnologie informatiche che permettono la "cablatura", cioè la connessione fra isole di diversità. La frantumazione non è solo angoscia e distruzione; essa è anche apertura a nuovi destini e nuovi orizzonti.

In termini geografici il nuovo orizzonte è il pianeta e poi l'intera galassia. In termini storici il nuovo destino si colloca sull'asse del recupero del passato e della progettazione del futuro.

Le connessioni fra isole mediante una rilettura del passato (tutto oggi è revival) e una estensione verso il futuro (la fantascienza è il "genere" espressivo di questi anni), sembrano la caratteristica del secolo a

cavallo fra i due millenni. Il riconoscimento dell'arcipelago come mercato e come comunità, richiede una strategia delle connessioni fondata sulla creatività combinatoria e sulle relazioni negoziali.

Il modello oggi generalizzato è ancora quello della città e della organizzazione "moderna", cioè industriale, sostanzialmente centripeta, gerarchizzata e compartimentale. Questo modello prevede un centro , cui tende tutto lo spazio territoriale e istituzionale; un vertice, che distingue i livelli di potere e coordina numerosi settori specializzati, originatori di domande e risorse ma anche fruitori di risposte e interventi.

Un modello conico o piramidale, nel quale i flussi informativi si muovono in direzioni binarie: periferia-centro-periferia oppure base-vertice-base oppure ancora da un settore all'altro. Flussi basati sulla cultura di "coppia". Il prodotto più raffinato di questo modello teorico è il computer sequenziale, che opera con continui viaggi di bit dalla memoria all'unità centrale di elaborazione e viceversa.

Invece, il modello interpretativo della transizione parte da una concezione della città e della organizzazione che definiamo per comodità "postmoderna", cioè informatica, policentrica, negoziale e interconnessa. Questo modello ha molti centri, molti vertici e numerosi settori sovrapposti, fungibili, obbligatoriamente interattivi. E' un modello assai complesso, avvicicabile all'arcipelago o alla costellazione, geometricamente rappresentabile come la "spugna" di *Sierpinski-Menzer* o come un cubo boleano. La

struttura frattale, a labirinto o ragnatela, prevede flussi informativi che si muovono in direzioni plurime, alla base, in altezza e profondità. Flussi basati sulla cultura di “gruppo”. Il prodotto più raffinato di questo modello teorico è la “macchina connessionistica” (*Connection machine*) che opera mediante 65.636 unità di elaborazione “in parallelo”, ciascuna delle quali dotata di una propria memoria. Il paradigma del computer sequenziale, a livello di organizzazione sociale, ha la sua forza nella specializzazione delle competenze (intese nel duplice senso di conoscenze/capacità e aree riservate/obbligatorie di intervento) e dei ruoli di “trasferimento” (capi intermedi, funzionari, delegati sindacali, ambasciatori e rappresentanti). Caratteristica di questi ultimi è quella di appartenere ad un subsistema, dal compito specifico di dialogare con un altro sub- sistema, nella veste di trasmettitori, o di traduttori. I gradi di discrezionalità di questi gangli indispensabili sono molto modesti. Il paradigma della macchina connessionistica, a livello sociale, ha la sua forza nella integrazione delle parti e nella loro fungibilità, oltre che nei dispositivi e nei ruoli di “istradamento”.

Qui diventano cruciali le procedure(cioè i metodi e i modelli) e i ruoli smistatori ed informatori (animatori, consulenti, promotori, esperti di media, divulgatori, collegatori attivi). Caratteristiche di questi ultimi sono l'appartenenza a più sistemi, il possesso di competenze trasversali e un grado maggiore di discrezionalità.

CAPITOLO 7

APPUNTI DI PSICOLOGIA POLITICA¹²

Di Pietro e gli altri magistrati di Mani Pulite stanno producendo, nella società italiana, ciò che uno psicologo produce in un utente: un prorompente insight relativo a nodi rimossi, la cui consapevolezza viene rinviata con difese sempre più deliranti. Le difese messe in campo sono quelle classiche della letteratura psicologica: delirio persecutorio (la teoria del complotto), razionalizzazione (l'abbiamo fatto per salvare l'Italia dal comunismo), universalizzazione della colpa (siamo tutti responsabili), paura della morte (l'Italia sarà sepolta da questo terremoto). Qual è la consapevolezza tanto terrificante da richiedere difese così strenue ed irrazionali? Cosa il regime non vuole che sia disoccultato? Certo, i delitti vanno tenuti segreti, per non incorrere in pene materiali, ma sul piano psicologico è in gioco qualcosa di più di una catena di atti delittuosi. Mi sembra che lo "psicologo" Di Pietro stia facendo emergere nell'utente Italia un'immagine fondata sugli esatti contrari dei valori dichiarati per 40 anni.

Un'Italia che si è creduta per decenni nutritiva, ora si scopre vampiresca; laddove si era dichiarata idealista , ora si scopre ipermaterialista; i fautori del socialismo

¹²Questo brano è apparso su Notizie ARIPS, n. 35, gennaio-giugno 1993

si presentano ora come piccoli tycoons della mazzetta; i fautori del libero mercato oggi si presentano come oligarchie assistite e corruttrici; 40 anni di democrazia sbandierata mostrano ora il film di una guerra per bande che hanno comprato o barattato il consenso.

Ecco allora la maggioranza dei benpensanti che per anni hanno irriso alle letture “sistemiche” della devianza, invocando le responsabilità individuali, oggi diventa alfiere della corresponsabilità. I tradizionali sostenitori delle interpretazioni ambientali oggi richiamano alle colpe dei singoli.

In mezzo a queste intemperie, i commenti alla caduta del monarca del socialismo italiano esprimono bene la “nostalgia del principe” che in Italia ha radici, mai sopite, di secoli. E la passività dei giovani, dei gruppi antagonisti, dei ceti emarginati, illustra bene il torpore indotto da 15 anni di repressione e manipolazione.

Tre suggestioni per concludere. La prima è che la società italiana del dopoguerra non può essere considerata una “unità”: essa può essere definita una società “non inclusiva”, nella quale un regime sostenuto dai due terzi degli abitanti ha emarginato, sfruttato o criminalizzato il restante terzo. La crisi attuale è la crisi del regime, cioè della maggioranza e non del Paese, un terzo del quale oggi si vive in fase di “liberazione”.

La seconda è che la ricostruzione di uno Stato moderno può solo passare da un nuovo “contratto sociale” che si fonda su due principi: l’inclusività e l’assoluto rispetto delle regole formali.

La terza è una domanda: cosa dire, in attesa del XXI

secolo, ai giovani, ai poveri, ai tossicodipendenti, ai cassaintegrati, per trattenerli dalla vendetta?

Oggi si registrano tre atteggiamenti diversi, di fronte alla crisi. Due sono centrati sul passato, e sono determinati dalla paura e dalla vendetta: la prima connota i “difensori del regime”, la seconda caratterizza i “giustizialisti”.

Solo dal terzo atteggiamento, centrato sul futuro e demarcato dalla speranza, e che definisce i “costruttori”, potremo avere qualche contributo al nuovo sistema pattizio. I portatori di questo atteggiamento sono gli unici a poter dare risposte ai “non inclusi” e dare la forza per cambiare al regime paralizzato dall’orrore di sé. Purché si ricordino di un fattore essenziale alla costruzione della fiducia: il gesto simbolico e la sensibilità rituale.

CAPITOLO 8

URSS, JUGOSLAVIA, LEGHE E MAFIA: UNA IPOTESI PSICOSOCIALE¹³

La fine de ventesimo secolo mostra fenomeni sociali e politici inquietanti, drammatici ma anche molto innovativi.

Si disgrega l'impero sovietico, la Jugoslavia si dibatte in una guerra civile, in tutta l'Europa il localismo e l'autonomismo dilagano. In Italia cresce il fenomeno delle leghe che ora inizia ad essere scavalcato da richieste indipendentistiche, e ormai la mafia sembra essersi irreversibilmente impadronita di un terzo del Paese. Cosa unisce un fenomeno rivoluzionario come quello dell'Europa orientale a un fenomeno reazionario come la diffusa capillarità mafiosa?

L'ipotesi interpretativa che propongo è quella della dissoluzione del patto sociale che ha costituito gli Stati moderni. In fondo l'idea di Stato nazionale ha solo 4-5 secoli e la sua attuazione concreta ne ha meno di due. Si tratta di una idea storica, fragile e mutevole. Il tentativo di teorizzare la a-storicità e l'universalismo dello Stato, tentativo fatto da Hegel per supportarne l'avvento, non solo ha prodotto la mostruosità del totalitarismo, ma sta nei fatti dimostrando la sua fallacia. Gli Stati moderni sono nati da patti sociali in genere a seguito di eventi traumatici: patti che

¹³ Già apparso su Notizie ARIPS, anno XIII, n. 32, dicembre 1991

mescolavano emozioni ed interessi, non diversamente dai matrimoni romantici.

Ogni realtà nazionale è nata da un patto e da una serie di promesse fra classi, ceti, cittadini con una ritualità e una simbologia simili a quelle di uno sfarzoso matrimonio. Oggi la società post-industriale vive una tensione verso il divorzio o il ripatteggiamento delle clausole nuziali. Le classi, i ceti, i gruppi, i cittadini che hanno dato vita ed allineato il patto politico dello Stato nazionale, che l'Italia è nato dalla Resistenza, si sono trasformati; i simboli delle unità si sono appannati; molte delle ragioni per stare insieme sono venute meno: gli Stati nazionali sono al declino, come idea e come pratica.

L'immagine che possiamo dare di questo processo è quella del passaggio dalla forma della piramide a quella dell'arcipelago. Il monolite della modernità, dello Stato industriale, si è gradualmente frantumato e sta assumendo la forma dell'arcipelago della post-modernità, dove le unità possibili devono essere rinegoziate.

Lo schema sembra chiaro nei casi dell'URSS, della Jugoslavia, delle leghe e dei regionalismi indipendentisti europei. I Paesi baltici usciti dalla frantumazione dell'impero sovietico stanno negoziando la loro vicinanza o alla nuova federazione russa, o alla Comunità Europea, e nello stesso dilemma sono i paesi dell'Europa orientale.

Può un simile schema spiegare il fenomeno della mafia? Credo di sì, se cominciamo a considerarlo un ampio movimento sociale di emarginazione dal patto

sociale dello Stato, La mafia è di sicuro un'organizzazione criminale, ma il suo carattere è assai diverso da quello di una banda di rapinatori o di spacciatori. Le sue radici sociali, che si traducono in reclutamento, connivenza, omertà, sottomissione estesi ad intere regioni, con la collusione di parte dell'apparato statale, indicano l'esistenza di una sorta di contestazione implicita del patto socio-politico che sta alla base dell'unità nazionale. Il vertice della mafia è costituito certamente da criminali, ma il terreno di coltura di questo vertice è costituito da masse di emarginati ormai da tempo fuori dalle logiche del patto sociale. Il degrado sociale e civile di molte regioni italiane testimonia della delusione (non importa qui per quali responsabilità) delle promesse matrimoniali dello Stato italiano moderno. I richiami alla responsabilità, alla civile convivenza, al coraggio di resistere, alla cultura antimafia, hanno il limite di essere fatti da una parte del Paese (certo maggioranza) a un'altra parte (minoranza forte) che da tempo non è, nè si sente più, dentro il patto nato dalla Resistenza. La mafia e la sua cultura sono un'alternativa barbarica al disgregato Stato moderno. Nessun intervento repressivo o promozionale è destinato, se questa analisi è vera, a un duraturo successo. Gli Stati postmoderni devono rinegoziare la propria esistenza e il loro assetto ripartendo dalle radici e mettendo in conto la eventualità di cambiamenti dei confini. E questa rinegoziazione non è solo fra centro e periferie, ma anche fra classi, ceti, gruppi e cittadini. Una simile radicale prospettiva è

comprensibile se si pensa che migliaia di cittadini mettono sullo stesso piano, e dunque in alternativa, le tasse dello Stato italiano e il “pizzo” da versare alle cosche o le tangenti da versare alla partitocrazia.

Recentemente è venuto a molti in mente il parallelo fra regime sovietico e regime partitocratico italiano, non tanto nelle loro modalità espressive (il primo crudele, il secondo bonario), quanto nella logica di fondo per cui una minoranza si impadronisce dello Stato vanificandone il patto fondativo finalizzato alla difesa degli interessi generali e dei diritti individuali. Un simile parallelo, per quanto ardito, fa capire come il fenomeno mafia possa essere da molti considerato un'alternativa allo Stato.

Il quesito di molti è se una rinegoziazione di una forma Stato, nei suoi confini e nelle sue articolazioni interne, possa avvenire senza un evento traumatico.

La teoria di Alberoni sullo Stato nascente e i fatti del golpe in URSS sembrerebbero negare questa possibilità, come anche la persistenza e l'estensione del fenomeno mafioso.

La sociologia tedesca recente ha indicato la possibilità che gli Stati europei industriali si reggano su una maggioranza soddisfatta a fianco di una minoranza del 30% di emarginati, insoddisfatti, devianti. Questa suggestiva analisi regge finché il 30% è controllabile e finché la maggioranza è compatta nelle sue soddisfazioni. Oggi però, a coloro che tendono a rinegoziare il patto sociale da posizioni di emarginazione e devianza, si affiancano, sia pur oggettivamente, coloro che vogliono la stessa cosa a

partire da posizioni non degradate, come certi ceti privilegiati e certi gruppi localistici benestanti. Inoltre la frantumazione degli Stati orientali si propaga come un'onda d'urto verso gli Stati d'occidente attraverso le migrazioni e le crisi economiche. La sensazione è che lo Stato italiano e la forma Stato moderno occidentale in genere arriveranno al XXI secolo in preda a sempre più gravi convulsioni.

CAPITOLO 9

Guerra psicologica e psicologia della guerra¹⁴

Non credo si sia mai avuta una guerra come quella in corso., tanto basata sulla psicologia. Gli atteggiamenti dei contendenti, l'uso dei simboli, dei mass media, l'attenzione alle reazioni emotive, i sali-scendi delle Borse, gli ostaggi e i prigionieri, gli slogans e le censure: tutto quanto abbiamo sentito, visto e vissuto in questi mesi sembra assai prima una guerra di psicologie che una guerra di bombe, di assalti e di morte. Anche quest'ultima non è tanto considerata per la sua mostruosità intrinseca , ma per le reazioni che può indurre e per l'uso propagandistico che se ne può fare. Una spiegazione dei motivi di questa priorità della guerra psicologica o intangibile, sulla guerra tangibile, può essere trovata nella trasformazione del mondo in un vero sistema globale. Un sistema sempre più simile ad un "campo", una Gestalt unitaria, tenuto insieme dalla mole degli scambi materiali, ma soprattutto dalla mole di scambi simbolici e comunicativi. La planetarizzazione dell'economia e la frenetica intensificazione delle comunicazioni ha reso il nostro vecchio mondo sempre più simile ad un "gruppo", nel quale razionalità e realtà si

¹⁴ Questo contributo è già stato pubblicato su Noi Psicologia Oggi, n. 29, gennaio-aprile 1991, e si riferisce alla Guerra del Golfo

aggrovigliano inestricabilmente con emotività ed immaginario.

Il mondo è un gruppo e come tale si comporta, mescolando in modo sempre più vistoso e confuso “l’ordine del giorno” con “l’ordine della notte”. Una cosa ha reso chiara questa guerra ed è l’illusione illuminista della progressiva razionalità trionfante.

Proprio la metafora del giorno e della notte, suggerita dal compianto Fornari, mi richiama quanto in guerra, o meglio nelle parole di questa guerra, sia assente la professione psicologica. I guerrieri, i generali, i giornalisti, i brokers, persino i politici, tutti insomma, ogni giorno sproloquiano di psicologia: tutti fuorché gli psicologi.

Anche in questa occasione si nota quanto sia lontana la professione psicologica dalla società e dai mass media.

Sono rari i casi di interventi sui media da parte di psicologi, malgrado gli aspetti psicologici di questa guerra siano così importanti.

Eppure la psicologia non è priva di “armi” per combattere questa guerra. In Italia, fra l’altro, abbiamo prodotto uno splendido libro di Fornari¹⁵, le cui idee sono illuminanti per il conflitto odierno. Fra le tante idee che Fornari propone in quel troppo dimenticato volume, ce n’è una che vorrei segnalare.

La guerra secondo l’Autore sarebbe l’elaborazione paranoica del lutto: “un insieme di operazioni per cui il Terrificante Interno Depressivo, emergente sotto

¹⁵ Fornari F. “*Psicoanalisi della guerra*”, Feltrinelli, Milano, ‘66

forma di senso di colpa per la morte dell'oggetto d'amore...viene eluso attraverso un'operazione ambigua.. S'immagina cioè che l'oggetto d'amore sia morto non per i propri attacchi fantastici sadici verso il proprio parente, ma per stregonerie malefiche del nemico" . Tale ipotesi mi sembra suggestiva e particolarmente fondata. Mi chiedo qual è il lutto che ha portato a questa guerra e qual è il parente morto. Poiché quasi tutto l'Occidente è coinvolto nella "guerra santa" contro gli arabi, credo si possa ipotizzare che il parente morto sia l'ideale dell'Io (il padre) da cui l'Occidente è nato e che alla fine del Millennio appare defunto. Roma sembra Bisanzio del tardo impero, a Time Square si cammina fra macerie e barboni, a Londra e a Parigi si respira un'aria da casa di riposo della Pubblica Assistenza. La morte del secolare nemico d'Occidente, il comunismo, non ha provato la santità del capitalismo, bensì ha ucciso ogni possibilità di sperare nel cambiamento e nel progresso.

Libertà, giustizia, solidarietà si sono rivelate una trinità paterna che l'Occidente sta seppellendo con le proprie mani.

Come sopportare il peso della colpa che tale "parricidio" getta sulle 28 nazioni, alla fine di un secolo che sembra non offrire altre occasioni? Saddam Hussein, Satana e gli arabi, diavoli minori dell'Inferno, sono l'entità ideale per elaborare un lutto con la paranoia di una guerra. Il peggio verrà dopo, a guerra finita, quando l'Occidente dovrà guardarsi dentro.

CAPITOLO 10

LE DIMENSIONI PSICOSOCIALI DELLA PACE¹⁶

Esigenza di un'analisi razionale del fenomeno "guerra"

I termini "pace" e guerra" cominciano ad essere troppo usurati. Come sempre accade quando le ideologie si impadroniscono delle parole, queste perdono il loro significato per assumere una funzione di "grido" simbolico, produttore di echi prescritti quanto insulsi.

"Pace" e "guerra" rimandano alla stessa genericità dei termini "bene" e "male": vibranti dal punto di vista filosofico e morale, ma assai scarsamente operativi.

Pensare in termini di "pace" e di "guerra" significa pensare astrattamente, perchè né la pace né la guerra sono esperienze quotidiane: esse sono eccezioni di una regola esistenziale, sintomi esteriori di un problema strutturale, che possiamo chiamare "socialità".

Nella accezione corrente, la *pace* viene associata alla quiete, all'armonia, all'amore, alla fraternità, all'equilibrio: una concezione irenica che rimanda al Paradiso per i credenti, o alla morte per i non

¹⁶ Questo capitolo è stato elaborato nel 1982, per un ciclo di conferenze sulla pace promosse dal Centro Culturale S. Ambrogio di Milano

credenti.

Al contrario la *guerra* evoca il Diavolo, il cancro, la follia, l'ostilità, la competizione, la distruzione.

A me pare che queste catene associative siano del tutto improprie. Talmente improprie da generare grande confusione.

Se infatti esse fossero reali, come potremo spiegare la persistenza di fenomeni bellici? Se la guerra viene colorata del tutto in negativo; se si nega la sua funzione storica, come si può spiegarne l'esistenza?

Catalogare come semplicemente cattivi (diabolici), o stupidi, coloro che partecipano ad una guerra, non è di nessuna utilità, oltre che essere insostenibile. Nella storia hanno fatto, tutti, ogni tipo di guerra. Cristiani e musulmani; marxisti e borghesi; intellettuali e contadini; donne e uomini hanno via via promosso o partecipato a guerre di offesa e di difesa, guerre civili e guerre militari. Vi sono poi guerre direttamente cruente, ma ve ne sono anche di indirettamente cruente.

Ci è facile riconoscere come guerra il massacro sanguinario; mentre solitamente cataloghiamo in maniera diversa le guerre economiche, le deportazioni schiavistiche, le migrazioni storiche dell'evo industriale, il commercio della droga e dell'alcool, il gioco d'azzardo, la competizione commerciale.

Eppure, se la guerra si identifica col sangue, non possiamo negare che molte azioni non direttamente sanguinarie, lo sono state indirettamente, come e più di una guerra.

Questo contributo non vuole in nessun modo essere

una difesa d'ufficio della guerra. Vuole solo cercare di collocare in un'analisi più precisa che ideologica il fenomeno bellico, nella speranza che il "ragionamento" offra strumenti reali di difesa contro la guerra.

La guerra come risposta distruttiva ad una serie di bisogni

Le analisi di Bouthoul¹⁷ sulla guerra ci spingono a riflettere con immensa preoccupazione sui rischi attuali di una guerra in Occidente. E richiedono una riflessione approfondita e generale che si sforzi, al di fuori del pensiero ideologico, di approntare efficaci azioni preventive..

Bouthoul, fra altre utilissime e rabbrividenti osservazioni, sottolinea come la guerra sia una specie di "infanticidio differito", inconsapevolmente utilizzato da quei popoli nei quali intere generazioni giovanili non riescono a trovare un inserimento. Una sorta di regolatore malthusiano verso una sovrappopolazione giovanile. Che l'Occidente europeo sia in questa condizione è ormai notissimo.

Ancora questo autore colloca la guerra al culmine di un "ciclo di prodigalità". Quando il benessere tocca il punto più alto, oltre al quale sembra impossibile andare, la guerra funge da *calmieratore dello sviluppo*. Una sorta di sistema azzeratore, che riporta le popolazioni a livelli più bassi di benessere in modo da poter riprendere la corsa da posizioni più realistiche.

¹⁷Bouthoul G., "Le guerre", Longanesi, Milano, 1961

Anche qui l'Occidente sembra nelle esatte condizioni favorevoli alla guerra. Ma vi sono anche altri modi di intendere la guerra, per esempio in analogia con il gioco d'azzardo o con il consumo di droga. La guerra come *modo di misurarsi con il rischio e con la morte*; come mezzo per provare emozioni; come occasione per rimettere in gioco una stratificazione sociale che sembra bloccata ed immutabile. Anche qui possiamo vedere quanto l'Europa possa considerarsi vicina alla "condizione ottimale".

Infine possiamo ricordare la guerra (e la morte) come *mezzo romantico di sottolineare una diversità*, la guerra come "sistema d'ordine", che rende chiare le gerarchie interne e il nemico esterno, la guerra come espressione della pulsione distruttiva presente in ogni uomo.

La guerra insomma non è una "follia", ma una *risposta distruttiva, funzionale a una grande serie di bisogni psichici e sociali, politici ed economici*.

Socialità e conflittualità

Una lotta per la pace, prima che delle marce e degli striscioni, necessita di una analisi di come si possa soddisfare in modo non bellicoso ai bisogni che la generano.

Questa analisi non può non rimandare ad una "teoria della vita" quotidiana. Questa teoria può essere definita, in senso psicosociale, come una teoria della *centralità del conflitto*. Il problema strutturale di fondo è quello della socialità, cioè di quali regole

presiedano alle aggregazioni umane.

Gli uomini si aggregano per soddisfare dei bisogni individuali. L'aggregazione è insieme un'azione che soddisfa i bisogni, ma che ne nega una parte. Le differenze dei desideri e dei destini producono una repressione più o meno ampia in ogni individuo. Cosicché si può affermare che la socialità è segnata dalla conflittualità fra i diversi bisogni e desideri. La regola della vita quotidiana è dunque il conflitto fra individui, fra gruppi, fra organizzazioni.

La pace e la guerra sono due eccezioni al conflitto.

La pace, definita come sopra, è uno stato raggiunto nei momenti che Alberoni definisce di "stato nascente". Quando, come per magia, i bisogni individuali si sovrappongono perfettamente a quelli collettivi; quando le diversità si fondono in un unico progetto o destino; quando le parti ed il tutto si identificano.

Questo fenomeno appare legato a grandi intensità emozionali. E' una specie di apparizione dell'Infinito, nella quale l'Inconscio (cioè l'aspetto emozionale di questo) predomina, come afferma Matte Blanco¹⁸, con la sua modalità simmetrica.

L'innamoramento, la rivoluzione, la follia, il delirio mistico sono dunque la pace, intesa come Paradiso fusionale privo del conflitto.

La guerra è un conflitto armato e sanguinoso, che prevede la morte. Anch'essa, malgrado la sua frequenza, può definirsi un'eccezione. Un dispositivo

¹⁸ Matte Blanco I., "*L'inconscio come insiemi infiniti*", Il Mulino, Bologna, 1977

eccezionale messo in atto quando si spuntano i dispositivi ordinari di gestione dei conflitti. La guerra è una sorta di gioco non simbolizzato ma realistico; la rottura dei giochi simbolici, cioè non definitivi, con l'instaurazione di un gioco non simbolico, cioè definitivo. La guerra è un gioco che ha come posta la vita; è un gioco irreversibile.

Ora, la messa in gioco della vita, come posta irreversibile, si verifica quando tutte le possibilità d'azione dell'ordine simbolico sono (o sembrano, il che è lo stesso) bruciate. Quando non c'è "altro da perdere"; quando la vita sembra già persa, e metterla in gioco offre almeno una possibilità di riottenerla.

Diversità e conflitto

Come avviene che un popolo senta che la guerra è una necessità? Cioè che la non guerra è da sola una morte?

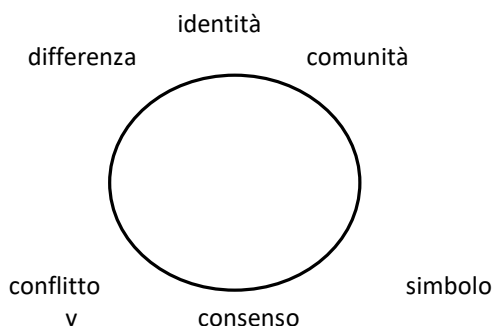
Il conflitto quotidiano fra individui, gruppi, organizzazioni e nazioni è regolato da una serie infinita di sistemi simbolici. Per esempio, nelle società opulente ci sono le leggi, i regolamenti, il galateo, le usanze, le tradizioni. Perfino i consumi assumono una funzione di competizione simbolica. Nelle società primitive ci sono gli usi non scritti ma testimoniati dagli anziani o dallo sciamano. Il sistema del Potlach è l'estremo strumento simbolico ideato da popoli cui la bellicosità è stata repressa da leggi "civili".

I sistemi simbolici si fondano sull'esistenza di una comunità e di un consenso quotidianamente

ricercato. Quando la catena comunità-consenso-simbolo si deteriora, affiora la catena estraneità-violenza-guerra . In qualche modo si può dire che la seconda catena è un estremo tentativo di ripristinare la prima. Poiché alla catena comunità-consenso-simbolo è legata la gestione dei conflitti, e questi sono alla base della identità, si può capire come la degenerazione di essa sia un male peggiore della guerra. Cerchiamo di spiegare in modo più chiaro e schematico.

Gli uomini sono diversi. Tale diversità è la base del conflitto. Il conflitto è dunque una conseguenza fisiologica della identità e delle differenze. Il conflitto deve però essere regolato, in modo da non risultare irreversibile ed irreparabile. Tale regolazione necessita di meccanismi simbolici, consentiti dal consenso e dall'esistenza di una comunità affettivo-culturale-sociale.

Graficamente il sistema può essere disegnato come un cerchio.



Questo cerchio non è un fatto “naturale” ma sociale e culturale. Cioè richiede una attenzione e una volontà costanti a che sopravviva e si alimenti.

Supponiamo ora che il cerchio subisca un progressivo deterioramento in una o più delle sue stazioni. Gradualmente ogni stazione verrà toccata dalla cancrena. Identità, differenze, consenso, simboli, comunità vengono messe in pericolo. Tale situazione è già un avvio progressivo verso la morte e la distruzione. I soggetti, i gruppi e le organizzazioni cominciano ad avere sempre meno da perdere.

La cancrena avanza e con essa lo spettro della morte. *Di chi è la colpa?* Con un meccanismo che Fornari definisce come “elaborazione paranoica del lutto”, la colpa viene dapprima caricata su un soggetto interno al sistema. Una persona, un gruppo, un ceto, una categoria, possono fungere da “capro espiatorio”.

Ma sovente questo è impossibile o non basta. Il deterioramento procede. Si cercano altre soluzioni, anche costose e disperate.

Ma più il fenomeno avanza, più sembra che il rischio di una guerra sia inferiore alla pace, nella quale il “cerchio” della socialità è compromesso.

Allora si presenta la guerra. La morte, che è già nel sistema e che sembra inarrestabile, viene addebitata al nemico esterno. Improvvisamente sembra che una guerra guerreggiata offra almeno il 50% di possibilità di ripristinare il circuito. La distruzione del nemico, oltre a risolvere questioni pratiche attraverso il bottino, assume una funzione sacrificale e viene

vissuta come estremo tentativo. Lo stesso “mettere in gioco” la vita, cioè aprire un gioco irreversibile, è in qualche modo un ripristino della catena della socialità simbolica. La guerra infatti cerca spesso di essere regolata per es. Convenzione di Ginevra, o Cavalleria o rituale del duello); ma soprattutto consente la regolamentazione all’interno dei paesi belligeranti. Risulta ben definita una gerarchia sociale e militare, una gerarchia di interessi e di valori; il nemico è lo straniero avversario; sue sono le colpe. Si tratta di una regolamentazione basata sulla negazione delle differenze, ma è pur sempre meglio che niente.

Quando finisce la guerra? Quando il colpevole è distrutto, sia esso il nemico battuto o il capo del popolo perdente. Oppure quando nessuno dei contendenti vince. In tal caso la colpa viene “reimportata” all’interno dei paesi belligeranti; si ripristina un consenso simbolico intorno alla “ricostruzione”, a partire da un consenso con l’ex nemico con il quale si contratta da diverso a diverso, alla pari.

Fortunatamente non esiste solo la guerra come modo per recuperare il circuito della socialità.

I modi sono tanti. Per esempio, l’identificazione di capri espiatori deboli, all’interno; oppure l’uso della repressione; oppure ancora la compensazione edonistica o la sublimazione culturale.

Ma laddove questi strumenti sono spuntati, la guerra rischia di essere il male minore.

Il problema è dunque la socialità ed i suoi meccanismi simbolici di regolazione del conflitto fisiologico.

Alcune indicazioni operative.

Sembra d'obbligo terminare un articolo di questo tipo con le solite indicazioni per l'uso. Sono indicazioni forse banali, ma non per questo meno vere: attraverso l'*educazione* (ai giovani e permanente) bisogna puntare a far scoprire a ciascuno la profondità e la unicità del suo destino; solo persone "piene e diverse" possono trovare un consenso simbolico; il conflitto non è la guerra; la pace non è assenza di conflitto; il conflitto è lo sforzo di ogni persona per essere se stessa; il conflitto deve trovare canali di espressione che siano simbolici, reversibili, non definitivi; la base della socialità è lo scambio; mettere qualcuno in condizioni di non poter dare è come metterlo in condizioni di non poter prendere; la "colpa" è di tutti e sempre; il che significa che non è di nessuno, ma occorre cercare ovunque, "qui ed ora", chi, quando e come, opera per la degenerazione del sistema della socialità simbolica.

CAPITOLO 11

IL FUTURO FRA PROIEZIONE E PROFEZIA¹⁹

Come prevedere il futuro

Il futuro ha da sempre rappresentato una sfida per l'Uomo, e i metodi per prevederlo sono stati, nella storia, tantissimi. Persino Keplero si guadagnava da vivere praticando l'astrologia.

Nell'epoca moderna, abbandonati gli aruspici, le Sibille e i fondi del caffè, sopravvivono fiorenti modalità popolari di previsione del futuro individuale: l'astrologia, i ching, i tarocchi.

Si tratta di tecniche centrate su una sorta di effetto placebo, la cui efficacia riguarda la rassicurazione, ma anche l'attivazione dell'interrogante.

La previsione di un incontro stimolante durante la prossima vacanza, oltre a rassicurare sul verificarsi di un evento positivo, stimola all'intrapresa di un viaggio e magari anche a una maggiore apertura verso nuove relazioni.

Le previsioni a livello macro-sociale, a parte il perdurante fascino di Nostradamus e il ripescaggio delle molte profezie millenariste, sono da sempre una sfida per molte scienze. Dall'astronomia alla

¹⁹ Questo contributo è stato pubblicato sulla rivista GO&C - Gruppi, Organizzazioni, Comunità, anno IV, n. 8, luglio-dicembre 1996

meteorologia, dall'economia alla medicina. Tutti i sistemi di previsione scientifica si fondano su un'idea di tempo, che si è evoluta nel corso della storia della scienza moderna²⁰. In estrema sintesi, possiamo identificare quattro diverse concezioni del tempo, che stanno alle spalle dei diversi modelli di previsione. La prima e più antica è quella del tempo statico, dei "ricorsi" vichiani e dell'"eterno ritorno" niestchiano. Il tempo non si muove come una freccia, ma gira come una ruota ripresentando ciclicamente le stesse situazioni, con semplici variazioni di forma ma non di sostanza. Il positivismo ha sposato la concezione del tempo come freccia, irreversibile, evolutivo e progressivo.

Darwin ha sostenuto, con tentativi di prova, la vecchia idea che "natura non facit saltus", e il suo evolucionismo è un formidabile sostegno al modernismo e all'industrialismo. Riguardo alle previsioni, il positivismo contiene l'idea del tempo come "palla di biliardo", il cui movimento è prevedibile matematicamente, a partire dalla conoscenza di tutte le condizioni di partenza²¹. I principi di indeterminazione e relatività, emersi all'inizio del Novecento, hanno messo in discussione i due modelli, della ruota e della freccia.

Prima raffigurando il tempo come un masso irregolare che scende una china, attraversando movimenti periodici (cioè prevedibili), e movimenti

²⁰ Landes D.S., *"Storia del tempo"*, Mondadori, Milano, 1984

²¹ Malaska P., *"La ricerca nel campo del futuro"*, su Futuribili, n. 1, Luglio 1994

quasi-periodici (con salti e dirottamenti imprevedibili). Alla fine di questo secolo è emerso il paradigma del caos, per cui il tempo è immaginato come una “pallina di roulette”, la cui direzione è impossibile da prevedere²². Esiste tuttavia un sistema di previsione diverso da quello magico e da quello della scienza positivista, che è spesso trascurato.

Mi riferisco al metodo della profezia. Poeti, romanzieri, artisti e visionari hanno da sempre abitato la profezia, con risultati sorprendenti. J.Verne profetizzò un viaggio sulla luna a partire dalla città di Tampa in Florida, a 180 chilometri di distanza da dove veramente avvenne, 104 anni dopo. La fonte della profezia a volte è indicata nella parola di Dio, a volte nella sensibilità personale del “profeta”.

Come psicologo, vorrei occuparmi di quest’ultima.

Cos’è la sensibilità? E’ la capacità di sentire, non tanto con le orecchie quanto con l’emotività, i segnali forti o deboli emanati dal campo psicologico che circonda il soggetto.

Ciò che il profeta sente non è il futuro, ma una parte del presente che sta in ombra, o vagisce come un fragile neonato. E’ un sussurro indistinto della storia, un bisbiglio nella folla. O una traccia semicoperta da strati di orme caotiche.

La ricezione di questi segnali deboli è condizionata dall’apertura dei sensi del veggente, ma anche dai meandri del suo mondo interno. Egli sente un esterno che risuona con l’interno, come due cristalli che

²² Howe L., “*Predire il futuro*” in Howe L., Wain A. (a cura di), “*Predire il futuro*”, Dedalo, Bari, 1994

vibrano per vicinanza. Naturalmente è difficile sapere se si tratta di profezie o proiezioni.

Una buona regola è analizzare la profezia in base al suo colore. La storia e la società sono oggetti plurali e multicolori: contengono il bene, il male, il neutro, in tutte le gradazioni possibili.

Una profezia monocromatica è sicuramente una proiezione del desiderio di fuga dal conflitto e dall'incertezza che risiede in ognuno di noi. Una profezia a colori ha meno probabilità di essere una proiezione.

Un'altra buona regola è la differenza fra stato d'animo del veggente e profezia. Quando combaciano, la proiezione è probabile.

Metafore e atteggiamenti

J. Hillman²³, elenca una serie di metafore o modelli di profezie, che circolano oggi, sul prossimo secolo. Egli sostiene la tesi della sovrapposizione fra profezia e proiezione, individuando le immagini archetipiche che presiedono alle diverse profezie (v.Tav.1).

La esistenza di archetipi che influenzano le profezie tramite una proiezione, è anche la prova - per Hillman - dei "poteri" che ci governano e muovono il mondo. E in effetti le profezie monocromatiche presentate dall'autore sembrano proiezioni non solo di archetipi, ma anche di atteggiamenti e stati d'animo molto comuni.

²³ Hillman J., *"Forme del potere"*, Garzanti, Milano, 1996

Tav. 1

	PROFEZIE	ARCHETIPI PROIETTATI
A	Il ritorno ciclico	Grande madre/Gaia
	Tutto ritorna, si ripresenta, muore e rinasce, futuro=passato	
B	La depressione e il destino avverso	Saturno/Vulcano
	Scarsità, violenza, corruzione, degrado	
C	Il verde della speranza	Puer aeternus/Peter Pan
	Età dell'Acquario, permissività, creatività	
D	La catastrofe apocalittica	Apocalisse
	Nucleare, epidemie, terrorismo, salvezza nello spazio	
E	Il razionalismo ben amministrato	Atena/Zeus
	Qualità della vita, pacificazione, benessere economico	

Avallone e Gemelli, in una recente ricerca sul senso del futuro dei giovani²⁴, hanno trovato 7 tipologie di atteggiamenti:

- a-spaventati
- b-impegnati
- c-delusi
- d-sfiduciati

²⁴ Avallone F., Gemelli M.G., *“Il senso del futuro”*, Ediesse, Roma, 1994

e-arrabbiati
f-speranzosi
g-indifferenti/rassegnati

Incrociando le tipologie di Avallone e Gemelli, con le metafore profetiche di Hillman, troviamo una corrispondenza quasi perfetta (vedi Tav. 2).

Questo confermerebbe che le profezie descritte da Hillman sono proiezioni: la monocromia e la corrispondenza fra profezie e atteggiamenti.

Tav. 2

Hillman	Avallone-Gemelli
A-il ritorno ciclico	Indifferenti/Rassegnati
B-la depressione e il destino avverso	Delusi/sfiduciati
C-il verde della speranza	Speranzosi
D-la catastrofe apocalittica	Spaventati/Arrabbiati
E-il razionalismo ben amministrato	Impegnati

Una profezia

Esistono scienziati molto seri che hanno profetizzato, intorno al 2020, la terza guerra mondiale²⁵, secondo la logica della “palla del biliardo”. Analizzando la situazione internazionale oggi, ed estrapolandone le direzioni fino allo sbocco del 2020.

La psicologia del futuro, se esiste, non dispone di armi

²⁵ Bonanate L., “*Montaigne, Cartesio e la prossima guerra mondiale*”, su *Futuribili*, n. 1. Luglio 1994

concettuali così precise. Essa può solo basarsi sull'uso della sensibilità soggettiva. Che è approssimativa, contraddittoria, metaforica. Essa riceve messaggi di morte e di nascita; capta il tramonto e l'alba; intuisce la fine e l'inizio. La profezia psicologica è vigile sui bordi di un salto, quando i segni del passaggio di stato sono più forti (Tav. 3). La sensibilità soggettiva capta i detriti sul delta del fiume della Storia, ed intravede l'aurora al di là della Soglia, pur non sapendo offrire numeri e date.

Tav. 3

Ciò che oggi sta visibilmente declinando	Ciò che oggi sta visibilmente sorgendo
Lo Stato nazionale	lo Stato virtuale
La democrazia parlamentare	Nuove forme di democrazia
Il lavoro materiale	Il lavoro immateriale
La famiglia nucleare	la famiglia plurale
La civiltà del Nord e dell'Ovest	la civiltà del Sud e dell'Est
L'utilitarismo	L'estetica

Come si vede dalla Tav. 3 la profezia individua sei grandi trasformazioni in atto, policrome e slegate da proiezioni emotive.

- Lo Stato nazionale è minacciato da due tendenze diverse ma convergenti: il localismo e il globalismo. Lo Stato nazionale moderno è un'entità geografica in via di superamento, in favore dello Stato virtuale, cioè di entità mobili, negoziali, non perenni.
- La democrazia parlamentare è un'invenzione storica abbastanza recente e oggi vistosamente

superata. Essa si basa sul concetto di delega che contraddice palesemente quello di responsabilità individuale, oggi prevalente in tutti i campi. Non è ipotizzabile il ritorno a forme autoritarie e monocratiche, ancor più contraddittorie rispetto al principio di responsabilità. La democrazia sarà dunque re-inventata. E d'altronde, le esperienze numerose e frequenti di "costituzione materiale", si possono considerare prove tecniche di innovazione democratica.

- La trasformazione delle cose è già oggi meno importante della elaborazione delle idee. Iperione, divinità della Luce, ha già superato Vulcano, dio della "officina". La macchinizzazione diffusa si appropria del lavoro materiale, mentre gli umani si dedicano al lavoro "eidetico" (immagini e idee).
- Padre, madre e figli sono un nucleo in estinzione. Singoli, coppie omosex, genitore unico, nuclei di patrigni, matrigne e figliastri, comunità familiari allargate: sono le nuove forme della "famiglia plurale".
- Nord e Ovest stanno declinando; Estremo Oriente e Nord Africa sono sulla strada di una futura leadership mondiale. Il processo inarrestabile di mescolanza interetnica, indica l'ascesa del vecchio "terzomondo".
- Il funzionalismo moderno, basato sull'idea che "ciò che è utile e funzionale è bello", sta lasciando il passo al concetto post-moderno opposto: "ciò che è bello è anche utile". Sullo sfondo si dibatte il conflitto fra economia ed estetica, o meglio fra estetica materiale

ed immateriale.

Queste osservazioni di ordine antropologico o sociologico sono lo sfondo della profezia psicologica, che, in quanto tale, riguarda il processo di cambiamento del mondo interno. Il quale sta vivendo una mutazione in cinque aree, captabile attraverso numerose tracce.

Il vissuto spazio-temporale.

La psiche ha una geometria e una geografia. Lewin²⁶ con la psicologia topologica e la Teoria del Campo, ha dato conto della stretta relazione tra psiche e spazio, e psiche e tempo.

Ciò che Lewin non ha fatto in tempo a vedere è l'accelerazione che ha subito il tempo e la contrazione che ha registrato lo spazio. Le telecomunicazioni, la velocità dei trasporti, la omologazione culturale planetaria che hanno alterato le dimensioni spazio-tempo nelle psicologie individuali. Il processo di presentificazione spaziale e temporale ha influenzato il campo psichico. Radici storiche, appartenenze geografiche, ancoraggi culturali vengono meno ogni giorno. I confini intrapsichici sono modificati come quelli del territorio comunitario e dello Stato nazionale.

²⁶ AA.VV., *“Attualità di Kurt Lewin”*, CittàStudiEdizioni, Milano, 1998

Il valore dell'io del soggetto

Il processo di secolarizzazione continua ha elevato il valore, la centralità, l'importanza, del Soggetto individuale. Malgrado gli allarmismi della stampa (anzi proprio essi ne sono una prova), la importanza attribuita alla persona, alla sua libertà e dignità, è vistosamente aumentata, nel mondo occidentale. Come è possibile che tale enfasi sull'individuo conviva a lungo con la delega politica su cui si basano le regole della democrazia? La decadenza dei Partiti e dei Parlamentari va di pari passo con altre forme di elaborazione ed altri luoghi di presa di decisione: i mass media, i referendum, la democrazia diplomatica o telematica.

I bisogni secondari

Spaltro²⁷ ipotizza alla fine dell'Era della Scarsità e l'inizio dell'Era del Benessere. Pur senza sposare questa profezia, troppo monocromatica, è indubitabile che quest'ultimo scorcio di secolo vede la grande maggioranza centrata sui bisogni secondari, cioè immateriali, della scala di Maslow. Socialità, autonomia, autorealizzazione sono più importanti dei bisogni fisiologici e della sicurezza, in larga misura già garantiti. Tale centralità dell'immateriale si allinea al distacco dalla materialità ed alla progressiva prevalenza dei processi simbolici (linguaggio,

²⁷ Spaltro E., "Qualità", Patron, Bologna, 1995

immagini, digitalizzazione). Naturalmente esistono ancora larghe minoranze con sacche di analfabetismo, povertà, emarginazione, ma queste non eliminano il trend della maggioranza.

La sparizione dell'estraneo.

La de-spazializzazione e la de-temporalizzazione hanno di fatto abolito il vissuto dell'estraneità. Il "noi" non è più una distinzione radicale e stabile. L'Altro è sempre meno estraneo, e sempre più il "non ancora noi". Lo spettro delle possibilità si amplia e ciò non può non influenzare le forme della famiglia. Il luogo della costruzione primaria dell'identità si pluralizza, mobilizza, relativizza. Lo stesso processo vale per le etnie. E l'Italia, in particolare (i Romani prima, e Venezia poi) ha sempre considerato la sua appartenenza più al Sud ed all'Est che al Nord ed all'Ovest.

La dimensione estetica.

La dimensione psicologica dell'estetica è l'emozione, il moto dell'anima. Dopo quasi due secoli di predominio dell'economia, dell'utilitarismo, del funzionalismo, sta emergendo il paradigma della bellezza naturale, artistica, personale (corpo ed abbigliamento). Non si tratta di un pendolo fra razionalità ed emozioni. Quanto di emozioni e razionalità ancorati ai fini immateriali invece che materiali.

Queste mutazioni della Soggettività sono la base della profezia psicologica del futuro. Un futuro che non sarà nè migliore nè peggiore del presente, ma diverso. Un futuro che non deriva dalla estrapolazione geometrica del presente, nè da un'opzione catastrofica, nè da un'utopia ingenua. Un futuro che è già presente e, in quanto tale, stimola la sensibilità psicologica fino alla profezia.

CAPITOLO 12

2025: L'AURORA DEL MEDITERRANEO²⁸

Lo scenario storico, economico e antropologico del secondo Millennio è al crepuscolo ma nessun cambiamento sarà visibile prima del 2025.

Il 2025 è una data ipotetica che segnerà, secondo le proiezioni statistiche in Italia, la quasi totale parità quantitativa fra bianchi ed extra-comunitari; ma anche l'uscita di scena dei 50/60enni che attualmente governano l'Occidente. Il 2025 registrerà vistosi passaggi di stato:

⇒ l'avvento alla ribalta di una nuova generazione di giovani nata negli anni 80-90 (in piena era dell'abbondanza)

⇒ il ritiro di una generazione mediocre: i nati dal 1935 al 70 sotto il segno della scarsità

⇒ una africanizzazione dell'Italia, parallela ad una europeizzazione del nord-africa

⇒ una evidente supremazia dell'immateriale, come centro dell'economia, del lavoro e della cultura

⇒ la crisi definitiva dei modelli politici dell'800

⇒ il simultaneo doppio movimento della frantumazione geo-politica e della urbanizzazione planetaria

²⁸ Questo capitolo è una relazione orale presentata al Convegno della SIPPOL – Società Italiana di Psicologia Politica - tenuto a Bologna nel maggio 1996

⇒ la prevalenza dell'insicurezza nata dal rischio e non dalla penuria.

La psicologia della politica

- Agli imperi si stanno sostituendo gli arcipelaghi: il rischio della frantumazione è attenuato dal beneficio della pluralizzazione
- Ai patti politico-ideologici, basati sulla forza, che hanno dato vita agli Stati Ottocenteschi si sostituirà una nuova "negozialità" debole e flessibile, basata sul consenso; l'appartenenza si farà più astratta e negoziale; prevarranno le comunità senza territorio.
- La contraddizione principale non sarà più quella fra capitale e lavoro, ma quella fra cittadino e burocorporazioni; il terreno di scontro non sarà il possesso ma il potere, non gli oggetti materiali ma i flussi immateriali.
- La separazione fra lavoro e loisir diminuirà sensibilmente, perchè si mescoleranno in senso inverso elementi di piacere e di dovere
- Il mondo avrà due poli culturali ed economici: il sud-est asiatico ed il mediterraneo, che tornerà ad essere la culla dell'Occidente
- Le forme tradizionali della democrazia muteranno secondo nuovi principi:
⇒ deprofessionalizzazione della politica

- ⇒ diminuzione dei livelli di delega
- ⇒ ripristino del metodo del sorteggio
- ⇒ transitorietà delle forme statuali
- ⇒ flessibilità delle forme costituzionali

- Il nuovo cittadino sarà pluriappartenente, soggetto invece che assoggettato, liberato dalla scarsità e dal lavoro: la cittadinanza soggettiva prevarrà su quella oggettiva.

- La politica si fonderà sempre meno sul diritto e sull'economia e sempre più sulla psicologia.

La politica della psicologia.

- La psicologia sarà la scienza dominante del XXI° secolo. Sostituirà la leadership del diritto e dell'economia in politica, e della medicina nella società.

- La psicologia privata assumerà la leadership del mondo psicologico sostituendo la centralità della psicologia pubblica e della psicologia accademica

- Il mercato privato dei bisogni immateriali parificherà il mercato dei bisogni materiali, e la psicologia diventerà trasversale a tutte le pratiche economiche e sociali.

- Il compito della psicologia sarà quello di stimolare ed accompagnare i soggetti del nuovo scenario,

particolarmente nei processi di:

- ⇒ soggettivizzazione della società
- ⇒ gestione del rischio (insicurezza da esplorazione e non da mancanza)
- ⇒ pluralizzazione, articolazione, negoziazione
- ⇒ socializzazione, autonomizzazione e auto-realizzazione (bisogni superiori nella scala di Maslow)
- ⇒ gestione dell'abbondanza immateriale
- ⇒ sviluppo della salute e dell'estetica

- L'organizzazione della psicologia si pluralizzerà e si verticalizzerà, secondo un sistema insieme federativo e gerarchico. La pluralizzazione-frantumazione richiederà anche una scala di interventi gerarchici non di controllo ma di prestigio. I processi di normazione saranno sostituiti da quelli di certificazione della *Qualità* e dell'*Efficacia*.

PARTE II MICROPOLIS

Questa parte presenta contributi centrati sulla dimensione “micro”, individuale o intrapsichica, anche se a partire da scenari macro-sociali. Se la psicologia può leggere e influenzare la società, quest’ultima a sua volta può leggere e influenzare la psiche. La Soggettività non è una variabile indipendente dalla Storia, malgrado possiamo accettare che la sua struttura e molte sue dinamiche siano archetipiche e meta-storiche. La evoluzione dei disturbi psicologici e dei contenuti dei sogni, testimoniati da tutta la letteratura psicoanalitica e psicoterapeutica, è una prova evidente di come i mutamenti sociali influenzino il mondo interno e le concezioni su esso. In questa Parte del volume sono presentate riflessioni sulla psiche, come figura su uno sfondo che interagisce con essa.

CAPITOLO 13

SUGGERIMENTI PER UNA GEOMETRIA ED UNA GEOGRAFIA DELLA PSICHE²⁹

Il paradigma spaziale.

La nostra vita di tutti i giorni è obbligata a confrontarsi con problemi di spazio. Innanzi tutto siamo costantemente chiamati a organizzare il nostro "spazio interno". Dobbiamo cercare di mantenere la nostra unità-identità (forma) articolando, differenziando ed armonizzando le diverse parti che la compongono: razionalità ed emozioni; mente e corpo; sogni e bisogni; progetti e paure; maschile e femminile; paterno, filiale e fraterno.....Queste "regioni" della psiche, questi "quartieri" della nostra città interna, sono in costante movimento. Il loro equilibrio instabile ci sottopone alla necessità di un'azione continua di riordino spaziale.

In secondo luogo dobbiamo ogni giorno fare i conti con lo spazio inter-umano, cioè quello che comprende noi e gli altri. Dobbiamo valutare quanto stare "vicini" e quanto "lontani" da chi incontriamo; se stare "sopra" o "sotto", "dentro" o "fuori"; se penetrarci, concentrarci o deconcentrarci rispetto agli altri.

Poi non siamo solo persone, ma anche operatori. E

²⁹ Già pubblicato su Notizie ARIPS, anno IX, n. 14, settembre-dicembre 1987

allora dobbiamo fare i conti con il rapporto fra privato e pubblico, lavoro e tempo libero, spazio personale e spazio civile e politico.

Anche i gruppi, le organizzazioni e le comunità sono spazi fisici e psicologici: unità differenziate al loro interno, la cui estensione spaziale dipende dal grado di potere e di libertà. L'appartenenza e la partecipazione, così come il potere, il conflitto e la negoziazione, sono anche il risultato (oltre che la causa) dei processi di gestione dello spazio.

La "competenza" non indica solo la capacità di svolgere un compito, ma la giurisdizione istituzionale, cioè lo spazio riservato normativamente ad un organismo.

Anche il cambiamento è un concetto legato allo spazio: si tratta infatti di una "locomozione", uno spostamento da un luogo all'altro e da una ad un'altra forma.

Le discipline scientifiche sono territori riservati di indagini, rappresentati e difesi da "comunità" (cioè da entità soprattutto psicologiche) di scienziati. Allo stesso modo delle professioni e dei lavori, che sono spazi operativi circoscritti da corporazioni. E anche del linguaggio, territorio circoscritto da un codice. Ciò che connota uno spazio sono le sue demarcazioni. Il perimetro è il segno dell'individuazione e dell'esistenza, e la sua assenza ci collega all'infinito, che è la dimensione del divino e del non Essere. Ma il perimetro è anche il segno del limite, e cioè della morte. La vita dell'uomo può dunque essere letta come una permanente "dialettica e dinamica dei

confini". La dialettica dei confini riguarda la scelta fra l'assenza di essi (onnipotenza infantile e allucinata, crisi di identità, psicosi) e la loro quantità e rigidità (potere generativo o distruttivo, implosione o involuzione, cambiamento o nevrosi). La dinamica dei confini riguarda il problema delle "difese" e del cambiamento. La cinta muraria consente la identità e la comunità degli abitanti, oltre che difenderli da un minaccioso "esterno". Ma la sua impermeabilità impedisce la comunicazione interno-esterno, la esplorazione del mondo e l'allargamento (evoluzione) del sistema recintato. La cinta muraria può diventare facilmente carceraria. Il Paradiso (giardino recintato) non basta ad Adamo, che lo perde seguendo l'impulso ad esplorare.

Esplorare significa anche piangere (ex-ploro), cioè soffrire per l'abbandono dei confini protettivi e per la minaccia dell'ignoto. Ciononostante l'uomo sposta continuamente i suoi confini, modificandoli ed allargandoli.

La stessa semplice gestione dei confini esistenti, apre questioni come le guardie, i pedagoghi, gli ambasciatori, la cartografia, il commercio, il matrimonio esogamico, le guerre, le conquiste, le colonie, lo spionaggio, le minoranze e anche l'esilio.

Questioni assai note e studiate in senso politico e storico, etnologico o economico, ma piuttosto nuove per la psicologia degli individui e dei gruppi. Usando il paradigma spaziale applicato alla psicologia degli individui e degli aggregati umani, possiamo forse far luce sulla dialettica e la dinamica dei confini, che oggi

siamo tutti chiamati a vivere.

Dalla geometria euclidea ai frattali

Non vi è dubbio che tutto il XX Secolo è dominato da un processo di progressiva frantumazione. Dalla letteratura (Joyce) alla fisica (Einstein), tutto il Novecento pare percorso dalla disintegrazione e dalla frammentazione. Pur essendo questo il secolo in cui abbiamo sperimentato la forma più assoluta, astratta ed unitaria di governo (i totalitarismi), l'onda storicamente più forte è stata quella del soggettivismo, dell'individualismo, dello sradicamento.

Le forme geometriche dei secoli precedenti erano quelle euclidee della retta, dei piani e dei solidi. A questi sogni spaziali aurei si ispiravano le forme comunitarie, organizzative, espressive e psicologiche. Alla geometria esterna corrispondeva una geometria interna.

Verso la fine del secolo la frantumazione è diffusa, non più come una maledizione dello spirito e della società, ma come una ipotesi di una nuova e più ricca forma spaziale. La geometria che rappresenta questi decenni è quella dei "frattali". Le linee frastagliate di una costa e i ricami del fiocco di neve (forme fratte, cioè rotte all'infinito), così come la ragnatela, il labirinto, l'arcipelago, sono la forma spaziale dell'Evo postmoderno.

Il processo di frammentazione ha attraversato i singoli soggetti, producendo spesso crisi di identità

gravissime; i generi sessuali; i rapporti interumani; le organizzazioni e le comunità; il lavoro e le professioni; le scienze ed i linguaggi.

La seconda metà del secolo ha esteso a livello di massa le inquietudini anticipate da una ristretta élite che le ha espresse a cavallo del Novecento.

Decenni in cui soggetti, gruppi, organizzazioni hanno dovuto (e devono ancora) fronteggiare i problemi di una epocale ristrutturazione dello spazio e dei confini.

La geometria e la geografia psicologica e sociale del XXI Secolo sono in fase di costruzione in questi anni. Tutti sentiamo il peso, l'urgenza e la difficoltà di questo processo.

Soprattutto lo sentono gli educatori e i terapeuti il cui compito è sempre quello di aiutare le persone ed i gruppi a definire e a gestire i confini. Ne sono però coinvolti anche i dirigenti, preposti dalle loro organizzazioni a gestire i confini, fra le parti interne e il dentro e il fuori. Allo stesso modo dei negoziatori (ambasciatori, sindacalisti, venditori, politici) che devono collegare frantumi dai confini confusi ed instabili. Insomma molte professioni tradizionali sono coinvolte direttamente in problemi di spazio del tutto nuovi. Ma soprattutto sono coinvolti nel processo coloro che possiamo definire "connettori". I detentori delle decine di nuove professioni nate dalla frantumazione e collocati in spazi interstiziali, dai confini ancora indefiniti, ma con l'apparente compito di "connettere": formatori ed animatori, pianificatori e valutatori, agenti di sviluppo e di cambiamento, orientatori, esperti di marketing e di pubbliche

relazioni, informatici ed operatori dell'informazione. Come cavalieri medioevali si aggirano fra città, stati, monasteri, alla ricerca di uno "spazio" proprio nella perenne alternativa del diventare banditi o baroni. Intanto portano notizie e valori nuovi. Alcuni si dedicano all'arte e altri alla scienza e mescolando improbabili frammenti sembrano, ai più, maghi, alchimisti e stregoni. Quali frammenti delle scienze possono aiutarci per formulare una nuova geografia e geometria psico-sociale?

Frammenti di scienze

Per ripensare ai problemi dello spazio in senso psicologico e sociale, possiamo cercare di riunire schegge sparse e lasciate come segnali nel corso del secolo. Eccone alcune.

Anzitutto dobbiamo rivedere le teorie di K.Lewin, quella nota come "del campo" per prima, poi quella delle "barriere" e della "locomozione". Lewin per primo distinse chiaramente fra spazio fisico e spazio "odologico" (cioè immaginario, psicologico), e questa fu l'origine della scoperta delle "dinamiche di gruppo". Grande importanza hanno poi le riflessioni in campo psicoanalitico sul "setting", che è lo "spazio" terapeutico. Le più recenti delle quali hanno portato R. Langs a distinguere fra "psicoterapie della cornice sicura" e "psicoterapie della cornice deviante". Un grande aiuto ci proviene dal lavoro di I. Matte Blanco che ha mescolato la terapia psicoanalitica alla matematica, pervenendo all'ipotesi dell'inconscio

“come insieme di infiniti”. Né possiamo dimenticare E. Spaltro per i concetti di “limitazione dell’amabile” e di “progettabilità limitata”. Frammenti indispensabili sono quelli che riguardano le teorie psicologiche di “comunità”, intesa nel duplice senso di organismo dinamico e di dispositivo meccanico (J. Maxwell e spunti di F.Fornari). Sui confini e le difese possiamo anche fare tesoro delle elaborazioni di M. Klein, W.Bion, E. Jaques e delle esperienze del Tavistock Institute di Londra. Infine, sui rapporti corpo-spazio, dobbiamo tener conto del lavoro fatto da M. Argyle e simili.

Fra le scienze “mollì” possiamo pescare a piene mani nella Storia specie per l’altra epoca della grande frantumazione che è stato l’Alto Medioevo (J. Le Goff e la sua scuola). Non possiamo neppure trascurare i contributi etologici di K. Lorenz.

E infine, la nuova geografia proposta da G. Dematteis, intesa come “cartografia del potere” e dove lo spazio è presentato come “....un semplice operatore mentale, un sistema di coordinate”.

Le suggestioni che provengono dalle scienze “dure” sono parecchie. La teoria della relatività di A. Einstein, prima fra tutte. Poi la teoria delle “catastrofi” di R. Thom e quella delle “biforcazioni” di I. Prigogine; la “sinergica” di H. Haken ; la matematica dei “frattali” di B. Mandelbrot.

Un altro frammento necessario all’esplorazione dello spazio e dei confini viene dal gioco e dalla fantasia: due facoltà che ci possono aiutare a portare “qui e ora” l’utopia del nostro spazio, dandogli spazio. Per

questo ci bastano Huizinga e R. Callois, oltre a J. Verne ed a I. Asimov.

Sullo spazio molto ci ha dato il teatro, specie negli ultimi 20 anni (Grotowsky e Barba, fra gli altri) ma qualcosa dobbiamo anche a J. Moreno, col suo psicodramma.

CAPITOLO 14

UNIVERSI DELL'IDENTITÀ³⁰

Cosa è l'identità? Cosa è il soggetto? Cosa definisce entrambi? E soprattutto, esistono l'identità e il soggetto? A queste domande, le risposte che l'umanità ha trovato nei secoli sono diverse, e le variazioni di queste risposte hanno sempre contraddistinto le epoche di crisi.

La fine del Secondo Millennio è un tempo di crisi e di interrogativi. La frammentazione sociale corrisponde alla frantumazione del soggetto e della sua identità e tutte le risposte storicamente trovate finora appaiono insieme vere e false.

La concezione liberale che sovrappone la soggettività e l'identità al singolo individuo, appare vera quando pensiamo alla irrinunciabilità dei diritti umani e civili, ma mostra la sua inadeguatezza di fronte alla constatazione della "debolezza dell'io" e del pensiero che esso ha prodotto in questo secolo. La concezione nazionalista, che ha dominato il secolo scorso legando l'identità alla Patria e alle tradizioni, ha avuto un brusco tracollo con la Seconda Guerra Mondiale, e sembra ora definitivamente sepolta dalle ipotesi di ispirazione planetaria. La visione "socialista" della "classe" come matrice dell'identità, sembrava vera

³⁰Già pubblicato su Notizie ARIPS, anno XI, n. 17, gennaio-giugno 1989

fino a pochi lustri or sono, ma è ora stata falsificata dalla segmentazione dei processi produttivi e della forza-lavoro. La concezione cristiana ha per secoli offerto una risposta al bisogno d'identità, ancorandola alla fede nella trascendenza, ma ora sembra incapace di soddisfare gli interrogativi posti dall'etica quotidiana.

Le risposte sono in crisi e, con esse, il soggetto e la sua identità.

La dimensione spazio-temporale ha definito storicamente i confini dell'identità.

L'attaccamento alla terra, prima, poi alla comunità ecclesiale o urbana, poi ancora alle corporazioni lavorative e infine alla nazione, hanno sempre fornito le coordinate spaziali del soggetto. Lo "stare vicino o dentro" una entità più grande, definitiva l'identità.

Oggi lo spazio che contiene l'esistenza è frantumato in mille labirinti che il soggetto attraversa in continua mobilità, senza duraturi legami che funzionino da contenitori e da definatori dei confini d'identità. Lo stesso spazio corporeo sta subendo una progressiva indeterminazione attraverso la pratica dei trapianti, della chirurgia e della genetica: cosa definisce l'identità di un individuo che vive grazie al cuore di un altro, o con il viso ricopiato dalla star di turno?

Il tempo ha avuto per secoli ritmi lentissimi, con variazioni significative che si registravano ogni tre o più generazioni. La scarsità di numero di cambiamenti che potevano investire una esistenza, consentiva di definire un soggetto come "identico" (identificato) nel tempo.

Con lo sviluppo dell'industrialismo e la diffusione delle macchine, il tempo ha subito una vistosa accelerazione: i cambiamenti strutturali e culturali che incidono sulle identità, si misurano in lustri. Lo stesso tempo richiesto per definire o delimitare una identità, cioè il periodo di acculturazione e socializzazione, è quasi raddoppiato: la maturità e l'emancipazione che in altre epoche si raggiungeva a 15-18 anni, ora richiedono una incubazione di trenta e più anni. Una delle ragioni di questo fenomeno è l'accelerazione del tempo, che rende difficilissima la "fissazione" di un'identità.

Un'epoca caratterizzata dallo spostamento e dalla accelerazione, cioè da una moltiplicazione delle dimensioni spazio-temporali, come può facilitare la definizione delle identità? Oppure essa produce una pluralità di universi soggettivi tale da creare "multi-identità" nuove che ancora non sappiamo riconoscere?

La pluralità degli universi soggettivi produce significativi effetti su diversi versanti.

Sul versante psichico, i processi di frantumazione dell'Io hanno aperto varchi sempre più larghi al suo interno, fino a rendere difficili le comunicazioni e le connessioni fra identità fisica (corpo ed emozioni), la identità mentale (rappresentazione di sé) e la identità retorica (comunicazione ed espressione di sé). Il soggetto è il crocevia dell'universo fisico, dell'universo mentale e dell'universo retorico (G. Lai, "Disidentità", 1988): cioè dei bisogni primari, delle rappresentazioni e delle comunicazioni. Cosa accade quando fra i tre

universi non esiste unità o almeno connessione?

Malattia psicosomatica, nevrosi e follia sono possibili effetti in termini individuali; mentre in termini sociali si registra un degrado della qualità della convivenza o una ricerca ossessiva di oggetti compensatori.

Proprio attraverso gli oggetti, gli individui e la civiltà industriale, hanno cercato di definire le identità, arrivando a volte a sostituire con le merci, la soggettività. Sentimenti, consapevolezza e comunicazione (cioè identità fisica, mentale e retorica) trovano una unità-identità grazie al sistema delle merci, il che spiega lo sviluppo dei consumi, delle mode e dei miti contemporanei.

Tuttavia ciò spiega anche la sottomissione dei soggetti al sistema totalizzante della produzione e del consumo, in una sorta di patto faustiano, il cui risultato è un diffuso senso di dipendenza-impotenza e di deserto etico.

Come ritrovare un funzionamento qualitativo del soggetto sottraendo l'identità al dominio delle merci, e insieme riconoscendo e connettendo la molteplicità dei suoi universi interni?

Un secondo versante di grande rilevanza è quello del lavoro. Fino a non molto tempo fa, il lavoro era un "produttore d'identità", ora ha perso anch'esso la sua identità. Le professioni ed i mestieri tradizionali, ma ancor più i "nuovi lavori" sono alla ricerca d'identità.

La frantumazione del corpo sociale e la segmentazione del sistema produttivo; la rottura dei confini spaziali e la accelerazione temporale; la pluralizzazione degli universi psichici soggettivi, non

potevano non incidere sull'identità lavorativa. Anche qui assistiamo alla frattura tra il lavoro in senso fisico (il fare quotidiano), in senso mentale (la percezione soggettiva e sociale della professione) e in senso retorico (il mestiere in cui si parla e si discute). La separazione di questi universi lavorativi produce la debolezza sociale delle nuove professioni e le crisi di identità dei lavoratori tradizionali.

CAPITOLO 15

SENSO E DINAMICHE DELLA PLURIAPPARTENENZA³¹

Appartenenza come radice dell'identità

Il concetto di appartenenza è centrale nel discorso della psicologia, ma stranamente è anche fra i meno approfonditi. Esso definisce il rapporto fra singolo e campo, parte e tutto, figura e sfondo. Stabilisce il legame tra il “sentirsi parte” ed il “sentirsi qualcuno”. Appartenere ad una famiglia, un gruppo, un clan, una comunità, un popolo significa definire i confini della propria identità, cioè darsi insieme un limite ed uno spazio d'azione. Affidare la propria identità all'appartenenza, implica riconoscere l'esistenza di un tutto che ci è necessario e che ci rende significativi. Appartenere significa fare propri i valori, il linguaggio, le norme del sistema di appartenenza; ma anche investire uno spazio come luogo di espressione del proprio potere. Luft³² parla esplicitamente dell'identità, come un insieme dei gruppi di appartenenza introiettati. La disappartenenza è sempre stata considerata alla base dell'impotenza o

³¹Questo contributo è stato pubblicato sulla rivista GO&C – Gruppi, Organizzazioni, Comunità, anno VI, n. 9, gennaio-giugno 1997

³²Luft J., “*Dinamiche di gruppo*”, CittàStudiEdizioni, Milano, 1997

dell'onnipotenza. Ostracismo, ripudio, abiura, tradimento e conversione hanno segnato la storia dell'umanità come pietre miliari del rapporto fra appartenenza e identità.

D'altra parte i sovrani hanno da sempre cercato di essere "assoluti", cioè sciolti da legami di appartenenza meno che celesti. E gli spiriti ribelli, ancorché chiamati "dissoluti", hanno sempre espresso il loro potere con la devianza.

L'appartenenza deriva da e segna la continuità temporale e la contiguità spaziale. Il soggetto appartiene ad una catena di generazioni (storia) e/o ad uno spazio territoriale (geografia). Esso è al centro di un flusso verticale ed orizzontale che lo influenzano, ma contribuisce, in parte, a determinarne la direzione. L'identità è sempre stata considerata il punto cartesiano, definito dall'ascissa del tempo e dall'ordinata dello spazio. Punto tanto più stabile e identitario, quanto più lento è il pulsare e l'espandersi delle ondate spazio-temporali. Appartenere significa essere e prendere parte, partecipare ed essere partigiano, riconoscersi un limite e un ruolo ma insieme uno spazio attoriale. Appartenere è un vissuto dell'identità in funzione di un contesto, lontana dallo sradicamento geografico e dalla discontinuità temporale. Il concetto di appartenenza-partecipazione sottintende la consustanzialità della parte e del tutto, in reciproco scambio di significato. La parte prende significato dal tutto di appartenenza. Ma anche il concetto di tutto prende senso grazie alle parti. Appartenere, come vissuto psicologico, significa

essere dentro qualcosa che è diverso e che diversifica dal fuori; significa distinguere il vicino dal lontano, il simile dal diverso, il familiare dall'estraneo, il cittadino dallo straniero. Appartenenza è un limite, ma anche un potenziale.

Essere dentro un sistema esclude altri sistemi, ma offre la possibilità di influenzarlo. Esiste un'appartenenza-servitù, che rimanda al depotenziamento ed allo spossamento del soggetto. Ma esiste anche un'appartenenza-cittadinanza, che offre un territorio al potere ed un potenziale al soggetto. L'appartenenza è sia lo strumento che la prova del processo di maturazione e identificazione.

Appartenere ad un sistema implica l'accettazione di esserne parte, quindi fare i conti coi limiti dell'essere soggetto parziale e del sistema rispetto ad altri sistemi. L'appartenenza dunque è una questione di limiti.

Appartenenza come limite e frontiera

L'importanza di un concetto può essere desunta dalla numerosità dei termini usati per esprimerlo? Se così è dobbiamo ammettere che il concetto di limite è importantissimo, dato che almeno quindici termini lo definiscono:

- mura, barriera, baluardo, argine e limite esprimono le sfumature di chiusura, costrizione, difesa
- cinta, orlo, bordo denotano le valenze neutrali,

meramente spaziali di un sistema

- confine e frontiera connotano il concetto nei suoi significati di separazione fra sistemi
- limitare, soglia, porta, valico, orizzonte indicano i valori di sfida, meta, apertura.

Naturalmente i significati si invertono a seconda dell'osservatore: le mura che delimitano e difendono una città sono una sfida per il nemico o una soglia per il viaggiatore. Il confine e la frontiera appartengono ai due territori limitrofi; come la diagonale di un quadrato appartiene ad esso, ma insieme ai due triangoli rettangoli che ne sono compresi.

Sarà un caso che si siano chiamati "Soglio pontificio" e "Sublime porta" i due luoghi più importanti degli ultimi dieci secoli? O forse questi termini vogliono indicare l'estremo confine fra terra e cielo?

L'appartenenza ad uno spazio delimitato, vista dall'interno, come limite circoscrive l'identità, e come orizzonte indica lo sviluppo della stessa. Vista dall'esterno è una marcatura della differenza, ma insieme una sfida all'incontro.

Evasioni e sospensioni dall'appartenenza

I vantaggi identitari dell'appartenenza sono indeboliti dai suoi svantaggi. Perciò il radicamento spaziale e temporale sono sempre stati messi in discussione da regole e luoghi di cambiamento. Il tabù dell'incesto è stato il primo antidoto storico ai difetti dell'appartenenza. Esso costringe a legami matrimoniali con diversi sistemi familiari, ed è la

prima struttura di pluriappartenenza. Il figlio infatti appartiene dalla nascita a diversi clan familiari, da cui eredita differenti patrimoni genetici. Il tabù dell'incesto è stato a sua volta attenuato da altri tabù a difesa dell'appartenenza. I sistemi mono-lineari (per gerarchizzate l'appartenenza al clan materno o paterno), le lotte fra gruppi (Capuleti e Montecchi), le incompatibilità razziali, le differenze di ceto e classe, ideologiche, religiose: tante regole contro la pluriappartenenza, vissuta come tradimento, ma anche come pericolo identitario. Il "noi" per secoli è stato considerato più importante dell' "io", al punto che questo, senza la dimensione dell'appartenenza plurale, smarriva la sua identità. Nell'Olimpo degli Dei greci, Ermes (diventato Mercurio per i Romani), era il simbolo della pluriappartenenza, dio dei viaggi, delle comunicazioni, ma anche ladro e traditore, sfuggente ed ambiguo. Non a caso esso ha dato il nome all'elemento fisico, la cui materialità è sfuggente. Tuttavia, oltre al tabù dell'incesto, l'umanità ha fin dall'inizio tenuta viva l'ipotesi della pluriappartenenza coi viaggi e le esplorazioni (Ulisse); gli ambasciatori, i proconsoli, gli interpreti, i traduttori ed i mercanti; i nomadi e gli emigranti; i meticci ed i liberti; gli apolidi. Il viaggiatore, il turista, l'esploratore sono figure tipiche della pluriappartenenza, sia pure temporaneamente contenuta. Lo spostamento implica il confronto fra sistema abbandonato e sistema-meta, cui il viaggiatore appartiene in via transitoria. L'ospitalità (nel duplice senso del dare e del fluire) è sempre stata una pratica importantissima, proprio

come un luogo franco dell'appartenenza e come tempo di sperimentazione della pluriappartenenza. Ospitante ed ospitato vivono una esperienza di pluriappartenenza simultanea; l'appartenenza alla propria, all'altrui e alla comune cultura. Il turismo, specie moderno, si basa su una gerarchia di appartenenze, alla cima della quale c'è la propria; il viaggiatore privilegia la cultura dell'ospitante, l'esploratore mette al vertice l'incontro. Ambasciatori, proconsoli, interpreti, traduttori e mercanti, sono storiche figure della pluriappartenenza, spesso accusati di ambiguità e tradimento, considerati senza patria. Ruoli ponte fra sistemi, indispensabili quanto sospettati, essi appartengono in modo semistabile a due o più sistemi. La loro forza risiede nella doppia fedeltà, che oscilla fra distaccata neutralità e laceranti contraddizioni. Nomadi e migranti sono due altre figure classiche della pluriappartenenza. Entrambi appartengono a due o più territori, ma i primi (zingari e tuareg) portano con sé casa e famiglia come appartenenza forte. I secondi si ricostruiscono una vita nel nuovo sistema, limitando l'appartenenza forte alla memoria. Infine ecco le figure tipiche della pluriappartenenza: i meticci che sono ibridazioni di razze; i liberti che sono miscugli di casta; e gli apolidi, distinti da una completa disappartenenza civica. Qui la pluriappartenenza è stabile, genetica e culturale, ed esprime il massimo delle sue contraddizioni e dei suoi vantaggi.

Tutte queste evasioni o sospensioni dall'appartenenza hanno percorso la storia come negativo fotografico,

come eccezione eroica o come maledizione. E' solo con la modernità e in una progressione geometrica in tutto il Novecento, che la monoappartenenza declina e la pluriappartenenza diventa condizione stabile e di massa.

La frantumazione della modernità

Dalla fine del Rinascimento, per quasi quattro secoli, l'Occidente ha vissuto una progressiva ma costante frantumazione culminata nella seconda parte del Novecento. La cultura della modernità si caratterizza soprattutto per un processo di frantumazione e proliferazione dei valori di riferimento. Le separazioni fra cultura alta e cultura popolare; fra città e campagna; fra tempo di lavoro e tempo libero; fra privato e pubblico sono solo alcune delle linee di frammentazione. La mutazione dalla società piramidale alla società arcipelago ha rimesso in gioco i processi di appartenenza, pluralizzandoli.

Il Novecento ha visto un'accelerazione di fenomeni quali la deterritorializzazione, oggi chiamata globalizzazione, e la presentificazione, oggi chiamata "ragnatela" (Web). L'appartenenza alla terra è diventata appartenenza ad un territorio, ed infine si è trasformata in appartenenza al (pianeta) terrestre. L'appartenenza alla genealogia ed alla storia si è tramutata in appartenenza a comunità virtuali onnipresenti. Lo spazio ed il tempo hanno cessato di essere le coordinate del punto-soggetto, o meglio, hanno dato vita a molteplici soggettività conviventi

nella stessa persona, risultante di un multiverso di appartenenze.

La stessa persona è diventata appartenente alla famiglia, al gruppo di amici, all'organizzazione lavorativa, all'etnia, alla comunità di vita, allo Stato-Nazione, al partito, al gruppo di fans di una star, alla categoria di consumo e così per mille diverse realtà di appartenenza diversa. E ciascuna di queste entità si ispira ed agisce su fondamenti diversi e spesso contraddittori. Con la estensione dell'uso della World Wide Web, la ragnatela di Internet, le appartenenze si frantumano ulteriormente, applicandosi ad aggregazioni virtuali, connotate da una implosione o contrazione delle coordinate spazio-temporali. Lo spazio dello Web racchiude l'universo nel nostro tavolo da lavoro; ed il tempo del Web è sempre il presente. Storia e geografia sono rivoluzionate, e la psiche/psicologia non poteva non esserne influenzata.

La personalità pluriappartenente

Negli anni Sessanta e Settanta, in vista dell'accelerazione del cambiamento, i ricercatori di scienze umane e sociali hanno lanciato l'idea di una necessaria mutazione psicologica. Il soggetto doveva passare da una personalità monolitica ad una plurale, flessibile, plastica per riuscire a fronteggiare le sfide dell'impresa e della società. Dopo quasi un secolo regolato dal mito alloplastico (l'uomo poteva e doveva cambiare il mondo), iniziava il regno del mito autoplastico (l'uomo può e deve cambiare se stesso,

prima o al posto di cambiare il mondo). Il mito autoplastico è oggi diretto alle Profezie dei Celestini o dai vati della New Age, il che la dice lunga sulla sua sostanziale arretratezza. Il mito di Proteo, rivisto dal genio di Woody Allen nel film Zelig, è superato non solo per la sua intrinseca natura servile, ma soprattutto dalle nuove concezioni dell'Io e del Sé emerse nell'ultimo quarto di questo secolo.

La frantumazione ha fatto emergere una nuova consapevolezza circa la natura dell'Io, del Sé, del Soggetto, dell'Individualità,, del Cervello non come entità stabili e definite, ma come sistemi fluttuanti, instabili, caotici, frammentati. Termini considerati sicuri dal Rinascimento, dall'Illuminismo, dal Positivismo hanno cominciato a vacillare con Nietzsche e poi ancora con Einstein, con Freud, coi fisici, gli epistemologi, i semiologi del dopoguerra, fino ad arrivare ai più recenti concetti di "Io minimo" e di "pensiero debole". Gli studi sulla psicopatologia dei soggetti portatori di "personalità multiple", ed infine le provocazioni del fenomeno Luther Blisset, con la pratica dei "multiple names" hanno definitivamente aperto le porte alla elaborazione di un soggetto potenziale, collettivo, caleidoscopico. Che si declina nel presente in una galassia di appartenenze senza spazio né tempo, in perenne movimento a partire da confini considerati come frontiere. "L'identità è un carcere chimerico, una camicia di forza ereditaria e strategica, il paraocchi con cui si educano masse e masse di individui a essere nessuno, a vivere una vita anonima, non all'altezza di quello che sperano. Le

sbarre di questo carcere, il tessuto di questa camicia di forza si chiama “nome”.....Luther Blisset è quello che la Net Gener@tion chiama “nome collettivo”³³. Non deve sembrare strana la confluenza di tanti ricercatori diversi, intorno allo stesso concetto di unità e identità. Da H. Haken³⁴ con la sua sinergetica, a Bruner³⁵ con l’idea di un “sé distribuito”; dal cronotopo di M. Bachtin al multiversum di E. Bloch; dalla semiosfera di J. Lotmann al “libro mondo” di F. Moretti³⁶; fino a P. Levy³⁷ col concetto di “intelligenza collettiva o distribuita”: tutti questi contributi si pongono nella direzione di un Soggetto caleidoscopico. Il più interessante, anche se il meno noto, di questi autori, è H. Haken del quale è utile citare, come esempio fra i tanti di questo straordinario scienziato, la teoria del laser, come perfetta metafora della personalità o identità pluriappartenente. Il laser è un insieme di onde luminose fra due specchi. Entrambi gli elementi, onde e specchi, possono essere alterati dall’esterno, cioè da quello che chiamiamo contesto. La crucialità dell’elemento speculare è già interessante perchè sottolinea l’importanza della “riflessività”, di cui parleremo nel prossimo paragrafo. Cosa succede alle onde luminose in base alle

³³ Blisset L., “*Net Gener@tion*”, Mondadori, Milano, 1997, pag.19

³⁴ Haken H., “*Sinergetica*”, Boringhieri, Torino, 1983

³⁵ Bruner J., “*La ricerca del significato*”, Bollati-Boringhieri, Torino, 1992

³⁶Per una sintesi di questi autori cfr. De Carli L., “*Internet*”, Bollati-Boringhieri, Torino, 1997

³⁷ Levy P., “*L’intelligenza collettiva*”, Feltrinelli, Milano, 1996

modifiche sul contesto? “Queste onde entrano in concorrenza fra loro, poichè pretendono tutte di essere rinforzate dagli altri elettroni luminosi eccitati; gli elettroni, a loro volta, rinforzano diverse onde luminose, ma non tutte allo stesso modo: infatti essi cedono la loro energia con una certa preferenza (di solito molto piccola) a un’onda ben determinata”³⁸. E più avanti, ancora: “Ora può ben accadere che l’onda preferenziale, secondo cui gli elettroni luminosi preferirebbero di gran lunga irradiare, non sia una di quelle compatibili con gli specchi. Tuttavia gli elettroni non rinunciano ad irradiare luce laser; anzi scelgono ora l’onda che, per frequenza, più somiglia alla loro onda prediletta..... Se modifichiamo lentamente la distanza tra gli specchi, in corrispondenza varia anche l’irradiazione laser degli elettroni: essi si adattano alle nuove condizioni ambientali. E a questo punto può accadere qualcosa di molto notevole: cioè può darsi che ora gli specchi permettano l’esistenza di un’onda nuova, che sia più vicina all’ “onda prediletta” di quella che gli elettroni hanno seguito e sostenuto finora. Allora dapprima pochi elettroni, spontaneamente, in una sorta di fluttuazione, cominciano a riversare la loro energia in questa nuova onda, finché poi molto rapidamente tutti gli altri elettroni si mettono a sostenere quest’onda ed abbandonano del tutto la vecchia. C’è dunque, provocato da una fluttuazione, un adattamento al nuovo “ambiente” costituito dagli specchi”³⁹. Questa è

³⁸ Haken H., *ibidem* pag. 66

³⁹ Haken H., *ibidem* pag. 69-70

la descrizione metaforica di una identità pluriappartenente, che si condensa in base a potenzialità interne e adattamenti contestuali, mettendo le infinite opzioni in un ordine gerarchico provvisorio e mutante. La personalità e l'identità sono sistemi caotici, formati da pluriappartenenze conflittuali (come elettroni e onde) e che si autorganizzano ordinatamente in via transitoria e puntuale, sulla base di spinte endogene ed esogene, auto ed allo-plastiche.

L'io non esiste se non come ambiente mutevole, costruito da uno zeitgeist temporaneo, nel quale operano programmi di software in una perenne trasformazione, causata dall'esserci e dall'essere con. L'io è un Noi che muta di continuo, come un caleidoscopio nel quale le forme variano per precipitazione temporanea. Solo le strutture mentali che ogni soggetto si costruisce, fanno dire che esiste un personaggio stabile dentro la mutevolezza dello scenario, dei ruoli, delle appartenenze. Che esiste una sequenza temporale (prima-dopo) e causale (se.....allora), dentro un ambiente turbolento e caotico, plurale e temporaneo, in perenne stato di biforcazione e catastrofe.

L'appartenenza oggi e domani

In una situazione come quella descritta la monoappartenenza è una patologia nevrotica, e la pluriappartenenza una condizione fisiologica di vita. Appartenere a molteplici entità simultaneamente non

è la conseguenza di una psicologia camaleontica o proteiforme, immatura o adolescenziale, o peggio, psicotica e schizoide, ma la condizione normale di vita in una società immaterializzata, deterritorializzata e presentificata.

Ciò naturalmente non è privo di difficoltà per gli esseri umani, che sono chiamati forse per la prima volta nella storia a ricorrere a nuove capacità, intese come capienze e competenze.

La capacità di gestire il senso di colpa derivante dal vissuto del tradimento, anzitutto: essere qui ed ora appartenenti a sistemi diversi ed a volte antagonisti, ci immerge in continui conflitti fra valori e ci fa sentire dei potenziali traditori. La capacità di gestire l'angoscia del vuoto e della morte, in secondo luogo: la pluriappartenenza è un legame debole, sempre rinegoziabile, mai scontato. La capacità di rischiare l'investimento emotivo, ogni volta, di nuovo, nella incertezza di avere un guadagno e, a volte, anche solo un riscontro. Senza questa capacità, la pluriappartenenza rende la vita simile a quella di un turista perenne, o un eterno surfista passivo di Internet. Condizione, quest'ultima, che illusoriamente consideriamo come molto attiva (fare surf, viaggiare, navigare, ecc.), mentre consiste nello stare fermi davanti ad uno schermo. La capacità di abitare la riflessività, che è la nostra capacità di volgerci al passato e di modificare il presente alla luce di questo passato, o anche di modificare il passato alla luce del presente. Senza questa capacità costruttiva o ricostruttiva, la pluriappartenenza risulterebbe un

insieme di schegge e frantumi senza senso. Ed infine, la capacità di immaginare alternative, di concepire altri modi di essere, di agire e di lottare. Vedere l'invisibile, sognare, anticipare e immaginare l'inesistente, sono le condizioni per costruire una narrazione del sé e del mondo cui appartenere.

Le figure odierne della pluriappartenenza

I formatori ed i consulenti; gli operatori sanitari, sociali, assistenziali e culturali; i Quadri Intermedi dell'impresa; i tecnici dell'informazione, dell'educazione e dell'insegnamento; sperimentano abitualmente una condizione di pluriappartenenza.

Tutti coloro che operano nei processi immateriali (occupandosi di persone, idee o immagini) non possono vivere mono-appartenenze, perchè l'azione immateriale è per sua natura contestuale e distribuita. Il lavoro immateriale è strettamente legato al contesto del qui e ora e non procede per azioni di causa-effetto bensì per climi, flussi ed aloni. Esso è plurale nelle condizioni, negli attori e negli effetti. L'operatore dell'immateriale appartiene alla cultura generale, alla sua specifica professione, alla organizzazione agente, alla organizzazione cliente, al gruppo di utenti. La sua identità è variabile, fluttuante e collettiva, e via via prende tutte le diverse figure della pluriappartenenza. Quando fa ricerca si pone nelle diverse sfumature del turista, del viaggiatore e dell'esploratore. Come consulente oscilla fra i ruoli dell'ambasciatore, dell'interprete e del traduttore.

Quando si immerge per un certo tempo in un settore diventa un nomade o un emigrante che si porta dietro o dentro la propria cultura ed etica professionale. Nei momenti in cui i rapporti interpersonali con gli utenti si intensificano ed approfondiscono, l'operatore dell'immateriale diventa un meticcio, generato dalla fecondazione del legame, che modifica il suo Sé. Infine, nella difesa della sua radicale libertà e responsabilità, l'operatore è un apolide che non appartiene altri che a se stesso.

Tutti questi ruoli transitori immergono l'operatore nelle complesse dinamiche della pluriappartenenza che derivano dai vissuti di tradimento e di morte, dall'esperienza di legami deboli e transitori, dalla perpetua domanda di investimento senza garanzie, dal confronto costante fra valori in conflitto, dal faticoso lavoro di riflessività e dall'incessante immaginazione di alternative.

CAPITOLO 16

PRESENTE E FUTURO DEI GRUPPI: IPOTESI DI PSICOSTORIA⁴⁰

Antefatti

- Le 12 tribù dei dodici figli di Israele
- I dodici apostoli
- I gruppi del monachesimo
- I gruppi delle botteghe rinascimentali
- I gruppi club della Rivoluzione Francese
- I gruppi anarchici e socialisti
- I gruppi artistici e letterari del Novecento
- I gruppi di 15 durante la Lunga Marcia di Mao Tse Tung
- I gruppi dei "figli dei Fiori"
- I gruppi politici del post Sessantotto
- I gruppi femministi

La scena della Storia presenta periodicamente una proliferazione di micro - aggregazioni, che indicano un passaggio nel modo di funzionamento psichico dell'individuo, dal pensiero singolare al pensiero plurale. Cosa favorisce questo fenomeno periodico?

⁴⁰ Pubblicato in *Psicologia e Lavoro*, n. 114, 1999

Premessa psicologica

Possiamo pensare al gruppo in senso sociologico, come aggregazione fisica di un piccolo numero di persone. Possiamo pensare al gruppo come dispositivo intenzionale per favorire cambiamenti politici, culturali, formativi o terapeutici. Pensare al gruppo in modo psicologico significa considerarlo come dimensione psichica, cioè come modo plurale di funzionamento del mondo interno dei singoli⁴¹. Il quale mondo interno può funzionare secondo i principi di singolarità, gerarchia, monocromatismo: il che avviene in epoche storiche pacificate e unificate. Può funzionare secondo i principi di dualità, bipolarità, bianco e nero, come si registra nelle epoche caotiche e ad alta conflittualità. Ma può anche funzionare secondo i principi della pluralità, del policentrismo, del cromatismo, in corrispondenza delle epoche di transizione e trasformazione.

Per Soggetto la psicologia non indica un singolo, ma una entità qualsiasi fatta di uno, o più infiniti individui che abbia consapevolezza di sé, cioè mente-ragione-cultura e cuore-emozioni-sentimenti. In altro modo, possiamo affermare che il Soggetto è qualunque entità capace di attribuire senso, a sé ed al mondo. L'idea di ridurre il Soggetto all'individuo è

⁴¹ Tutta la letteratura sui gruppi è attraversata, perlopiù implicitamente, da questa molteplice ottica sociologica, psicosociale e psicologica. I contributi di E. Spaltro sono indirizzati alla lettura del gruppo soprattutto come modo di funzionamento psichico.

ingenua anche perché l'individuo, cioè l'atomo non tagliabile, non esiste né in natura né in cultura, né nel mondo fisico né nella psicosfera. Quello che viene chiamato Io, o individuo, è un ente inafferrabile, mobile, poroso, divisibile all'infinito, come Matte Blanco⁴² ha bene dimostrato. Anche il singolo può essere un gruppo, cioè può funzionare come multiverso, sistema plurale, molteplicità.

Premessa antropologica

Come si diffonde il "contagio delle idee"?⁴³ L'epidemiologia della cultura, è iniziata proprio da uno psicologo sociale come Gabriel Tarde⁴⁴, che ipotizzò l'effetto cumulativo di un infinito numero di processi di trasmissione interindividuale attraverso l'imitazione. Gli studiosi di ispirazione marxista o strutturalista partono dall'assunto che i fenomeni materiali o macro-sociali, influenzano i modi di funzionamento su scala micro. Entrambe queste posizioni sembrano però insufficienti a spiegare le cause e le dinamiche del contagio. Occorre riferirsi al pensiero della complessità per avere ipotesi più attendibili⁴⁵. Idee come quelle di insiemi autocatalitici; reti non lineare di incentivi, costrizioni e connessioni; algoritmi genetici; modelli emergenti; sistemi

⁴² Matte Blanco I., *"L'inconscio come insiemi infiniti"*, Einaudi, Torino, 1981

⁴³ Sperber D., *"Il contagio delle idee"*, Feltrinelli, Milano, 1999

⁴⁴ Tarde G., *"Le lois de l'imitation"*, F. Alcan, Paris, 1895

⁴⁵ Waldrop M.M., *"Complessità"*, Instarlibri, Torino, 1996

complessi adattivi; criticità autorganizzata; margine del caos sono la versione moderna, nelle scienze fisiche, della Teoria della Gestalt e della Teoria lewiniana del Campo in psicologia⁴⁶. In semplice sostanza possiamo dire che gli insiemi, ad ogni scala di definizione (quindi da quello intrapsichico a quello universale), hanno regole proprie diverse da quelle della somma delle parti. Che insiemi e parti di essi si influenzano reciprocamente. Che le configurazioni di questi insiemi sono già tutte potenzialmente presenti e si attuano periodicamente a partire da dinamiche ricorsive. Che configurazioni stabili vengono gradualmente a trovarsi in "equilibrio tensionale dinamico", cioè in uno stato di criticità al margine del caos, cui segue una fase di transizione e una nuova configurazione stabile.

Per il discorso che qui interessa, possiamo dire che i livelli di funzionamento psichico mega, macro, micro e intra si alternano con moto periodico e ritrovano diverse espressioni in conseguenza delle inferenze reciproche. Non esiste un evento o fattore causale del processo, ma viene raggiunta la criticità che prelude al passaggio di stato quando le influenze reciproche fra sub-sistemi e questi ed il macro-sistema, raggiungono una certa soglia. Allora il macro assume certi caratteri che, per contagio, influenzano il micro che stimola una variazione a livello di funzionamento intrapsichico. Quest'ultimo a sua volta induce alterazioni nella dimensione micro, la cui diffusione

⁴⁶ Contessa G., (a cura di) *“Attualità di Kurt Lewin”*, CittàStudi Edizioni, Milano, 1998

epidemica provoca una modificazione a livello macro. Se non esiste un prius causale è certo più facile scorgere i segnali del processo a livello macro, perché questi sono più osservabili intersoggettivamente.

Quando i singoli funzionano ad un qualsiasi livello (mega o macro o di gruppo o di coppia), si possono notare particolari caratteri ai livelli di configurazione sociologica dei sistemi mega, macro, micro o di coppia.

Se questa ipotesi è vera, significa che possiamo, a certe condizioni, analizzare ogni livello per capire e prevedere le evoluzioni di qualunque altro. Per esempio, quando il macro-sistema raggiunge un certo insieme di caratteri, il gruppo si evolve e diffonde, andando a rafforzare, come Soggetto, la tendenza del macro. Quando questo si evolve verso un altro insieme di caratteri, la cultura di gruppo si diseca diventando Oggetto.

Il modello può essere applicato alla scala micro-macro, ma (Interazioni complesse fra diversi livelli di funzionamento psichico e sociale) anche alla scala intrapsichica. Una organizzazione interna modellata su caratteri come autoritarismo, rigidità, paura del futuro, diffidenza verso l'Altro, riduzione dello spazio e del tempo, assenza di gioco, gerarchia, influenza la de-gruppalizzazione e questa rafforza la suddetta configurazione del mondo interno.

Premessa psicosociale

A questo punto diventa indispensabile convenire sulla concezione di funzionamento a livello gruppale⁴⁷. Nella tabella riferiamo in estrema sintesi i caratteri di questo funzionamento, in assenza dei quali, parliamo di funzionamento a un diverso livello (mega, macro, coppia).

Indicatori/ livelli	Mega/ macro	Micro	Coppia
Temporalità	Centratura sul passato	Centratura sul futuro	Centratura sul presente
Spazialità	Centratura su ruoli (lavorativi o etnici)	Centratura sui legami	Centratura sul due / chiusura esterna
Organizzazione	Rigida	Cambiamento permanente	Statica
Diversità	Diversità come estraneità/ostilità	Valorizzazione delle Differenze	Diversità Come Complementarietà
Cultura	Simbolica	Elaborata	Implicita
Ludicità	Assente / Regressivo	Il gruppo come ludus, illusione e collusione	A gioco limitato

- **Il gruppo è centrato sul futuro e la centratura sul futuro offre la massima sovranità sul Tempo**

⁴⁷ Tutti i contributi recenti di Spaltro approfondiscono questi livelli; per semplicità cfr. il recente Spaltro E., *“Il gruppo”*, Pendragon, Bologna, 1999

Il gruppo è sempre un progetto, sia come nascita sia come missione da realizzare. Le dimensioni macro o mega sono invece sempre date all'individuo e solo i leaders politici o il top management vivono queste dimensioni come progetto. La dimensione di coppia è centrata sul futuro solo nella breve fase del contratto (per es.: medico-paziente, maestro-allievo) o dell'innamoramento: poi si colloca sul presente del quotidiano.

La peculiare centratura sul futuro del funzionamento psichico plurale, consente all'individuo la massima sovranità sul Tempo, in quanto è il rapporto col futuro che determina gli atteggiamenti presenti e sono questi che ricostruiscono il passato. La sovranità sul futuro, come si vede nei leaders politici, consente anche una completa revisione-ricostruzione del passato.

- **Il gruppo è centrato sui legami forti e questo offre la massima sovranità sullo Spazio**

Il gruppo è un campo tenuto insieme dai legami, le connessioni, le sinapsi fra le regioni. Il peculiare funzionamento del gruppo è determinato dal numero e tipo di legami fra le sue parti. Ciò offre al singolo la massima ampiezza spaziale di sovranità. Il funzionamento mega-macro si fonda sui ruoli (cittadino, padre, dirigente, quadro, medico, ecc.), per cui l'arco di sovranità spaziale è limitato e predefinito, ad eccezione dei leaders. Il funzionamento di coppia ha una sovranità spaziale limitata al due, la cui vocazione è escludente l'esterno.

- **Il gruppo si caratterizza per un'organizzazione debole e mobile, il che lo lascia più facilmente "al margine del caos", cioè più vicino ai passaggi di stato**

Il funzionamento psichico di gruppo è per definizione fluido e informale. La sua organizzazione, intesa come cristallizzazione dei ruoli e dei processi, è minima. Il livello di funzionamento mega-macro si caratterizza per un'organizzazione stabile e solida, supportata da norme e procedure, ruoli e istituzioni. Il livello di coppia è simil plurale nella fase del contratto o dell'innamoramento, poi assume un'organizzazione stabile da routine.

- **Il gruppo ha la sua ragione primaria nella valorizzazione delle diversità**

Al livello mega-macro la diversità viene vista come estraneità o addirittura ostilità. L'individuo che funziona a questo livello psichico considera gli altri come stranieri, avversari, competitori, potenziali nemici. A livello di coppia la differenza è limitata a due, e spesso viene concepita come complementarità: il partner è il diverso che integra, o che colloca in un ruolo definito. Il funzionamento di gruppo prevede un confine, al di fuori del quale il funzionamento è di tipo mega-macro, dentro il quale esistono anche relazioni di complementarità. In altre parole il livello di gruppo comprende gli altri due

funzionamenti, ma in più lascia alle differenze interconnesse (cioè interne al campo) un grado di valore positivo, destabilizzante, evolutivo.

- **Il funzionamento psichico gruppale si definisce come processo di elaborazione affettivo/culturale**

Il gruppo ha una identità riflessiva: esiste ed insieme elabora i parametri del suo esistere. L'elaborazione è un vincolo in quanto, essendo il gruppo una costruzione perenne, richiede una permanente progettazione consensuale. L'equilibrio fra elaborazione concettuale e affettiva è indispensabile.

Il livello mega-macro si fonda su una cultura simbolica, a elaborazione ereditata, prevalentemente razionale. Il livello di coppia si distingue per una cultura implicita, scarsamente elaborata, prevalentemente emozionale.

- **Il gruppo è la dimensione più ludica di funzionamento psichico**

Il gioco è da intendersi sia come simulazione del mondo, sia come regola limitata (giogo), sia come libertà. La dimensione gruppale è quella più vicina alla simulazione: il gruppo è un frattale del mondo, e il singolo è un frattale del gruppo. Ma essa è anche quella che si sottopone a regole limitate, offrendo un'ampia libertà di azione e interpretazione. Il funzionamento mega-macro è privo di "gioco", perché in esso prevalgono le regole sulla libertà. Il

funzionamento di coppia offre un "gioco" a due giocatori, cioè con minore numero di opzioni.

**1959-1965 COME 1999-2005:
SEGNALI DEBOLI DI UN SISTEMA EMERGENTE.**

L'ipotesi psicostorica di questo contributo è che il lustro 1959-1965 presentava segnali che si tradussero nella esplosione della cultura di gruppo, e che il lustro 1999-2005 sta presentando segnali simili, che possono far prevedere l'emergenza di una nuova era della cultura di gruppo. Non si tratta di legami di causa-effetto ma di interdipendenze, di influenze intersistemiche, di sistemi complessi adattivi. Si tratta di fenomeni che B. Arthur⁴⁸ chiama "rendimenti crescenti da retroazione positiva", per i quali piccole variazioni si accumulano fino a portare l'insieme al margine del caos e poi ad una nuova configurazione.

Sullo sfondo di questo processo si colloca il passaggio epocale dall'Evo Industriale all'Immaterialesimo, per cui i processi, i legami, la ricchezza, il funzionamento psichico passano da una sottomissione al materiale ad una leadership dell'intangibile. Spaltro afferma che il passaggio è determinato dalla fine della Penuria, ma questa è una concezione lineare, non sistemica, della psicostoria. Possiamo dire meglio che il passaggio dalla Penuria all'Abbondanza segna il salto dall'Industrialesimo all'Immaterialesimo, ma è

⁴⁸ Arthur W.B., "*Positive feedbacks in the economy*", Scientific American, New York, vol. 262, n. 2, febbraio 1990, pp.80-85

altrettanto facile asserire che l'avvento dell'Immaterialesimo accelera il passaggio all'abbondanza, visto che le cose si suddividono, mentre le idee e le immagini si moltiplicano. L'Immaterialesimo come sfondo epocale, privilegiando l'intangibile, si sottopone più facilmente alla regola dei rendimenti crescenti da retroazione positiva, e dunque è più facile ad avvicinarsi a configurazioni emergenti.

Resta il fatto che la lettura dei segni di un'epoca immediatamente prossima ad un'esplosione del funzionamento psichico gruppale, può consentirci di comparare questi segni con altre epoche - come la nostra - e dunque predire (questa è psicostoria) l'emer di una prossima configurazione mentale di gruppo. L'epoca più vicina a noi in cui è ri-esploso il funzionamento psichico gruppale, può datarsi negli Anni Sessanta. Non che prima o dopo, non si trovino gruppi. Anzi, da un certo punto di vista il periodo attuale, coda della frantumazione post-moderna, è più denso di gruppi in senso sociologico di altre epoche: pensiamo ai 4 milioni di volontari italiani, tutti operanti in piccoli gruppi; alla proliferazione delle piccole imprese e degli studi di lavoro autonomo; alla segmentazione dei targets di consumatori; ai gruppi di immigrati extracomunitari; ai gruppi e alle comunità virtuali del Web. Il fatto è che, come abbiamo già detto, un conto è registrare la diffusione dei piccoli gruppi come aggregazioni sociali, altro conto è reperire i segni di un diffuso funzionamento psichico plurale. Si può essere singoli e funzionare come

gruppo, e si può essere gruppo funzionando secondo modalità singolari, di coppia o macro-mega. Ciò che cerchiamo qui di dimostrare è che esistono oggi condizioni macrosociali i cui segni sono simili a quelli già registrati in un altro lustro. E poiché quello ridiede il via al pensare gruppale, ipotizziamo di essere anche oggi alla vigilia di una nuova emersione del funzionamento psichico gruppale. E non si tratta di segni deboli, in modo da stimolare un semplice affiancamento casuale. Si tratta di segnali specifici, coerenti col modo gruppale di funzionamento psichico.

Segnali del lustro 1959 - 1965	Fattori distintivi del funzionamento psichico gruppale	Segnali del lustro 1999-2005
Scoperta del Tempo Libero Inizio del Post-Moderno Rivoluzione estetica	Temporalità centratura sul futuro	Valorizzazione dell'ozio Aurora dell'immaterialesimo Nuovi paradigmi scientifici
Inizio esplorazioni spaziali Nuova Frontiera kennediana Movimento Huma Relations	Spazialità centratura sui legami sociali	Spazio virtuale Nomadismo Travellers, trekking, ecc.
Inizio decentramento Movimento regionalista Unità europea	Organizzazione Cambiamento permanente	Impresa a rete Franchising Globalizzazione
Movimento neri Critica a Stalin Concilio vaticano II Classe operaia alla ribalta	Diversità Valorizzazione delle Differenze	Immigrazione Autonomismi Separatismi Nuovi soggetti politici
Avvisaglie della disoccupazione intellettuale	Cultura Elaborata	Nuova disoccupazione intellettuale
I plumbei Anni Cinquanta di Pella e Tambroni, finiscono	Ludicità Il gruppo come ludus, illusione e collusione	Gli asfissianti Anni '90, senza gioco, hanno toccato il culmine

- **L'Uomo ritorna sovrano del tempo: l'attenzione per il futuro aumenta**

Nei primi Anni Sessanta iniziava la diffusione di massa del turismo e del tempo libero. Iniziava la moda del futuro coi primi segnali del Post-Moderno e con la rinascita dell'estetica. La rivoluzione sociale si esprimeva anche nella moda, nella musica, nell'arte. Oggi sta diffondendosi una nuova filosofia dell'ozio, cioè del tempo libero totale; si ripensa al futuro attraverso nuovi paradigmi scientifici e tecnologici; si registrano i primi segni dell'Immaterialesimo. Quando l'Uomo inizia a mettere al centro il futuro significa che sta riappropriandosi del tempo, perché è dal possesso del futuro che discende quello del presente e del passato. Quando il passato e il presente sono "dati", il futuro è oscurato dalla sottomissione al destino. Quando il futuro si fa sogno, progetto e costruzione, il presente si satura di energia ed il passato viene reinterpretato. L'uomo ritorna ad essere sovrano del tempo, e a funzionare a livello gruppale.

- **L'Uomo ricerca nuove sovranità sullo spazio: i legami si rinnovano o si rafforzano**

La ricerca di spazio è un altro sintomo. Nei Sessanta ero spazio stellare, la nuova frontiera kennediana, lo spazio di socialità nelle organizzazioni attraversate dall'onda delle Relazioni Umane. Lo spazio rimanda ai legami cioè ai diametri che separano due punti nel cerchio definito dal confine. Oggi nuovi legami vengono cercati nello spazio virtuale di Internet, nel nomadismo psichico e culturale, nella diffusione dello

stile di vita dei travellers e del turismo esplorativo. L'appropriazione dello spazio è una ri-sovrannizzazione dei legami, che gradualmente, da deboli alla partenza, diventano forti.

- **Le Organizzazioni sono al "margine del caos": si prefigura un passaggio di stato**

Le Organizzazioni, produttive e non, sono oltre lo stato critico e stanno vistosamente attraversando un passaggio di stato. Nei Sessanta si trattava del regionalismo, del decentramento urbano, del movimento europeista, cioè della prevalenza della logica "bottom - up". Oggi la stessa logica prende la veste di impresa a rete, franchising, decentramento produttivo, globalizzazione, professionalizzazione dei quadri, riduzione dei gradi gerarchici.

- **La cultura si consente la riflessività**

La cultura ed i ceti intellettuali possono essere organici al sistema e dunque assumere un ruolo "espressionistico", oppure agire in autonomia ed assumere un ruolo "impressionista". Nel primo caso il lavoro culturale è produttivo e simbolico, nel secondo riflessivo, nel senso che si guarda dentro e guarda criticamente la società. Quando la cultura opera a livello simbolico, significa che il funzionamento psichico è attestato sul mega-macro e l'epoca è stabile. Quando la cultura opera a livello intuitivo ed emotivo, il funzionamento è a livello di coppia e l'epoca è caotica. Quando il lavoro culturale è "riflessivo", è segno che i tempi sono di transizione.

Negli Anni Sessanta iniziano gli studi di sociologia, semiologia, letteratura del presente e vengono ripresi gli studi critici della società (Scuola di Francoforte). In questi ultimi due o tre anni sono riprese le analisi critiche della società⁴⁹.

- **Il ludus sostituisce la paideia: dalla regressione al gioco organizzato collettivo**

Secondo R. Caillois⁵⁰ la paideia è il gioco confuso e senza regole, tipico dell'infanzia. E' il divertimento evasivo, regressivo o televisivo, aderente al reale, degli Anni Cinquanta e degli Anni Novanta. Nei primi Sessanta il gioco diventò "alternativo" alla realtà e la libertà ludica si ampliò all'interno di regole organizzate e collettive (comunità hippies, gruppi musicali, moda giovanile). Alla fine dei Novanta si diffondono modi alternativi di giocare: dai centri sociali alla New Age, dalle esperienze formative avanzate ai newsgroup ed ai MUD in rete. Questi ultimi in particolare sembrano prefigurare modalità ludiche di riorganizzazione sociale, in quanto

⁴⁹ Sono ormai molti i libri recenti di critica della società. Fra gli altri citiamo: Latouche S. *“La megamacchina”*, Bollati-Boringhieri, Torino, 1995; Bey A., *“Millennium”*, Shake, Milano, 1997; Méda D., *“Società senza lavoro”*, Feltrinelli, Milano, 1997; Onfray M., *“La politica del ribelle”*, Ponte alle Grazie, Milano, 1998; Ohmae K., *“La fine dello stato-nazione”*, Baldini& Castoldi, Milano, 1996; Berardi F. *“Mutazione e cyberpunk”*, Costa&Nolan, Genova, 1994; Echeverria X., *“Telepolis”*, Laterza, Bari, 1995; Lévy P., *“L'intelligenza collettiva”*, Feltrinelli, Milano, 1998

⁵⁰ Caillois R., *“I giochi e gli uomini”*, Bompiani, Milano, 1981

generano vere e proprie comunità virtuali, alternative a quelle storiche.

A quanto detto finora possiamo aggiungere altri segnali, simili nei due quinquenni presi in esame:

- **La forma di Governo è definita "di sinistra"**

E' diffusa una sorta di delusione. Nei Sessanta per un boom che era sembrato il Paradiso per tutti mentre iniziava a mostrare segni classisti. Negli anni Novanta per la constatazione che la vittoria del capitalismo, è solo la fortuna di pochi

- **Diminuisce la morsa dell'autoritarismo**

Nei Sessanta inizia la rivoluzione dei "figli dei Fiori"; nei Novanta si esce dalla omologazione televisiva

- **La disoccupazione intellettuale è ampia**

Negli anni Sessanta è partito lo sviluppo dell'Università con la parallela minaccia di disoccupazione; oggi si registra la fine del mito "qualificazione = occupazione"

- **L'immigrazione è massiccia**

Stessi episodi e stessi linguaggi, quarant'anni fa verso i meridionali, oggi verso gli extracomunitari.

- **Una nuova negozialità politica è richiesta a gran voce**

Nei Sessanta era la classe operaia a chiedere cittadinanza, oggi sono i gruppi di interesse, le comunità locali, i ceti emarginati dal turbocapitalismo.

- **La condizione umana è caratterizzata da un eccesso di individualismo**

La società di massa nascente diede forma alla "folla solitaria" di Riesman; la società post-moderna ha frantumato i legami fino alla proliferazione di individui in relazione solo con televisori o animali

- **Appare sulla scena una nuova leadership**

Il ruolo di facilitazione (lettura, interpretazione e amplificazione) del passaggio dalla Soggettività all'InterSoggettività venne assunto nei Sessanta da Papa Giovanni per il mondo cattolico, da J.F. Kennedy per il mondo liberale, e da N. Kruscev per l'area comunista. Oggi questa leadership non è più dislocata su persone simboliche, ma sui mezzi telematici: la nuova leadership è nel Web.

Conclusioni

Questo lungo divertissement di psicostoria si propone di affermare che siamo in una situazione storica limitrofa alla ri-emergenza della cultura plurale. Una cultura, quella di gruppo, che non sparisce mai dalla ribalta storica, in quanto livello di funzionamento psichico. Che però, in relazione al contesto, può diventare primario o secondario. In questi oltre trent'anni, milioni di gruppi hanno continuato a vivere come organismi sociali, minacciati dall'estinzione o deformati dai vincoli macrosociali. Migliaia di gruppi hanno continuato ad essere creati come dispositivi di

intervento sociale (comando, terapia, formazione), sia pure costretti a funzionare su scala limitata. La pendolarità e ciclicità della psicostoria inducono a leggere i segni della storia come sistema complesso adattivo, i cui elementi periodicamente giungono a punti di biforcazione, al margine del caos, e poi effettuano un passaggio di stato. Il lustro 1959-1965 mostra somiglianze impressionanti col lustro 1999-2005, visto che i trends apparsi dal 1995-96 sono ormai consolidati. Intorno al 2008 ci piace dunque prevedere il momento di massimo ritorno del pensiero plurale e del gruppo come modo primario di funzionamento psichico collettivo dell'Occidente.

CAPITOLO 17

IL FUTURO COME VISSUTO E COME SETTING⁵¹

Il futuro come vissuto

Il futuro non è di moda. Alle soglie del XXI° secolo, la psicologia delle masse sembra più orientata al senso della fine ed al passato che al futuro. Tutte le ricerche sui giovani parlano di defuturizzazione, nè pare che gli adulti e le Istituzioni siano capaci di proiettarsi in avanti. Cosa è il futuro in termini psicologici e quando e come e da chi ci è stato “rubato”?

E' molto diffusa, nell'Occidente positivista, la concezione del “tempo come freccia” che si dirige in modo lineare e irreversibile dal passato al futuro. Conseguente a questa idea, il futuro diventa una proiezione del passato, e la sua quantità e qualità dipendono dalle radici e dalla memoria. La perdita del futuro sarebbe dunque lo strappo con la tradizione, le radici, i valori dei Padri, causato specialmente dal modernismo.

Questa idea contraddice però alcune osservazioni empiriche alla portata di tutti. Le utopie sul futuro sono sempre elaborate da gruppi sociali disancorati, che rompono col passato. I Paesi giovani, con meno

⁵¹ Il contributo è stato pubblicato su GO&C, anno VI, n. 9, gennaio-giugno 1997

Storia (come gli USA), sono quelli dove il futuro è più presente. I progetti, sia pure sotto forma di sogno, sono la condizione abituale dei giovani, solitamente meno legati al passato.

Queste osservazioni rimandano ad una visione del “tempo come Scala di Escher”, fatta di salti, torsioni e pulsazioni; o come un labirinto di cui trovare il bandolo; o come una statua da costruire e plasmare, scavando nel marmo che ne contiene la forma.

La cultura psicologica ha, prima ancora di A. Einstein, sottolineato la natura relativistica e soggettiva del tempo, segnalando la sovranità delle emozioni sul senso del tempo. Che le forti emozioni dilatano o contraggono vistosamente il vissuto temporale è noto a chiunque abbia fatto una esperienza di T-group. Ma anche la psicologia popolare ha sempre accettato la sottomissione del tempo alle emozioni, segnalando invecchiamenti accelerati di fronte al dolore, incanutimenti precoci di fronte a un forte spavento, giovinezze dilatate grazie ad innamoramenti tardivi.

Alla luce di queste osservazioni sembra legittimo associare il sentimento del futuro ai gradi di libertà , percepiti o effettivi. Il soggetto si dilata nel futuro quanto più il suo presente è ampio e libero, ricco di potenziale e possibilità, sottomesso alla propria sovranità, ricco di potere sull’ambiente circostante. La vera fonte del futuro sono dunque la libertà ed il potere che il soggetto percepisce e di cui, realisticamente, dispone.

Il furto del futuro

Quanto detto sopra porta con relativa facilità a rispondere al quesito sul furto del nostro futuro.

Il progressivo depotenziamento e spossessamento del soggetto, cioè la privazione della libertà e del potere, la riduzione della sua sovranità sul tempo e lo spazio, gli hanno sottratto il futuro.

Il depotenziamento è avvenuto con la riduzione del potere e della libertà di esprimersi, di intraprendere, di governarsi e governare. Lo spossessamento si è verificato con la contrazione della sovranità sul tempo e sullo spazio, la quale è invece nelle mani delle burocorporazioni dominanti. Il soggetto impotente e asservito non può proiettarsi nel futuro, essendo il suo presente contratto ed alienato, anzichè disteso, aperto al possibile, progettato.

Fig.1

	Destino (subalternità)	Progetto (sovranità)
Individuale	Caso/ Provvidenza	Volontà, libertà
Collettivo	Storia	Politica

Il futuro ci è stato rubato insieme alla libertà ed alla politica. Come si vede dalla fig. 1, i soggetti percepiscono sè stessi come costruttori del futuro e sono liberi e potenti abbastanza da progettare il tempo e lo spazio. Perchè si riprendano il futuro occorre che aumentino libertà e potere, fino a consentire un potenziamento ed un possesso del loro

spazio vitale.

Il futuro come setting

Il sè, l'io, la personalità, tutto ciò che la psicologia ha indicato come il centro stabile del Soggetto, non esistono. Il Soggetto non ha un centro: è un elettrone instabile che vibra ed oscilla sugli assi dello Spazio e del Tempo. Dentro e fuori, avanti e indietro, sopra e sotto segnano il diametro della oscillazione possibile, cioè l'apertura e l'ampiezza del potere del Soggetto verso il mondo. Le vibrazioni del Soggetto consistono in grandi salti nel profondo di sè e nell'oceano della totalità planetaria, ma anche in grandi scavi alla ricerca del passato ed in estreme incursioni ai limiti della galassia. La esistenza del Soggetto è alla ricerca del centro, luogo delle contraddizioni spazio-temporali, in un quotidiano "qui, noi, ora" costantemente mutevole come l'acqua di un fiume.

Le pratiche sociali hanno da sempre cercato di manipolare le dimensioni spazio-temporali allo scopo di conoscere la realtà o di cambiarla.

La dimensione Io-futuro è tipica dell'educazione come quella Tutti-futuro appartiene alla sfera della ideologia politica. La dimensione Io-passato è della psicoanalisi, mentre l'asse passato-Tutti rappresenta la ricerca storica. L'asse Io-noi è esplorato dalle tecniche "in" gruppo, di tipo Encounter. La dimensione Noi-passato riguarda la supervisione d'équipe o la terapia familiare. L'asse noi, ora, tutti, è terreno dei mass-media. L'astrologia è la prassi tipica delle dimensioni

Io-futuro o Tutti-futuro.

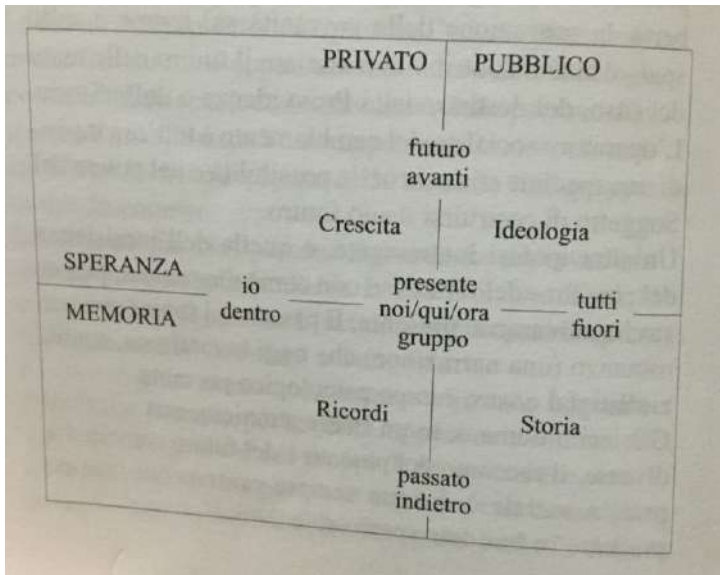
In sostanza, la dimensione meno utilizzata è quella Noi-futuro. La quale, per la verità appare nei seminari di Team-building , come nei gruppi di progettazione o negli interventi di OD, ma più come scenario che come linguaggio oggetto di analisi. Lo scavo del passato, della memoria, dei ricordi che si pratica nella psicoanalisi più ortodossa; così come l'analisi del vissuto, delle emozioni, delle relazioni che si sperimentano nei gruppi auto-centrati e centrati sul presente; non hanno alcuna corrispondenza in tecniche analoghe sul futuro, le speranze, i sogni nel cassetto. La tradizione della psicosintesi è l'unica ad aver posto l'accento sulla volontà e l'immaginazione, ma il suo scarso peso in Italia ne ha fatto tutt'al più trapelare qualche esercizio, all'interno di pratiche centrate sul presente.

Come si può spiegare questo fenomeno? Come è possibile recuperare il futuro come setting della pratica sociale?

La spiegazione che sembra più ragionevole è quella proposta nei paragrafi precedenti. Gli scarsi gradi di libertà , la sottrazione della sovranità sul tempo e sullo spazio, hanno contribuito a lasciare il futuro nelle mani del caso, del destino, della Provvidenza o della Storia. L'operatore sociale o del cambiamento è tutt'ora intriso di una speciale sfiducia nelle possibilità e nel potere del Soggetto di costruirsi il suo futuro.

Un'altra ipotesi interessante, è quella dell'inesistenza

Tav. 2



del passato e del futuro, se non come memoria e speranza che abbiamo al presente. Il passato ed il futuro sono un romanzo (una narrazione) che oggi inventiamo, condizionati dal nostro campo psicologico presente.

Già ieri o domani, in un Paese straniero, con relazioni diverse, il racconto del passato e del futuro cambia. La pratica sociale è dunque sempre centrata sul “tempo presente” ed ha come spazio solo il “noi”.

In ogni caso resta vera l’osservazione che il futuro è certo la dimensione meno verbalizzata nelle pratiche sociali.

Una pista di grande interesse da esplorare nelle

situazioni formative è quella delle simulazioni, delle fantasie libere o guidate, negli esercizi di immaginazione.

Tav. 3 – Le pratiche sociali in relazione alle dimensioni spazio-tempo



Una pista abbastanza inusitata potrebbe essere quella di utilizzare nel sociale il metodo di ricerca noto come DELFI. Il quale consiste in una serie di interviste cicliche a testimoni privilegiati, esperti di un certo settore, sul futuro di un certo fenomeno. Perché non avviare ricerche DELFI, già usate su questioni tecniche o materiali, anche su problemi sociali?

Una pista nuova potrebbe essere quella del "gruppo

veggenti". Negli Stati Uniti esiste un piccolo centro il cui responso elettorale nelle campagne presidenziali è da 50 anni sempre vincente. Gli abitanti di quel centro sono "veggenti", nel senso che vibrano sempre sulla stessa lunghezza d'onda degli States. Esistono dunque persone comuni che, a causa della loro profonda "normalità", sono in grado, interrogando sè stesse, di prevedere il futuro di certi fenomeni sociali? Come si possono trovare e utilizzare, ammesso che esistano ?

edizioni
ARCIPELAGO



Il presente volume è il rapporto di un percorso di oltre venti anni. L'autore presenta i contributi elaborati dai primi Anni Ottanta sul rapporto fra psicologia e politica. Un rapporto ancora tutto da impostare, vista la persistente vocazione della psicologia a rinchiudersi nel ristretto orizzonte della psicoterapia. La psicologia politica si occupa di studiare e cambiare, a partire da paradigmi e strumenti psicologici, la polis e cioè una delle concause del disagio della convivenza.

L'avvento dell'Immaterialesimo offre alla psicologia ed a tutte le scienze umane l'occasione storica di poter contribuire al miglioramento della convivenza e il presente volume vuole essere uno stimolo in questa direzione. Il libro inaugura, proponendosi come un piccolo manifesto, una Collana. La quale si propone di studiare attraverso la psichica, psichia e la psicologica i fenomeni sociali e politici di questa Soglia temporale, che insieme divide ed unisce due secoli e due millenni.

GUIDO CONTESSA è psicologo, libero professionista dal 1973. Autore di oltre 200 pubblicazioni, è attualmente impegnato nella creazione di un Network di imprese di servizi immateriali.

www.edarcipelago.com

www.psicopolis.com

